ANNO 58 MATTINO — TORINO *Mercoledì 1° Ottobre 1924* — MATTINO NUM. 265

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del mattino ordinario	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Del mattino ed arretrato	Italia e Colonie	L. 56 —	29,50	15 —
	Estero	» 118 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 4 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 3, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1, e sue Succursali

Atto chiarificatore

Che cosa il partito liberale debba pensare e decidere intorno alla situazione politica italiana, e quindi intorno ai suoi rapporti col governo fascista, abbiamo detto abbastanza. Ma c'è il rovescio della medaglia: che cosa il governo fascista pensi del partito liberale e come intenda comportarsi rispetto ad esso ed ai suoi potenziali. Ed ecco giungere chiarificatore un articolo dell'organo personale del capo del governo, articolo di cui, per giunta, è stata concordemente riconosciuta l'ispirazione e l'impronta. In questo caso, dunque, non c'è più nulla da sofisticare sulla autorevolezza e l'attendibilità del pensiero in esso esposto.

Nell'articolo, che possiamo chiamare ufficiale, si mostra apertamente, per il partito liberale italiano, un tranquillo disprezzo. Si mettono in ridicolo la sua organizzazione e i suoi dirigenti; lo si chiama beffardamente «glorioso»; si afferma che il suo organismo era «arteriosclerotizzato». Come si vede, il disprezzo riguarda, insieme, l'attuale partito liberale, come si è riorganizzato dal '22 in poi, e il partito liberale italiano nel suo svolgimento complessivo. Ma, venendo alla situazione attuale ed al congresso di Livorno, l'articolo autorevolissimo nega qualsiasi importanza al congresso e al partito liberale, dicendo che, in qualsiasi caso, «governo e partito fascista continueranno tranquillamente per la loro strada»; e prognostica al partito, per il caso ch'esso non decida a Livorno un atteggiamento incondizionatamente favorevole al governo (quello, cioè, propugnato dai De Capitani e compagni) una «fase di liquidazione» simile a quella a cui è arrivato — dice l'articolo, ma i fatti veramente non corrispondono — il partito popolare.

Questa manifestazione autorevolissima del pensiero governativo va meditata da tutti i tesserati del P. L. L., e in particolar modo da tutti i congressisti di Livorno. Essa dimostra, innanzi tutto, il voco «animus» del governo fascista verso i liberali: avversione e disprezzo. Il governo fascista continua a ritenere che con i liberali convenga adoperare la frusta, per domare qualsiasi loro velleità di indipendenza. Che il partito liberale possa, debba possedere una sua dignità morale, e cosa che non viene ammessa nemmeno. I dirigenti del P. L. I. non si meraviglino troppo di essere trattati così: sono le loro passate acquiescenze (di cui stendeva il non conforlevole elenco, proprio mentre l'articolo governativo si preparava ad uscire, il *Giornale d'Italia*), quelle che hanno reso possibile un simile linguaggio, una simile condotta a loro riguardo, e che anche oggi inducono il governo fascista a continuare nel sistema offensivo per la loro dignità: anche oggi, quando, cioè, tutto parrebbe indurre ad una tattica di blandizie. La quale, per verità, non è mancata ieri e non mancherà domani; senza contraddizione alcuna, nella concezione governativa, con questi colpi forti, essendo, appunto, questa alternanza elemento essenziale di una politica diretta a spezzare le resistenze, legorando la fibra morale. Se i dirigenti del P. L. I. sentono l'offesa (non vorremmo neppure adoperare questa forma ipotetica), essi sanno come rispondere. A tutti gli altri argomenti enumerati in questi giorni, per una impostazione concreta e rettilinea del partito liberale italiano al congresso di Livorno, si aggiunge una volta di più, e in circostanze particolarmente gravi, quello della dignità, che per noi — speriamo anche per i dirigenti del partito liberale e per i congressisti, anzi per tutti gli iscritti — è veramente decisivo. E non aggiungiamo altro, perchè davvero, in certi argomenti, o ci si persuade subito, o altrimenti è inutile seguitare.

L'articolo ufficiosissimo, peraltro, non pone unicamente, in maniera definitiva, la questione della dignità. Esso chiarisce altresì, in maniera altrettanto definitiva, tutti i problemi che in questi giorni abbiamo enumerati come i punti concreti, le pietre di paragone per i rapporti tra liberalismo e fascismo. Che cosa significa, infatti, l'ipotesi formulata tranquillamente che i liberali passino all'opposizione, accompagnata dalla dichiarazione che in tal caso «governo e partito fascista continueranno tranquillamente per la loro strada»? Significa quello che fu già osservato ieri, da Roma, in questo giornale: considerarsi, il governo fascista, come investito del potere indipendentemente dalla fiducia del parlamento (e quindi dalle decisioni della Corona in relazione al contegno del parlamento stesso). Che la maggioranza parlamentare rimanga qual'è, o si sfaldi, è per il governo fascista indifferente. Nè si dica che esso è autorizzato a dir così perchè ha una maggioranza sua, puramente fascista, di cui liberali, combattenti od altri elementi fiancheggiatori costituiscono un rinforzo non necessario. Ciò non risponderebbe agli stessi dati numerici ufficiali: al tempo della compilazione del listone si parlò di un duecento fascisti in esso compresi; più recentemente il capo del governo fascista ha parlato di duecentocinquanta: anche se si accettasse questa seconda cifra (la cui differenza dalla prima non è spiegata con i pochi fascisti delle liste bis) non avremmo ancora la maggioranza della Camera, che conta cinquecentotrentacinque deputati. Il dichiararsi, dunque, indifferente rispetto alla secessione eventuale di questo o quel gruppo non fascista della maggioranza significa, da parte del governo fascista, negare — una volta di più — il regime monarchico-parlamentare, unico regime di diritto in Italia. E ciò si accorda perfettamente colla dichiarazione fatta proprio ora dal capo del governo fascista — questa volta, personalmente — ad una rivista francese che «un governo non cade quando non vuole cadere».

Infine, l'articolo dice: «v'è motivo di credere che i liberali italiani rifuggiranno dal suicidarsi per amore di alcune inconcludenti parole ormai passate di moda». Quali sono le «parole» per cui non vale la pena che i liberali si giustifino col fascismo? Evidentemente, i postulati intorno a cui si discuterà a Livorno, secondo i voti della maggioranza delle sezioni: Statuto, libertà civili e politiche, uguaglianza di tutti di fronte alla legge, forza armata dello Stato estranea e superiore ai partiti, autorità del parlamento, sovranità popolare. Tutto, cioè, il liberalismo, tutta la costituzione e la legalità italiana. La chiarificazione, così, è compiuta: e bisogna ringraziarne l'autore dell'articolo, che, in fin dei conti, ha compiuto un atto di sincerità. Rimane che i liberali, a Livorno, rispondano con sincerità non minore.

La polemica sull'"incondizionatamente,,

Risposta alle manifestazioni governative - I liberali alla prova

Roma, 30, notte.

La polemica tra liberali e fascisti, che la stampa ministeriale aveva cercato di funestare dal congresso di Livorno coi diversivi delle intenzioni normalizzatrici del governo, del probabile rimpasto ministeriale, con larga partecipazione liberale e della valorizzazione del Parlamento, si è accesa alla vigilia stessa del Congresso. Gli sforzi della stampa ministeriale e di quella dei fiancheggiatori filofascisti si sono concentrati su un punto solo: il congresso di Livorno. Ma quanto più il giuoco è divenuto grosso, nell'intento di avvalorare il congresso, tanto più è apparsa la importanza che proprio al congresso si attribuisce dal governo e dal fascismo. I punti fondamentali della cronaca di ieri consistevano nell'intervista di Codacci Pisanelli e nell'editoriale del *Popolo d'Italia*, ed è su questi due punti che si aggira la discussione odierna.

La polemica sull'"incondizionatamente,,

Le dichiarazioni dei Codacci-Pisanelli servono da fulcro ad una curiosa polemica. La *Tribuna* vi vede la conferma delle informazioni del suo corrispondente giuverino e soggiunge:

«C'è una condizione sempre implicita nella adesione al governo, e questa condizione non è posta solamente dal partito liberale, ma dai democratici che sono nella maggioranza ed in generale dagli uomini che si rispettano. La condizione è la convivenza sopra un piede di parità morale, se non politica; è soprattutto la direzione dello sforzo massimo verso la pacificazione. La condizione è chiara nella forma di collaborazione che si offre, si ricerca e si qualifica lealè ed in questo senso non si può mai dire che il concorso dei liberali e dei democratici è stato incondizionato».

Ma il *Giornale d'Italia* nella sua dichiarazione dell'on. Codacci Pisanelli vede precisamente che il deputato non è disposto a darsi mani e piedi legati al governo.

Infatti questo giornale nella sua edizione meridiana (*Il Piccolo*) scriveva stamane:

«L'on. Codacci Pisanelli la chiama la mia: noi la chiamiamo «condizioni della collaborazione». Se non è suppa è pan bagnato. Ma ad ogni modo l'on. Codacci Pisanelli se la vedrà al Congresso di Livorno, al quale vedremo se riuscirà a comunicare il suo stato di «nuico fiducia», nonchè il suo roseo ottimismo circa la presente situazione».

Ma è soprattutto dell'articolo di ieri sera del *Popolo d'Italia*, contro i liberali, che si occupa il *Piccolo*, scorgendovi visibilmente l'ungbia del leone. Anzitutto il giornale ricorda che il partito liberale si opponeva ai sovversivi quando insolti fascisti, duce compreso, erano dall'altra parte della barricata. Quanto poi alla recisa negazione del *Popolo d'Italia* che da Livorno possa dipendere l'avvenire del fascismo, il *Piccolo* osserva:

«Ecco, nessuno pretende che il congresso liberale determini l'avvenire del fascismo. L'avvenire del fascismo e del relativo governo, dipendo, come tutte le cose di questo mondo, dalle vicende umane, fra le quali anche il congresso liberale, per piccola o gran parte, deve essere pure annoverato. Di eterno nulla vi è in questa valle di lacrime e tutti siamo presi fatalmente nel corso delle vicende, anche se ci premuniamo di una ferrea corazza con su inciso il motto: M.N.F. Ma il *Popolo d'Italia*, che ieri era di cattivo umore (chi sa mai perchè?) ha anche voluto fare un sinistro presagio ai liberali per il caso in cui pensassero di non adottare senz'altro l'avverbio «incondizionatamente» e il presagio è questo: «Ricordatevi di quello che è capitato al partito popolare dopo il congresso di Torino». Dunque si minaccia ai liberali, ove non si schierino senz'altro sotto le bandiere dell'«incondizionatamente», una serie di guai come quelli capitati al partito popolare e cioè: cacciata dei ministri, scissioni, decurtazione del numero dei deputati, rimbrotti del Papa, ecc. C'è da sentirsi accapponare la pelle. Ma non ci pare che con questa minaccia si possa raggiungere qualche risultato positivo. Tutt'al più si può convalidare quello che molti liberali pensano, cioè che l'on. Mussolini sia incondizionatamente anti-liberale, il che del resto non aveva bisogno di essere ulteriormente dimostrato».

La minaccia dei ministeriali

Ma ormai è superfluo diffondersi sulla valutazione precisa dell'intervista Codacci Pisanelli. Tutta la polemica ha per substrato la manovra dei ministeriali, che consiste nel dare credito all'esistenza di una larga corrente liberale che a Livorno dovrebbe appoggiare la collaborazione incondizionata al governo fascista, senza sofisticare sull'avverbio «incondizionatamente». Resta a vedere se tale corrente esista. Le previsioni più attendibili e l'opinione degli organi più autorizzati escludono che questa corrente possa avere una affermazione significativa, che non sia quella di una manifestazione di tendenza. Mette conto di rilevare, come un dato di fatto concreto, che la tendenza all'appoggio incondizionato, che in sostanza altro non è che la conferma della fiducia al Governo senza alcuna condizione di principii accettati ed accettati ed egualmente sicuri, si è manifestata, oltrechè nella stampa ministeriale, nel campo parlamentare tra i liberali di destra, che costituivano il gruppo di cui era presidente l'on. Codacci Pisanelli e che faceva capo come leader all'on. Salandra. Si ricorderà infatti che l'on. De Capitani con qualche altro aveva preso l'iniziativa, appunto nell'intento di prevenire il congresso con una manifestazione di tendenza, di tenere una riunione, per la quale poco parve necessario il consenso dell'on. Salandra o, quanto meno, non sembrò opportuno indirla all'insaputa del leader.

Si ritiene però che tra i propositi dell'on. De Capitani ed il viaggio a Ginevra dell'on. Codacci Pisanelli vi sia un riferimento sufficiente a stabilire che l'on. Salandra, come del resto ha dichiarato lo stesso on. Codacci Pisanelli nella sua intervista, non ha modificato l'atteggiamento tenuto sinora. La stampa non ministeriale, infatti, nota che l'on. Codacci Pisanelli nella sua intervista ha creduto di esprimere soltanto il suo pensiero, limitandosi a dire, per quanto poteva riguardare l'on. Salandra, che questi, anche se impegnato in una rappresentanza all'estero, non intende interloquire in una questione di politica interna. Infatti, l'odierna riunione dei liberali a Montecitorio non è stata una convocazione degli aderenti all'antico gruppo parlamentare, come sarebbe avvenuto se si fosse trattato di un'adunanza indetta per esprimere volontà dei deputati liberali di destra e del loro leader.

L'adunanza dei liberali di stasera

Alle ore 15 si sono riuniti in una sala della biblioteca della Camera gli on. Riccio, Codacci Pisanelli, Sandrini, Geremicca. E' intervenuto anche il ministro on. Sarrocchi. Gli intervenuti hanno dichiarato di essersi incontrati per un semplice scambio di idee sulla situazione. Tra i presenti erano in maggior numero i favorevoli all'appoggio incondizionato, conservando l'on. Riccio un atteggiamento molto riservato; ma l'esiguità del numero degli intervenuti, non può far presumere che la destra liberale sia dell'opinione prevalsa a Perugia ed a Milano come crede l'on. Codacci Pisanelli, stando a quanto è detto nell'intervista. Vi sono circa altri trenta deputati liberali dei quali non pochi hanno avuta occasione di esprimersi concordemente alla corrente liberale prevalente. Negli ambienti politici si attribuisce però una qualche importanza alla riunione odierna, non per il numero degli intervenuti, o per una qualsiasi dimostrazione di tendenza, ma perchè si ritiene che essa abbia avuto precisamente lo scopo di uno scambio di idee coll'on. Sarrocchi membro del Governo, sulla situazione in merito al prossimo congresso. A Montecitorio si diceva stasera che l'on. Sarrocchi conferirebbe coll'on. Mussolini e comunicherebbe ai suoi amici, in una nuova riunione od in altro modo, il pensiero del Capo del Governo sulla situazione e particolarmente in ordine al programma che si propone di svolgere. In tale guisa la riunione odierna avrebbe avuto, a quanto si dice a Montecitorio, lo scopo di un reciproco scambio di informazioni.

A conferma però della poca concludività della riunione di oggi sta il fatto che si è deciso di convocare per piovedì gli aderenti al gruppo liberale di destra.

E veniamo all'editoriale di ieri del *Popolo d'Italia*, editoriale che il *Giornale d'Italia* attribuisce senza perifrasi all'on. Mussolini. Esso è stato accolto non solo dall'esultazione dell'*Impero*, che vi rileva con gioia «la scissibilità in lavoro la pelle anche ad un Vettori», ma anche dalla piena approvazione del *Corriere d'Italia* che, nonostante quanto si legge di anticostituzionale fra le righe dell'articolo presidenziale, giudica che esso «non supera i limiti di una onesta e dignitosa intransigenza».

Risposta all'on. Mussolini

Sebbene in tono più elevato, la risposta di questa sera del *Giornale d'Italia* all'articolo dell'on. Mussolini non è meno saliente:

«Questo articolo, nel quale l'on. Mussolini ha trasfuso qualche relitto dei metodi polemici a base personale, cari alla stampa sovversiva delle nelle Romagne, prova che ben ci apponevamo nel nostro articolo di ieri sera dimostrando l'intima incompatibilità tra la mentalità mussoliniana e quella liberale. La differenza di educazione politica che si avverte nello stile polemico la si avverte anche nella concezione dottrinaria e nella tattica politica. Quando deve parlare dei liberali, l'on. Mussolini oscilla sempre tra questi due poli: il sarcasmo e l'intimidazione. Adesso egli scopre addirittura che il liberalismo non è mai esistito. Evvia, non scherziamo! Il liberalismo esisteva quando l'on. Mussolini era ultrasocialista: il liberalismo, allora, governava il Paese tenendo indietro il sovversivismo di cui l'on. Mussolini era uno dei principali campioni. Il liberalismo ebbe alla Camera maggioranze di 400 e più deputati, e si permise perfino il lusso, per parecchi decenni, di dividersi in destra e sinistra, salvo a fare delle combinazioni e dei compromessi fra le due tendenze tradizionali».

L'organo liberale ricorda i bei tempi in cui l'on. Mussolini andava quotidianamente proprio nella redazione del *Giornale d'Italia* a dire delle amabilità per la campagna in favore del movimento della gioventù italiana.

«A Roma — soggiunge il giornale — senza i liberali i fascisti non arrivavano di certo! Dunque l'on. Mussolini è ingiusto quando ironizza sull'esistenza del partito liberale, come pure è piccina l'esaltazione che Mussolini indirettamente fa, dei confidenti partiti di massa. Egli, del resto, ha fatto l'elogio, in molte occasioni, delle minoranze fattive in confronto delle maggioranze abuliche. Ad ogni modo, sta di fatto che il liberalismo italiano dispone di larghe forze anche non organizzate e pensi l'on. Mussolini che ingrossare gli eserciti quando si è avuto un successo, è molto facile. Riconti i fascisti di oggi in confronto a quelli del 1913».

Dopo aver respinto il confronto fatto dall'on. Mussolini tra il congresso popolare e quello liberale, in quanto che l'unica analogia sta nella collaborazione che anche i popolari facevano prima del congresso di Torino, il *Giornale d'Italia* scrive:

«L'appoggio incondizionato il Governo non lo avrà al congresso di Livorno, perchè si alla serena dichiarazione dei principi liberali ed al richiamo a condizioni di vita meno aspre pel paese ed alla necessità di ristabilire l'imperio della legge scritta e morale, l'on. Mussolini dovesse opporre, come rappresaglia l'espulsione dei liberali dal Governo, e cioè una dichiarazione di guerra al liberalismo, ebbene, la responsabilità della situazione, che verrebbe a prodursi sarebbe tutta sua ed egli invano affermerebbe di essere stato provocato, in quanto non è provocazione l'onesta affermazione delle proprie idealità di un partito.

«In questo caso verrà dire che l'on. Mussolini intende di isolarsi e di rinchiudersi nel campo trincerato fascista. Le conseguenze di una simile mossa non potrebbero essere che assai gravi, specialmente per la compattezza della maggioranza parlamentare. L'on. Mussolini è troppo intelligente per non comprendere tutte le conseguenze che un simile evento porterebbe seco».

E più oltre:

«Ma se malgrado tutto la serenità di cui il Congresso di Livorno siamo sicuri darà prova, l'on. Mussolini vorrà dar corso ai suoi istinti antiliberali, ebbene i nostri amici politici che saranno a dovercene di più. Il fascismo, isolato dal resto del paese, non potrà reggersi. Gli mancherà l'aria da respirare. Non il nervosismo, nè la conflazione polemica devono guidare un uomo di governo, ma la calma considerazione della situazione in tutti i suoi aspetti. Non ci eravamo accorti che, rifiutando appello alla saggezza ed alla moderazione, facevamo l'elogio del metodo liberale. Ne domandiamo scusa al presidente del Consiglio e chiudiamo la predica».

Il *Giornale d'Italia* poi ha raccolto da una personalità liberale alcune impressioni sugli attacchi del *Popolo d'Italia* ai liberali. L'intervistato ha detto tra l'altro:

«— Un Congresso liberale non si sostituisce al Parlamento e non dà mandato categorico ai deputati come una qualsiasi assemblea rivoluzionaria, ma può e deve occuparsi largamente di tutte le questioni correnti che interessano la vita e la politica del paese facendo sentire la sua voce che molti faranno bene ad ascoltare. Non esageriamo dunque i signori del *Popolo d'Italia* coi parlare di Tut-An-Kamen e di Woronoff. Il liberalismo ha imparato a sue spese che una certa organizzazione di partito è indispensabile, ma questa non autorizza nessuno a negare quello che fu il liberalismo fino a ieri, nè tanto meno a negare le sue possibilità avvenire prossime e remote. Il liberalismo dimostra che tutta questa farsa più che sottolineare il fulmine vitale da sapere, al momento opportuno, rinnovarsi in che poteva avere di caduco e crearsi i nuovi organi che gli mancavano: cosa che non tutti i partiti sanno fare quando si trovano di fronte al dilemma di rinnovarsi o esaurirsi nei bauchi di un più o meno recente breve passato».

Il *Popolo d'Italia* non torna più stasera direttamente sul tema del Congresso di Livorno ma vuole accreditare una «credenza» fantastica e in realtà non nuova, vale a dire che mai come ora l'Italia ha goduta tanta tranquillità. L'organo presidenziale vuole colpire tutta la politica liberale ed esaminando il ventennio 1904-1914, ricorda il prorompere dei fasci siciliani e quello dei gruppi anarchici in Lunigiana, le dimostrazioni dopo Abba Carima, il primo sciopero generale a Milano, ecc. Nota poi il giornale, affrain sopra un terreno pericoloso, che l'on. Mussolini entra nella storia della politica italiana nel 1911 e soggiunge:

«Non gli si può dunque imputare responsabilità alcuna nè nella cronaca dei disordini del ventennio precedente, il quale culminò nella settimana rossa, vero tentativo di insurrezione politica generale fallito per deficienza di uomini ed anticipazioni di effetti e che oggi, visto da lontano, appare un fenomeno bene al disopra delle critiche che gli si fecero a base di ironia dottrinaria».

Quindi l'organo presidenziale magnifica la perfetta tranquillità di cui, come è noto, si legano le documentazioni nella cronaca delle violenze in provincia. Dove d'altra parte notarsi che entro il ventennio di storia, dal quale il *Popolo d'Italia*, i governi liberali seppero sempre imporre l'autorità e la forza dello Stato su chicchessia. Oggi lo Stato ha abdicato la sua autorità nelle mani dei ras provinciali davanti ai quali si inchinano i prefetti.

In guardia contro le manovre!

Va notato oggi il seguente comunicato diramato dal comitato delle opposizioni:

«Alla segreteria del Comitato parlamentare delle opposizioni è pervenuta l'informazione che individui, dei quali è stato impossibile accertare la precisa identità, circolano per Roma ed altrove avvicinando cittadini e specialmente operai conosciuti come non fascisti per ottenere la loro adesione ad una non precisata formazione di gruppi antifascisti promettendo aiuti di armi e denari.

«La segreteria del comitato parlamentare delle opposizioni mette in guardia tutti gli uomini che con sincera coscienza si battono, contro il Governo e contro il fascismo, da simili tentativi che possono essere frutto, come è facile comprendere, dell'iniziativa di chi vorrebbe gettare il discredito sulle opposizioni ingenerando dubbi che si voglia raggiungere un fine politico coi preparativi di altra violenza, mentre il paese di violenze è stanco e nauseato, oppure da individui i quali non si sa a quali interessi obbidiscono».

Si deve poi rilevare che il *Popolo d'Italia* molte stasera in giro una voce, che vi segnaliamo a puro titolo di curiosità. Le opposizioni starebbero cioè discutendo di mandare alla Camera per la riapertura un solo rappresentante «il quale dovrebbe pronunciare un atto di accusa contro il Governo e poi ritirarsi oppure rimanere in funzione di sciolto». Il rappresentante, secondo il *Popolo d'Italia*, dovrebbe essere l'on. Gonzales ed un simile disegno varrebbe a gettare un ponte fra l'Aventino e Montecitorio. Dobbiamo però dire che la notizia dell'organo presidenziale non ha alcun fondamento di verità e tutto al più può interessa come indice delle manovre della stampa ministeriale per far credere che le opposizioni siano a disagio sull'Aventino.

A proposito di disagio, non è inutile rilevare quanto pubblica oggi l'*Impero*. Il giornale cittadinista è meno preoccupato da qualche tempo per la sua salsiena od oggi scrive «che l'offensiva generale sferrata contro l'*Impero* dai nemici e dai falsi amici è altre tutto di una imbecillità gigantesca». Quindi il giornale conclude con queste parole di colore piuttosto oscuro: «Se codesse l'*Impero* nascerebbe un altro giornale e infierirebbe le sue pubblicazioni narrando la storia di questa caduta che, specie le camice nere, hanno il diritto di sapere nei suoi particolari».

Dichiarazioni di Mussolini
a una rivista francese

"Un governo non cade quando non vuole cadere,,

Parigi, 30, mattino.

La rivista «Demain» pubblicherà nel suo numero di domani alcune dichiarazioni che l'on. Mussolini ha fatto a Roberto Kemp, inviato speciale di quella rivista, sulle finalità del fascismo. Il giornalista aveva anzitutto chiesto al Presidente del Consiglio che cosa fosse, nel suo pensiero, la normalizzazione.

«Non potrei davvero dire quello che si intende per normalizzazione — ha risposto Mussolini, — Essa mi sembra una parola ambigua, e credo che rappresenti una idea che nessun governo, nè il mio, nè quello di nessun altro paese potrà mai aspettare. Per normalizzazione si può intendere o il mantenimento della difesa della normalità, cioè dell'ordine e della pace civile in una nazione, ed in tale caso è evidente che non può esistere politica di normalizzazione o di anormalizzazione, poichè il mantenimento dell'ordine e della pace civile costituiscono uno degli scopi essenziali degli Stati. Tutti i governi sono normalizzatori, anche quelli che sono sorti dalle più violente delle rivoluzioni, perchè tutti i governi vogliono il mantenimento dell'ordine che rappresenta l'equilibrio sociale da cui sono nati, e che essi difendono. Oppure si intende per normalizzazione — e questo che in questo senso essa è presa dai miei avversari — un ritorno alle condizioni normali, cioè che è un principio che io non posso ammettere. L'idea di un ritorno alla normalità implica quello di una violazione dell'ordine, implica l'idea di un disordine e di una anormalità attuale, implica la revisione e la condanna di una politica che è stata seguita. E' questo una idea che si riflette al passato piuttosto che all'avvenire, e che un uomo di Stato il quale ha un programma organico, e che sente di agreiare una funzione storica nella vita del suo paese, non può accettare senza confessare i principii della sua azione e senza condannare la sua opera».

Il giornalista fece poi accenno alla revisione della Costituzione. A questo riguardo l'on. Mussolini così si espresse:

«Una Commissione è stata nominata per studiare il problema delle modificazioni da apportarsi alla Costituzione. Questa Commissione non ha come missione di sovvertire l'ordine attuale: anzi! Si tratta di dare all'Italia una Costituzione che non ha mai avuto. Lo Statuto Albertino, accordato nel 1848 agli Stati Sardi, è stato esteso a tutto il Paese, con una serie di adattamenti spesso poco felici. Ho quindi ritenuto che occorra modificare questo sistema e che la lunga esperienza di questi anni e di questi adattamenti debba essere utilizzata per costruire una legge costituzionale organica italiana. In questa legge troveranno posto le istituzioni che sono ammesse, nella nostra ed in altre legislazioni, sotto forme equivoche e senza inquadramento costituzionale. Sarà, dunque, una riorganizzazione interna della Costituzione che non toccherà però le basi di questa, nè quelle che costituiscono le sue funzioni.

«I nostri principii? — proseguì l'on. Mussolini. — Sono i più vecchi ed i più semplici della vita economica: una amministrazione scrupolosa del denaro pubblico, resistenza ad ogni pressione demagogica, ed un regime di sicurezza e di libertà del lavoro. Una idea di quello che sarà l'avvenire di questi principii potrà esservi data fin d'ora, meglio che da me, dallo spettacolo del popolo italiano tranquillo, laborioso, anche in un momento come questo in cui vi è una campagna di stampa altrettanto violenta quanto artificiale contro il fascismo e contro il Governo. Ma fascismo e governo continuano e continueranno seriamente la loro opera».

Concludendo la conversazione, l'on. Mussolini ha parlato di Herriot e ha dichiarato di aver per lui «molta stima» e di considerarlo «sincero e leale». In una frase finale l'on. Mussolini ha così riassunto la sua volontà, senza dubbio, il suo programma di uomo di Stato:

«— Un Governo non cade quando non vuole cadere».

(*Vedi ultime notizie*).

Impressioni dell'on. Viola
sul Congresso dei Combattenti a Londra

Roma, 30, notte.

L'on. Viola, di ritorno dal suo viaggio a Londra al Convegno internazionale dei combattenti, è stato intervistato dalla *Tribuna* intorno alle impressioni riportate dal Convegno. L'on. Viola, ha detto che l'accoglienza un po' fredda che dapprincipio fu fatta ai delegati italiani, subito cedette il posto a sentimenti di stima che riscosse la Organizzazione dei combattenti italiani, la quale dinostro di essere la più perfetta fra tutte le altre convenute a Londra. Quindi l'on. Viola ha accennato all'opera svolta dalla delegazione italiana, e proposito della quale ha spiegato quale è stata la linea seguita nella questione se si dovessero ammettere o no nella Confederazione dei combattenti anche gli ex-nemici.

In proposito, come si ricorderà, la Stampa informò già i suoi lettori altraverso l'ampio servizio del suo corrispondente londinese fu-producendo tuttavia egualmente le dichiarazioni dell'on. Viola, anche se esse furono già in più punti lungeggiate dal nostro giornale.

L'on. Viola ha detto dunque che sulla annosa questione furono presentati vari ordini del giorno; quello inglese, per l'ammissione, fu ritirato, in seguito alla decisa avversione dei francesi, belgi e di qualche altro ed allora gli stessi inglesi presentarono un altro ordine del giorno approvato dai francesi, secondo il quale, pur dichiarandosi che i tedeschi non avrebbero mai potuto entrare a fare parte della Confederazione, si decideva un'inchiesta diretta a stabilire quali erano gli atteggiamenti delle organizzazioni dei combattenti tedeschi in merito ai diversi problemi della pace. A questo punto intervenne la delegazione italiana per dichiarare che gli italiani si sarebbero associati all'ordine del giorno anglo-francese se si fosse tolta la pregiudiziale, cioè non fosse stata preclusa la via ad una eventuale collaborazione tedesca con noi. E l'intervistato ha proseguito:

L'ordine del giorno privo della pregiudiziale, avrebbe però incontrato l'opposizione e allora io ho presentato un mio ordine del giorno inteso ad autorizzare ciascuna delegazione a fare per proprio conto un'inchiesta in Germania allo scopo di stabilire la verità intorno allo stato delle organizzazioni esistenti in seno alle associazioni tedesche e poi riferire per l'anno venturo alla Confederazione. Un'altra questione importante abbiamo trattato a Londra: la questione della Bessarabia e abbiamo ritenuto giusto diritto che la Romenia mantenga quel territorio. Abbiamo anche deliberato di domandare, come infatti è stato domandato, alla Società delle Nazioni di essere rappresentati in quel consesso. Infine il Congresso ha votato alla unanimità un ordine del giorno che stabilisce Roma per la prossima riunione nell'anno venturo nella ricorrenza nazionale del XX Settembre».

Interrogato quale sia il suo giudizio intorno alle tendenze manifestatesi al Congresso, l'on. Viola ha detto che egli ha avuto l'impressione che si vuole mantenere ad ogni costo la pace, volontà a cui naturalmente la delegazione italiana si è associata sinceramente. Ha concluso ricordando le varie manifestazioni di simpatia ricevute dalla delegazione italiana, alla quale a Londra è stato dedicato un giorno detto «Italy Day» e che cordiali accoglienze hanno ricevuto anche in Belgio ed in Francia.

Il "protocollo,, sull'arbitrato è in porto
L'obiezione giapponese elegantemente superata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 30, notte.

La giornata di oggi verrà segnata con una pietra bianca nella storia della Società delle Nazioni e forse anche nella storia della civiltà. La Sottocommissione composta dei rappresentanti dell'Italia, della Francia, della Gran Bretagna, del Giappone e del relatore on. Politis, a cui era stato affidato l'incarico di trovare la formula di conciliazione per superare l'ostacolo sollevato dal Giappone, ha potuto raggiungere una soluzione che, per la sua eleganza giuridica e d'altra parte per la sua solidità, va oltre a qualsiasi speranza. Avevamo ragione noi ieri di non raccogliere le voci pessimistiche che parlavano di una imminente rottura e perfino del naufragio del «protocollo». La questione sollevata dal Giappone tocca troppo da vicino gli stessi interessi dell'Italia perchè noi si rinunci a cercare di esprimere in modo chiaro la soluzione raggiunta sebbene, trattandosi di astruse questioni giuridiche, è difficile tradurla in parole piane.

Il conflitto, come è noto, poggiava su questo fatto: alcune vertenze internazionali possono essere determinate da provvedimenti interni che uno Stato prende in nome della sua sovranità (ad esempio tariffe doganali, leggi contro la immigrazione); mancando la ragione giuridica del conflitto questi casi non potevano essere sottoposti all'arbitrato, per modo che lo Stato leso nei suoi interessi da una di questa disposizioni non avrebbe avuto nessuna via di uscita e, non potendo presentare il caso suo all'arbitrato, se fosse passato alla guerra sarebbe stato considerato aggressore. Colla formula trovata oggi, si è ammesso che lo Stato che si senta leso nei suoi interessi dai provvedimenti interni presi da un altro Stato, può denunciare il pericolo di guerra al Consiglio della Società delle Nazioni in base all'articolo 11 del patto. Questo articolo è così concepito:

«E' formalmente dichiarato che qualsiasi guerra o minaccia di guerra, interessi direttamente o no uno dei membri della Società, interessa la Società tutta intera e che questa deve prendere le misure opportune per salvaguardare efficacemente la pace delle nazioni. In simili casi il segretario generale convoca immediatamente il Consiglio, su domanda di qualsiasi membro della Società».

Come si vede, la possibilità di risolvere pacificamente il conflitto è stata trasportata dal campo schiettamente giuridico al campo politico, dove invece di un arbitrato abbiamo un negoziatore: il Consiglio della Società delle Nazioni. Se i negoziati non riescono, le due parti interessate riprenderanno la loro piena libertà di azione e possono farsi la guerra, senza perciò essere dichiarate «aggressore». La formula così raggiunta è stata tradotta in atto in due emendamenti, uno all'articolo quinto del primo progetto di protocollo ed un altro all'articolo sesto del progetto stesso. Ciò che ha permesso oggi all'on. Sciaioja di rilevare che il Giappone chiedeva un emendamento e glielo hanno regalato due. Avendo il Giappone, sempre per citare le parole dell'on. Sciaioja, adottato i due gemelli, si è potuta ottenere l'unanimità nella Commissione ed è certo che questa stessa unanimità la ritroveremo domani in assemblea. Tutti i rappresentanti delle maggiori potenze hanno preso la parola in seduta plenaria di Commissione per constatare l'importanza dell'accordo finalmente raggiunto su tutti i punti. Notevole in modo speciale il commento dell'on. Sciaioja, che ha sottolineato come in questi emendamenti vi sia il germe di una futura legislazione internazionale che avrà per compito di risolvere pacificamente quei problemi che egli ha chiamato ultra-giuridici e che risultano da ferree leggi fisiche e sociali.

L'istituto per il diritto privato

Stamane intanto l'assemblea plenaria ha preso in esame la relazione dell'on. Gilbert Murray, delegato della Gran Bretagna, che riferisce sugli studi compiuti dalla competente Commissione relativamente all'iniziativa italiana di fondare a Roma un Istituto per l'unificazione del diritto privato. Chi ricorda l'accoglienza entusiastica fatta dall'assemblea all'annuncio di questa iniziativa italiana non può meravigliarsi che le conclusioni della competente Commissione siano completamente favorevoli.

Ma non di questo noi vogliamo parlare, poichè ci corre l'obbligo di sottolineare un discorso del delegato greco Andreades, il quale, dopo aver ricordato come siano profondi i legami che uniscono l'antica Grecia a Roma, ha continuato:

«Nessun fatto storico poteva essere ricordato meglio a proposito: infatti i lavori recenti, specialmente quelli della «papirologia» hanno dimostrato che l'opera legislativa di Giustiniano non era altro che una codificazione del diritto privato romano, del diritto privato in vigore anche in tutto il resto dei reami della Grecia orientale. Noi abbiamo in ciò una precedenza di ottimo augurio».

L'illustre legalista greco disse poi che è salito alla tribuna soprattutto per rendere omaggio — poichè gli sembra non sia stato fatto ancora in modo sufficientemente esplicito — ad una delle personalità più eminenti della nostra assemblea, al prof. Scialoja.

«L'on. Scialoja — egli disse — erede di un nome illustre della scienza economica in Europa, ha reso questo nome illustre nella scienza giuridica mondiale. I suoi lavori sono conosciuti da tutti, e ciò che ci interessa specialmente, si deve a lui l'iniziativa della proposta di unificazione del diritto privato fatta dal Governo italiano fin dal 1919».

Contemporaneamente il Consiglio riprendeva in esame lo studio della vertenza tra la Gran Bretagna e la Turchia relativamente alle frontiere dell'Iraq. Abbiamo detto a suo tempo le obiezioni di ordine preliminare che erano state sollevate dal relatore on.

trova in tutto e per tutto simile 20 mila uomini sommersi in mezzo ad una popolazione di quattro milioni di anime. Per conservare la Ruhr occorrerebbero almeno 250 mila uomini, nonchè la padronanza assoluta delle vie di comunicazione. Lo stato delle forze della Francia in tempo di pace non permette affatto questa immobilizzazione. E' stato detto che la preoccupazione immediata della Francia per una aggressione nemica dovrebbe essere l'annientamento di tutte le risorse industriali del bacino della Ruhr per privare la Germania di un arsenale, senza del quale una guerra lunga le sarebbe impossibile. A questo il maresciallo risponde che annientare non si distrugge in breve tempo un insieme così formidabile di organizzazioni industriali e che il nemico del resto, provvedendo questa distruzione, ha da lungo tempo costituito un arsenale di sostituzione nella Sassonia, fra l'Elba e l'Oder; i magnati dell'industria tedesca vi hanno già trasportato le loro officine ed i loro stabilimenti e messo in esercizio intense miniere e alti forni. Anche perdendo la Ruhr ciò non significherebbe affatto che la Germania non possa continuare la guerra. Inoltre non è certo intorno al bacino che l'avversario penserebbe ad ingaggiare la battaglia. Si può osservare infatti che seguendo in questo una concezione che gli è cara, egli preferirebbe una manovra avvolgente simile a quella effettuata da Blucher nel 1813. Così la Ruhr non garantisce affatto la sicurezza della Francia nè nel presente nè nel futuro e non fa pena al ripiego da una operazione di avvolgimento. Inoltre la Ruhr non costituisce più una necessità vitale per la Germania ed il maresciallo Foch, la cui opinione non è mai mutata, scorge la sicurezza del suo paese nella occupazione di un territorio meno lontano della Ruhr, dalle grandi basi di mobilitazione e di rifornimento, territorio costituito precisamente da quella seconda zona fissata dal trattato di Versailles e che comprende gli alti massicci della riva sinistra del Reno, l'Hunsrück e l'Eifel. Un esercito francese solidamente stabilito in quella regione, sbarrerebbe la strada a qualsiasi aggressore. Ed ecco la ragione per la quale l'abbandono della Ruhr non preoccupa affatto il maresciallo Foch.

Il personale telefonico
Decreto per la sua sistemazione

Roma, 30, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto legge 25 settembre 1924 n. 1466 contenente la sistemazione del personale telefonico in conseguenza della cessione dei telefoni all'industria privata.

Art. 1. — In seguito alla cessione ad una società concessionaria degli impianti telefonici statali compresi in una determinata zona il personale che trovasi addetto ai rispettivi servizi e che al 30 aprile 1919 apparteneva al ruolo speciale dei telefoni dello Stato o che risulti posteriormente nominato in ruolo per il servizio dei telefoni, fatta eccezione per i 60 impiegati di cui all'articolo 5 del R. Decreto n. 837 del 4 maggio 1924 e per il personale della ragioneria centrale indicato nello stesso articolo 5, è comandato a prestar per un anno servizio presso la società stessa col trattamento economico stabilito dalle disposizioni riguardanti il personale dell'amministrazione delle poste e telegrafi, senza diritto ad alcun altro speciale emolumento. Il personale proveniente dai suddetti ruoli e posteriormente nominato per il servizio dei telefoni ed addetto all'amministrazione centrale sarà assunto dalle singole società in proporzione al numero del personale addetto ai servizi della provincia di ciascuna zona. Agli effetti della disposizione di cui agli articoli seguenti l'anno di comando comincia a decorrere dalla data della registrazione alla Corte dei Conti del decreto di concessione.

Art. 2. — Alla data del passaggio all'industria privata degli impianti telefonici compresi in una determinata zona cessano di appartenere all'amministrazione postale e telegrafica le telefoniste ausiliarie addette ai relativi servizi assunte con contratto a termine in base al decreto luogotenenziale 27 aprile 1919 n. 720 con diritto per sè e per gli aventi causa alla liquidazione del premio di cui all'articolo primo del citato decreto luogotenenziale e ad un compenso di buona uscita pari a cinque dodicesimi dello stipendio goduto all'atto della cessazione del servizio. Alla stessa data cessarà pure di appartenere all'amministrazione postale e telegrafica il personale fuori ruolo avventizio giornaliero anche se con titolo a passaggio in ruolo attualmente addetto al servizio dei telefoni dello Stato nelle zone concesse o comunque assunte per il servizio medesimo. A tale personale sarà corrisposto un indennizzo pari a tante volte gli emolumenti mensili che percepisce al momento della cessazione del servizio quanti sono gli anni di servizio prestati nella qualità in cui si trova alla data di detta cessazione. Tutto il suddetto personale sarà mantenuto in servizio dalla società durante l'anno di cui al precedente articolo primo collo stesso emolumento che godeva all'atto della liquidazione da parte dello Stato.

Art. 3. — Al compimento dell'anno dalla data del passaggio all'industria privata degli impianti compresi in ogni singola zona computabile dalla data di registrazione della Corte dei conti del decreto di concessione sarà soppresso dai ruoli organici dell'amministrazione postale e telegrafica un numero di posti corrispondente per i singoli gradi a quello del personale di cui all'articolo primo presente decreto. In dipendenza della soppressione di posti di cui al precedente comma dovrà se del caso essere ripristinata con decreto reale la proporzionalità dei gradi e ruoli organici del personale dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi restando egualmente in soprannumero in ciascun grado fino al successivo riassorbimento del personale che risulti in eccedenza dopo l'applicazione degli articoli 8 e 9.

Art. 4. — Il personale di ruolo comandato presso la Società concessionaria conserverà la residenza nella quale si trova durante l'anno di comando. Potrà però durante l'anno stesso chiedere di essere comandato in servizio di altre società. Su tale domanda deciderà inappellabilmente il ministro per le comunicazioni intesa la società interessata e tenuto presente per il personale dell'amministrazione centrale la possibilità di destinarlo agli uffici di rappresentanza che i concessionari delle varie zone dovranno istituire nella capitale.

Art. 5. — All'atto del passaggio degli impianti con decreto ministeriale verrà costituita per ogni società concessionaria una commissione composta di due rappresentanti della società e di due rappresentanti dell'amministrazione postale e del telegrafi e del presidente nominato dal ministro per le comunicazioni. Detta commissione dovrà entro cinque mesi dalla sua costituzione provvedere inderogabilmente alla determinazione numerica del personale necessario per l'espletamento di servizi dati in concessione alla società.

Art. 6. — Entro dieci mesi dalla data del passaggio dei telefoni statali all'industria privata le società dovranno render noto al personale con comunicazione da inserirsi nel bollettino ufficiale del ministero delle comunicazioni le norme preventivamente autorizzate dal ministero stesso che dovranno regolare l'ordinamento di carriera stato giuridico e il trattamento economico e di quiescenza spettante al personale che potrà fare definitivo passaggio alle dipendenze della società concessionaria trascorso il periodo di tempo del comando. Entro un mese dalla data di pubblicazione di cui al comma precedente il personale di ruolo comandato dovrà dichiarare al ministero se intende far definitivo passaggio al servizio della società.

Art. 7. — Le società sono obbligate a mantenere in servizio il personale statale che a sensi del precedente articolo 6.o ne avranno fatto domanda fino alla concorrenza del numero dei posti che verrà fissato dalla commissione di cui all'articolo 5.o in relazione al fabbisogno dipendente dai servizi assunti in concessione. Qualora restino ancora posti disponibili le società dovranno completarli col personale indicato nell'articolo due del presente decreto.

Art. 8. — Il personale che, all'atto della cessazione dal comando, rimane in servizio presso la società o chiede di essere dispensato dal servizio avrà diritto al trattamento di pensione se conta non meno di quindici anni di servizio utili a norma delle leggi sulle pensioni. Se invece non avrà compiuto il quindicesimo anno di servizio avrà diritto ad una indennità una volta tanto pari a tanti dodicesimi dello stipendio annuale goduto all'atto della cessazione del comando per quanti sono gli anni di servizio prestati.

Art. 9. — Il personale che all'atto della cessazione del comando avrà dichiarato di non voler rimanere alle dipendenze della società e che per avendo chiesto di rimanervi non potrà trovarvi sistemazione per la liquidazione di cui al precedente art. 7, verrà collocato senz'altro in disponibilità ai sensi del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960. Il personale che non sarà stato riassunto in servizio avrà il trattamento di cui appresso: A) quello che conta non meno di quindici anni di servizio. Liquiderà la pensione in base agli anni di servizio utili a tal effetto con un minimo di venti e inoltre avrà un compenso pari a metà dell'ultimo stipendio annuo goduto; B) quello che conta meno di quindici anni di servizio avrà una indennità pari a tanti ottavi dello stipendio annuo goduto all'atto del collocamento in disponibilità quanti sono gli anni effettivi di servizio oltre al suddetto compenso pari a metà dell'ultimo stipendio goduto. Al personale che durante il periodo di disponibilità avrà trovato occupazione stabile o precaria presso la società sarà fatto il trattamento del precedente articolo ottavo.

Art. 10. — La disposizione dell'art. 3 del regio decreto 779 della maggio 1924 è estesa anche al personale attualmente in ruolo contemplato nel precedente articolo e che fu direttamente assunto dallo Stato pei bisogni del servizio telefoni fino al 1.o gennaio 1909.

Art. 11. — Le Società dovranno corrispondere mensilmente all'amministrazione delle poste e telegrafi durante l'anno di comando le spese per gli stipendi, indennità e caroviveri e qualsiasi altra competenza dovuta in base alle disposizioni vigenti al personale comandato colle modalità di pagamento da stabilirsi fra le amministrazioni e le rispettive società concessionarie. Le società sono tenute ad anticipare il presunto importo mensile dei suddetti emolumenti improrogabilmente dieci giorni prima della fine di ciascun mese salvo conguaglio da effettuarsi per eventuali differenze entro i quindici giorni successivi del mese cui i pagamenti si riferiscono. Della spesa a carico delle società non sarà tenuto conto degli assegni goduti dal personale che trovasi in aspettativa all'atto in cui esso viene comandato presso le società stesse.

Art. 12. — Il personale passato alle dipendenze della società non perde il diritto alla assegnazione di alloggi costruiti da enti pubblici o società cooperative col concorso dello Stato. Le società concessionarie opereranno sugli stipendi degli impiegati le ritenute relative alla assegnazione dei mutui edilizi individuali concessi o da concedersi ai sensi a per gli effetti del testo unico 30 novembre 1919 n. 2318 e successive disposizioni relative alle case popolari ed economiche e saranno tenute alla osservanza di tutte le norme riflettanti la materia sia nei confronti del personale come in quello della Cassa depositi e prestiti e altri istituti mutuanti.

Art. 13. — Le disposizioni del presente decreto sono applicabili al personale fuori ruolo delle nuove provincie.

Art. 14. — Le ulteriori norme che fossero eventualmente necessarie per l'applicazione del presente decreto saranno emanate con decreto reale su proposta del ministro per le comunicazioni di concerto con il ministro delle finanze e saranno per esse obbligatorie per le società concessionarie.

Protagonisti e testimoni
nel processo Matteotti

Roma, 30, notte.

I magistrati incaricati dell'istruttoria Matteotti, comm. Del Giudice e Tancredi, stamane hanno proceduto all'esame di alcuni documenti. Quindi hanno ricevuto l'avv. Olivieri, che fu presidente del cessato Consiglio di Amministrazione della Società *Vita d'Italia*, che gestiva il *Corriere Italiano*. L'avv. Olivieri si è trattenuto col comm. Del Giudice e Tancredi per circa mezz'ora. All'avv. Olivieri sono state rivolte parecchie domande circa l'organizzazione ed il finanziamento del giornale di Filippelli. Il comm. Del Giudice gli ha chiesto anche delle notizie circa alcuni redattori del defunto giornale che, pur riscuotendo lauti stipendi non frequentavano troppo la redazione del *Corriere Italiano*.

In relazione a tutto ciò che riguarda il *Corriere Italiano*, e specialmente alla sua fine, il *Popolo* scrive stasera:

Il "Corriere Italiano„ e il delitto

« Un'inchiesta compiuta col metodo più severo e scrupoloso ed in modo di illustrare come e perchè avvenne il rapido tramonto del giornale, che acmirava fatto apposta per elencare gli omaggi all'on. Mussolini, e stampare gli attacchi più velenosi elaborati al Viminale, a palazzo Cirigi ed al direttorio fascista. Proclamiamo che Filippelli non ha mai dubitato ed abbiamo raccolto a questo proposito numerosissime prove, della sicurezza di vita del suo giornale e nemmeno della sua posizione nel medesimo. I timori forse nati nella notte di giovedì 12 giugno, accresciuti certo nel giorno seguente, non erano tali la mattina del 14, da farli credere possibile un crollo. Verso il pomeriggio di sabato 14, egli consegna 12 mila lire all'amministrazione, ed ha il solito contegno tra lo spavaldo e l'ironico che gli era abituale. Pensino, in quell'ora, la confessata convinzione di rappresaglie interessate, non sembra intaccargli la consueta baldanza. Perchè decise di allontanarsi? Fu certo per l'intervento di saggi individui, i quali, considerando la sua incapacità a tener fronte alla tempesta attaccando, la persuasero dell'opportunità di lasciare passare la burrasca, preparandosi per tempi migliori. Ma i preparativi, senza dubbio per la fretta e furia, non poterono essere studiati sufficientemente e se ne videro gli effetti.

« Filippelli non diede le dimissioni, ma firmando — si assicura — un foglio in bianco, concesse all'avv. Olivieri la facoltà di trovare la formola migliore per la sua sostituzione designandone quale direttore, qualche cliente meglio la sua innocenza, egli avrebbe potuto riprendere il suo posto. Conservava ognora la sua qualità di consigliere delegato della società editrice del *Corriere Italiano* e giuridicamente anche molta di direttore. Perchè il sig. Olivieri, pavido esponente dei finanziatori, che divennero improvvisamente poi pavidissimi, andò oltre il mandato? E' un fatto grave che esige spiegazioni piene. Il pubblico lascia passare molte cose, ma non dovrebbe, in questo caso, permettere che si incrassi con un comodissimo silenzio chi aveva assunto delle gravi responsabilità di fronte all'opinione pubblica come capo di un'industria giornalistica. Fatto sta che, la sera del 14 giugno, il corpo redazionale fu chiamato per l'annunzio delle dimissioni del Filippelli e per l'assunzione della direzione da parte di Memmoli.

Un quesito a Mussolini

« Buone parole per il defunto, vita nuova coll'altro. E più tardi si elaborò il testo delle dimissioni ed il nuovo verbo direttivo. Tutti furono disorientati, dall'ultimo degli uscieri al redattore capo. Però, qualcuno sentì il bisogno di dimettersi, non già nell'intento di protestare contro il Filippelli, ma colle scopo di dimostrare che non apparteneva ad una associazione di delinquenti. Fu trattato nel più buffo dei modi dal presidente della società editrice, il quale, evidentemente aveva una debole idea della funzione e della dignità del giornalismo. Era nuovo del mestiere e non c'è altro attenuante per lui.

« Lunedì 16 giugno, si ha notizia del mandato di cattura spiccato il giorno prima contro Filippelli e si stampano pel giornali del mezzogiorno notizie contraddittorie su Pippo Naldi, che aveva — il fatto è significativo — suggerito all'Olivieri ed al Filippelli l'intervento direzionale di Gobello Memmoli al *Corriere Italiano*. La direzione del *Corriere Italiano*, è assai improvvisamente dallo zelo a fa, contro ogni regola (un giornale non deve fare delle edizioni il lunedì) un'edizione speciale pomeridiana per annunziare il falso arresto di Naldi a Bologna, e per battere nella fossa dell'ignominia il Filippelli, alla cui innocenza improvvisamente non si credeva.

« Il giornale si uccideva con inaudita balordaggine, confessandosi reo. Il poverino non si era accorto che andava combattendo ed era morto! Nel frattempo, cercava di cascare malamente col danno e le beffe il redattore che sino allora era stato « pars magna » ed aveva larghissimamente provveduto a creargli l'ultima forma tecnica. Questi resistette fremendo, ma la compagine redazionale era ormai spezzata e la fiducia scomparsa. I diligenti fratianio, nati coll'anima di Iacchè, incapaci di agire per conto proprio, chiedevano affannosamente il despota il diritto di vivere. Chi aveva dato il chirografo a Filippelli per la nascita del giornale doveva rintuzzarlo per la continuazione. Tutto dipendeva dal suo beneplacito, L'on. Mussolini disse di no. Per questo soltanto il « Corriere Italiano » è morto. Nessuno — pare impossibile — ha capito che la morte obliobriosa del « Corriere Italiano » serviva mirabilmente al giuoco del Presidente del Consiglio e del suo partito. Quello che apparve confuso allora adesso è chiarissimo. Il popolo italiano domandava giustizia; bisognava additargli i responsabili. Furono lanciati alla gogna successivamente, a ripresa varie, due ministri e tutto il « Corriere Italiano », tenebrosa associazione a delinquere sul Pippo Naldi poteva fare da comodo da Mefistofele ».

Dopo l'avvocato Olivieri stamane i magistrati inquirenti hanno ricevuto, nel gabinetto della sezione di accusa, i periti redattori dottori Ascarelli, Bellucci e Massari, con i quali hanno conferito un quarto d'ora. Riguardo al colloquio, il « Mondo » informa che sino ad ora nulla è stato deciso circa il termine della presentazione della perizia.

Maraviglia e i petroli

Riguardo alla lettera dell'on. Maraviglia all'« Idea Nazionale » e ai suoi rapporti con un noto azionista di una società petrolifera straniera denunziati dall'Agenzia « L'Informazione Finanziaria », di cui il « Popolo » ed altri giornali riproducono il comunicato, il « Popolo » già chiamato in causa stasera scrive:

« Sappiamo ora, per dichiarazioni dell'interessato: 1.o) che l'on. Maraviglia ha una antica amicizia col comm. Mercadante; 2.o) che è in rapporti professionali coll'avv. Medina, di Genova, noto patrono di iniziative petrolifere, e che sempre per incarico dei medesimi assunse informazioni circa i depositi di petrolio di Trieste, ceduti dallo Stato ad una società privata. L'on. Maraviglia dichiara che tutto ciò è avvenuto senza l'esercizio di raccomandazioni o patrocinio e senza alcun rapporto di affari. E per noi la polemica è chiusa, pur deplorando che l'« Idea Nazionale » anche in questa occasione, abbia seguito la sua costante consuetudine di rivolgere al nostro indirizzo ingiurie e volgarità ».

L'on. Maraviglia stasera scrive una nuova lettera all'« Idea Nazionale » riferendosi al commento dell'« Informazione » alla sua lettera di ieri, commento che noi integralmente vi riferimmo. Ecco la nuova lettera del deputato nazionalsocialista:

« Il commento che la solita agenzia dedica alla mia lettera di ieri è un saggio di insigne malafede e di consapevole falsificazione dei fatti. Dico la non lodata agenzia che io colla mia lettera ho confermato anche il quarto dei punti da me contestatimi, e oltre il quarto, anche i primi tre punti. Ora, la verità è precisamente il contrario. Io ho precisamente smentito tutto quanto è stato dall'« Agenzia » affermato su conto mio. Sui primi tre punti, infatti, si mirava a stabilire che io d'accordo col comm. Mercadante mi occupassi di affari di petroli ed io ho smentito recisamente tale affermazione. Col quarto punto, si mirava ad insinuare che all'infuori del Mercadante mi fossi occupato di affari di petrolio ed in particolar modo avessi raccomandato una ditta petrolifera. Ed io ho smentito, senza smentisco, recisamente anche quest'ultima informazione. Ho solo ammesso una circostanza, e cioè di avere, pregato dal mio amico avv. Medina e con totale mio disinteresse, assunto alcune informazioni presso il Ministero delle Finanze intorno allo stato di una pratica riguardante la convenzione per i depositi di San Saba. A tale convenzione, sembrerebbe quasi superfluo avvertire, io fui completamente estraneo e pertanto non ho alcuna veste per giustificarla e difenderla. Quindi, in conclusione, niente affari, niente raccomandazioni di nessun genere. Affermare il contrario significa sputtanamente mentire. - F.to Maurizio Maraviglia ».

L'interrogatorio di Abbatemaggio

La « Tribuna », nel riprodurre la nota lettera di Gennaro Abbatemaggio apparsa sul « Mattino » di Napoli, credette di notare tra la lettera stessa e le dichiarazioni già fatte dall'Abbatemaggio al « Popolo », esistere una divergenza notevole « che non poteva non balzare agli occhi del più superficiale osservatore ».

« Ma il *Popolo* risponde esaurientemente all'appunto e scrive:

« Se la *Tribuna* che si attegga a giornale bene informato, anzichè limitarsi a notare una presunta divergenza tra le due dichiarazioni, si fosse preoccupata di andare a ricercarne la causa, avrebbe avuto la seguente spiegazione. La lettera di Gennaro Abbatemaggio al *Mattino* è in data del 5 settembre 1924 e si riferisce ad un incidente avvenuto la sera della domenica 9 corr., mentre le dichiarazioni fatte al nostro giornale sono di data molto recente, e si riferiscono ad un altro incidente ben più grave, verificatosi sabato 13 corr. nelle circostanze già da noi riferite. Infatti dell'Abbatemaggio al *Mattino* non solo non viene a svalutare la denuncia da noi fatta, ma la viene a confermare, aggravandola, in quanto che le intimidazioni fascistesubite da Abbatemaggio sono due e non una, susseguentesi con un crescendo rossiniano, che dimostra il desiderio e la necessità forse, da parte dei fascisti, di mettere a tacere un testimonio tanto molesto. Ed il *Matino*, che aveva ricevuto a suo tempo la lettera dell'Abbatemaggio, sembrandogli molto grave il contenuto, la tenne da parte e soltanto quando apparve la pubblicazione del *Popolo*, la pubblicò, senza però riferire la data di esse, che era del 9 settembre. Così forse provocate le esercitazioni poliziesche della *Tribuna*, sempre sollecita a trovare il pelo nell'uovo quando si tratta di smentire un'accusa contro i suoi amici fascisti.

« Rimangono dunque ancora in piedi, conclude il *Popolo*, le nostre domande. E si corrente l'autorità giudiziaria, ed in specie la Sezione d'accusa, che istruisce il processo Matteotti, dei motivi perchè Gennaro Abbatemaggio non è stato ancora interrogato o reinterrogato ?... »

Il "Nuovo Paese„ minaccia rivelazioni sulle istruttorie minori

Il « Nuovo Paese » dice che, sebbene interessato direttamente allo svolgimento delle istruttorie cosidette minori, si era astenuto dall'occuparsene. Indi prosegue:

« Le cosidette istruttorie minori tutte riflettono reati anteriori al delitto Matteotti. Furono, adunque, riprese all'indomani della uccisione del deputato unitario, in ordine di tempo ma si riferiscono alle aggressioni consumate in danno degli on. Misuri, Forni, Amendola, invasione villino Nitti, olio di ricino all'on. Mazzolani. Non sveleremo un segreto di istruttoria dicendo che gli esecutori di questi reati (e i mandanti, quando vi erano) appartengono al partito fascista. Non faremo una scoperta politica dicendo che questi reati facevano parte di quel sistema di violenze (sempre deprecato dal « Nuovo Paese ») inserito nel quadro dei cosidetti « ulteriori » sviluppi della rivoluzione fascista », che ormai appartiene fortunatamente ai ricordi del passato, e che l'on. Mussolini coll'opera normalizzatrice sta facendo completamente scomparire.

« Dopo il delitto Matteotti, adunque, si riaprono le istruttorie relative a questi reati. Tre mesi e mezzo dopo debbiamo constatare, e con i giornali di opposizione, che di tutte queste istruttorie una sola è stata portata innanzi con una celerità degna veramente stavamo per dire, di più grave causa: quella contro Carlo Bazzi imputato, dice l'accusa, di aver fatto somministrare un bicchiere di olio di ricino all'on. Mazzolani. Secondo i magistrati incaricati delle istruttorie minori, adunque, la purga ingerita dall'on. Mazzolani presentava carattere di maggiore gravità che non il mancato omicidio dei deputati Misuri, Forni, Amendola. Questi sono fatti e la posizione di interessati non vale a inficiarne menomamente la gravità e la portata. Dall'esame obbiettivo dei fatti — a qualsiasi cittadino a in grado di farlo attraverso ai giornali quotidiani — i malevoli dell'opposizione potrebbero fare ed hanno già cominciato a fare il seguente ragionamento: « Le istruttorie Misuri, Amendola, Forni riguardano reati commessi da fascisti alti a bassi. Nell'olio di ricino propinato all'onor. Mazzolani c'è di mezzo un non fascista, Carlo Bazzi, che non si è perfino più volte a fare critiche aspre sul suo giornale e sistemi ed uomini di questo governo, talvolta non risparmiando neanche la stessa persona del capo »

La conclusione di questo ragionamento è a portata di mano, e non vogliamo neppure essere noi a trarla. Purtroppo, ci penseranno i giornali di opposizione, e saremo veder come si potrà dar loro torto. Questo per oggi. Esamineremo nei giorni venturi gli altri lati, non meno strani di questa istruttoria minori. Alcuni di essi, concludo il giornale, si presentano particolarmente interessanti ».

I due latitanti: Malacria, Panzeri

Intanto la « Giustizia », di Milano, occupandosi del tenente Augusto Malacria, designato come uno degli organizzatori del delitto Matteotti, ricorda che il Malacria, avendo Cesare Rossi richiesto a Milano un abile chauffeur, partì per Roma la sera del 9 giugno insieme al Panzeri. Ritornò a Milano non il giovedì, come gli altri, ma il venerdì mattina, portando seco due valigie che depositò nella portineria della casa del Panzeri. Venerdì sera Volpi e compagni cominciarono a prendere il largo e le due valigie furono ritirate dall'amante del Malacria, certa Dongo, e dalla moglie del Panzeri, che partirono insieme per ignota destinazione. La Dongo, anzi, non è più comparsa.

Rilevato l'opera negativa compiuta dalla Questura milanese, anche in questa occasione, la « Giustizia » aggiunge:

« Il Malacria era un ex-garzone di un bar di via Largo, ove esercitava anche qualche altro mestiere abbastanza lucroso, al suo ritorno dalle armi, col grado di tenente degli arditi, almeno così egli si proclamava. Partecipò quale capo a importanti spedizioni punitive, ed era capo della squadra chiamata « del pelaggio ». Non si sporcò più le mani col lavoro, mangiò alla trattoria, girò in automobile ed occupò colla amante un appartamento ammobiliato. Pochi giorni prima dell'uccisione di Matteotti, nella pasticceria Caruabelli diceva che se un certo colpo gli fosse andato bene la sua fortuna era fatta. Nè più, nè meno di quello che diceva no gli altri complici.

« Contro il Malacria venne spiccato un mandato di cattura prima che per la complicità nell'assassinio Matteotti, per complicità nelle losche speculazioni del banchiere Spinelli, quello che finanziò l'agente di pubblicità del « Lavoro d'Italia », quotidiano Pietro Garanzia, in effetti firmati da Rossi e compagni, effetti che non sono stati allegati fra i reperti del processo ».

La « Giustizia » conclude rilevando che, nonostante i due mandati di cattura che gravano sul tenente degli arditi, egli è stato visto recentemente girare per Milano indisturbato, come del resto continua ad essere latitante il Panzeri ».

Il sottosegretario Scialoja ferito
in un accidente automobilistico
al ritorno da un paese allusionato

Roma, 30, notte.

In seguito alle recenti piogge alluvionali che hanno colpito la regione reatina, il sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici, on. Scialoja, aderendo anche ad analogo invito dell'on. Federzoni, si è recato a Rieti ieri mattina, accompagnato dal comm. Mezzatesta del suo gabinetto, giungendovi alle ore 10,30 e proseguendo immediatamente, in automobile col sottoprefetto, col capitano dei carabinieri, col comm. Marinelli, membro della Commissione reale per l'amministrazione straordinaria della provincia, e i funzionari del Genio civile per le località che hanno maggiormente risentito l'azione rulinosa delle acque. Ha potuto così constatare come all'infuori della casa crollata a Monte S. Giovanni Reatino e di qualche altra casetta di campagna pericolante, i danni si concretano in vasto deposito di materiale sassoso e ghiaioso delle campagne e in frequenti interruzioni stradali, dovute ad ingombro di materiale. L'on. Scialoja ha voluto essere dettagliatamente informato delle cause del danno e delle circostanze che lo accompagnano dai rappresentanti dei diversi comuni ed ha fatto prendere particolare nota dei loro desideri, riservandosi di esaminarli non appena i tecnici riferiranno dettagliatamente sui danni del nubifragio. Dopo un ricevimento cordiale al municipio di Rieti, fu servita una colazione intima in casa del principe Potenziani e alle ore 16 l'on. Scialoja, salutato dai presenti, faceva ritorno a Roma.

Durante il viaggio di ritorno dalla visita ai danni del nubifragio nella regione reatina, l'on. Scialoja rimase ferito alla testa, in seguito ad un accidente automobilistico verificatosi sulla via Salaria, poco dopo la stazione ferroviaria di Fara Sabina. Lo accompagnava il comm. Mezzatesta, il quale lo aiutò a frenare l'emorragia che si era determinata in seguito alla ferita, e dispose che l'automobile corresse a tutta velocità verso l'ospedale di Montecotondo, dove il chirurgo, dott. Faravolti, apprestò al ferito le cure del caso. Alle ore 20,15 l'on. Scialoja poté riprendere la strada ritornando a Roma alle ore 21.

Il fascista ucciso a Luino è un ferroviere
Novara, 30, notte.

A proposito del tragico duello avvenuto nel circolo dei ferrovieri di Luino fra il ferroviere fascista Giuseppe Bugnati ed il comunista Giuseppe Lobi, che a un certo punto freddava con una rivoltellata l'avversario, si apprendono questi particolari. Il Bugnati era nativo di Bellinzago Novarese. Trovandosi a Luino per ragioni di servizio era entrato nel circolo proprio nel momento in cui si avolgeva in breve la tragica scena. Fu così che il colpo mortale lo raggiunse. Proseguono le indagini delle autorità per far luce piena sul tragico episodio.

Come Sofia avvertì Belgrado
di un attentato preparato dai macedoni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 30, notte.

A conferma della notizia pubblicata dal giornale *Politika* sui progettati attentati contro il Sovrano e i ministri jugoslavi per opera dei rivoluzionari macedoni, i giornali di Belgrado pubblicano che il Governo jugoslavo era stato avvertito ufficiosamente da Sofia della decisione presa dai macedoni nella riunione tenuta a Ujamja che fu presieduta da Protogeroff. Il Governo di Sofia appena ebbe notizia di questa decisione si affrettò a comunicarla a Belgrado. Fu anzi lo stesso presidente del Consiglio, Zankoff, che rese attento il Governo jugoslavo di ciò che stavano tramando i macedoni rivoluzionari riferendo tutti i particolari di questa riunione. Così si seppe che erano stati sorteggiati quattro esecutori della sentenza del tribunale di Giumaia e che i quattro sicari si accingevano a varcare i confini jugoslavi. Zankoff, avvertendo il Governo di Belgrado, ha voluto dar prova della sua lealtà e dimostrare così che non esiste alcuna connivenza fra il Governo di Sofia e i rivoluzionari macedoni. Il Governo di Sofia intendeva con ciò di non assumersi responsabilità alcuna nel caso in cui gli emissari di Protogeroff riuscissero a porre in atto la loro minaccia. L'avvertimento di Sofia ha prodotto eccellente impressione nei circoli diplomatici e politici di Belgrado.

La sollevazione bessarabica
Trecento morti

Budapest, 30, notte.

Dalla Romania giungono notizie che fra i contadini della Bessarabia, sobillati dai bolscevichi, e le truppe, avvennero dei nuovi conflitti. In ambe le parti si sarebbero numerosi morti e feriti. I morti si calcolano a più di trecento. Le autorità procedettero a numerosi arresti e molti contadini furono condannati a morte dai tribunali militari. Ma, nonostante ciò, gli stessi giornali romeni dicono che la rivoluzione si estende.

Lo scandalo bancario di Vienna

Vienna, 30, sera.

Il *Correspondenz Bureau* reca che da fonte ufficiosa si apprende che il tribunale ha emesso mandato di arresto contro gli ex funzionari della *Depositen Bank*, Goldstein e Neumann, che si trovano all'estero. Contro il presidente Castiglioni, che si trova attualmente a Trieste, un simile mandato non è stato emesso, poichè l'istruttoria giudiziaria finora non comprende tale misura. Dipenderà dal risultato dell'istruttoria se, in avvenire, saranno prese misure contro il Castiglioni.

Il voto di Palermo

L'ottavo Congresso nazionale della stampa, che a Palermo ha trovato un magnifico ambiente di capitalità generosa e di risonanza spirituale, è assurto ad una grande importanza politica, che solo chi abbia ragione di temere le genuine manifestazioni della coscienza pubblica può avere interesse a non rilevare. Il disgraziatissimo stato delle comunicazioni telefoniche e telegrafiche fra Palermo ed il continente non ha consentito — mancando naturalmente ogni servizio di informazioni da parte delle agenzie ufficiose — di diffondere con immediata ampiezza ed esattezza quei particolari della cronaca del Congresso i quali valgono a metterne in luce la singolare significazione nell'attuale momento della vita pubblica italiana. Eppure tra il voto di Torino (Congresso forense) e l'atteso voto del Partito liberale a Livorno, quello dei giornalisti a Palermo è venuto ad inserirsi come una delle più chiare e sintomatiche espressioni dell'opinione pubblica nazionale, e però merita di essere illustrato oltre il più o meno laconico resoconto cronistico.

Il Congresso della Federazione Nazionale della Stampa italiana è riuscito una manifestazione solenne di forza e di consapevolezza insieme. Per intendere ciò bisogna anzitutto precisare che cosa esso rappresenti, correggendo incertezze involontarie e talune falsificazioni attorno al carattere ed alla composizione dell'imponente assemblea. Al Congresso erano rappresentati circa duemila giornalisti federati, vale a dire la quasi totalità dei giornalisti veramente professionisti, e quando si consideri che tra gli ottanta delegati effettivi erano giornalisti d'ogni città d'Italia, redattori e scrittori dei maggiori giornali, i più autorevoli e diffusi di ogni parte politica, si può ben affermare che la manifestazione di Palermo è stata manifestazione di vera e propria opinione pubblica a mezzo dei suoi più immediati interpreti d'ogni giorno. Accanto agli stessi delegati delle Associazioni federate, rappresentanti diretti ed autorizzati del giornalismo italiano, erano poi gli aderenti, una cinquantina, i quali appunto perchè aderenti e non delegati non avevano diritto al voto.

Pertanto, quando si dice che il Congresso ha votato alla quasi unanimità l'ordine del giorno per la libertà di stampa (due soli voti contrari ed una sola astensione) s'intende riferirsi ai delegati veri e propri, aventi diritto di votare, e non agli aderenti che votare non potevano. E' dunque puerile malafede quella di chi ha voluto far passare gli aderenti come degli astenuti dal voto. Essi, pur non votando perchè estranei all'appello nominale, hanno anzi mostrato di consentire all'ordine del giorno approvato unanimente associandosi alla imponente ovazione che dal Congresso si levò alla proclamazione del voto. E quale voto non avrebbe potuto essere nè più eloquente nè più preciso. L'ordine del giorno per la libertà di stampa, che fu redatto da Luigi Ambrosini con nobiltà di stile pari all'efficacia delle idee; e con due brevi aggiunte del collega De Falco, opportunamente intese a precisare il pensiero del Congresso in merito ai decreti-legge vigenti e alla preannunciata nuova legislazione in materia di stampa, sollevò l'assemblea all'entusiasmo dando luogo, col voto, ad una manifestazione superba di sentimento liberale.

Del resto, tutto il congresso, dentro e fuori dell'assemblea, nelle sedute del congresso e nelle cerimonie cittadine che lo hanno accompagnato, è stato tutto un inno alla libertà. Dall'inaugurazione alla chiusura tutti i discorsi pronunziati hanno avviluppato con alto sentimento di responsabilità politica e di patriottismo, il concetto liberale della convivenza civile ed ogni discorso aveva in tutta Palermo una risonanza immediata. Il gen. Bencivenga, quale presidente dell'Associazione della stampa di Roma, che presiedeva il congresso, ha raccolto, anche tra gruppi di ufficiali che lo avvicinavano per salutarlo, chiari segni di pubblica simpatia, e Giuseppe Micoli, che con la sua travolgente eloquenza è stato il vero trionfatore del congresso, era fermato per le strade dai cittadini che volevano congratularsi con lui. Categorie di lavoratori e sodalizi civili mandarono al congresso i loro plausi e fasci di fiori. Vi furono umili popolani che chiesero, come di grazia, il permesso di assistere a qualche seduta del congresso e che, ascoltando uno o l'altro oratore, furono veduti colle lagrime agli occhi. La Federazione dei giornalisti di Palermo indirizzò al congresso una lettera che era tutta una dimostrazione attestazione di civismo e di intelligenza politica ed al congresso volle anche offrire un ricevimento, durante il quale l'evviva alla libertà ed al Re risuonò con la voce pura dell'anima popolare. Ma il grido di viva la libertà, viva il Re echeggiò anche attorno ai giornalisti congressisti in ambienti aristocratici, tra i vigorosi giovani del Club dei Canottieri e tra la folla elegante della Rotonda al Lido. In ogni suo cetto di cittadini tutta Palermo ha partecipato spiritualmente alla manifestazione dei giornalisti italiani, dando ad essi una dimostrazione indimenticabile di solidarietà morale nella civile battaglia per la libertà e la concordia nazionale.

Dopo il voto delle Corte italiane a Torino « sulla della libertà », il voto del congresso della stampa a Palermo « terra sacra alle prime rivendicazioni della libertà » non può non suonare chiaro ai poteri responsabili dello Stato come espressione eloquente della coscienza pubblica. Vedremo tra giorni il voto di Livorno, e, trattandosi del congresso del partito liberale, non sembra superfluo augurarsi che esso riesca ad attestare nei suoi leaders, un'intelligenza politica, un senso della realtà, della chiarezza e di coraggio civile non inferiore a quello di cui hanno dato esimio esempio a Palermo, i più umili lav

Fabbrica di uomini e miliardi

Carnegie, visitando un giorno la grande Università di Princeton domandò che cosa poteva fare per quella meravigliosa città di studi e di ricreazione. Gli fu risposto che non c'era altro da fare che un lago. Carnegie, felice come sempre di poter spendere le proprie favolose ricchezze, provvide subito a riparare la piccola negligenza della natura. Questo episodio può dare una idea della infinita provvidenza che assiste le Università americane, e che, secondo i luoghi, si chiama Rockefeller, Morgan, Standard Oil ecc. Come mai i re della banca, dell'industria, dei viveri e delle materie prime si interessano tanto alla vita degli studi, che va povera e nuda nelle altre parti del mondo?

Il famoso scrittore socialista Upton Sinclair scrisse, due anni fa, in un libro intitolato *Il Passo dell'oca*, una feroce requisitoria contro le Università americane per dimostrare che i signori miliardari, bene avvezzi a considerare ogni atto della vita secondo il dare e l'avere in quattrini non pensano minimamente a promuovere lo sviluppo libero e spregiudicato della cultura, ma difendono accortamente le loro posizioni, i loro affari, i loro privilegi allevando una gioventù con gli occhi bendati. I presidi, gli istruttori, i professori sarebbero una fedele servitù stipendiata di onnipotenti patroni. Ad essi spetterebbe non istruire ma divertire i giovani, mantenendo la cultura al livello più innocuo e superficiale. In nessun altro paese infatti esisterebbe una gioventù più felicemente studente e meno liberamente studiosa.

Upton Sinclair vede tutta l'America come una babilonia infernale senza speranza di redenzione; e a tutto quello che scrive bisogna fare una buona tara. La specialissima organizzazione delle università americane non è soltanto a servizio di interessi privati ma risponde a condizioni ed esigenze collettive, che hanno radici profonde nella specialissima vita che si vive nel mondo nuovo.

Io ho frequentato per alcuni mesi una grande università americana. Essa mi dava soprattutto l'impressione di un immenso stabilimento sportivo o idroterapico, e in essa si poteva e si provare le calme dell'imparare ma si gustavano soprattutto le gioie della vita all'aria aperta.

Niente di simile alle vecchie e illustri università europee le quali si raccolgono in un unico fabbricato, spesso monumentale, pieno di solennità e insieme di tetraggine. L'università americana è una vera e propria città con edifizi, giardini, anfiteatri ecc. e con una popolazione distinta, la quale non manca mai di nulla per la propria istruzione e per il proprio conforto. La organizzazione nell'insieme e nei particolari, la ricchezza dei mezzi e degli accessori, l'ordinamento delle biblioteche e dei laboratori, hanno del prodigioso. Esistono due tipi di università: quelle private, particolarmente ricche nell'est, cioè nella parte della Unione corrispondente alle antiche tredici colonie, e quelle statali, particolarmente prospere nell'ovest, dove, mancando una società fortemente sviluppata, le singole Legislature hanno dovuto provvedere con mezzi pubblici alla formazione della *élite*.

Le influenze inglesi, le tradizioni di Oxford e di Cambridge sono chiaramente riconoscibili nelle migliori università americane. Ma il tipo generale è in parte nuovo e presenta caratteristiche di assoluta originalità. I presidi non sono dei filologi o dei matematici, ma degli organizzatori e degli amministratori. Gli insegnamenti non sono impartiti per creare dei letterati e degli impiegati, ma per preparare la gioventù alla vita, senza impegnarne le vocazioni individuali. Certamente anche le università americane pretendono di formare delle arche di scienza. Ma questo scopo riguarda la minoranza degli studenti. La missione principale è di formare degli uomini non con una preparazione tecnica a delle carriere speciali, ma con una introduzione generale a tutte le carriere. In certe università, per esempio, trovate ripartito il lavoro intellettuale nelle più diverse forme di attività pratica. Trovate, per esempio, una latteria modello, dove gli studenti apprendono a fare il burro e il formaggio. La produzione della latteria è in parte destinata gratuitamente al consumo interno della università e in parte destinata alla vendita per il pubblico. Chi capisce l'America è in grado di apprezzare giustamente questa singolare istruzione universitaria, la quale pur seguendo gli intenti sociali e scientifici che su per giù si equivalgono nei due mondi, si distacca nel metodo didattico e quindi nei risultati pratici dall'istruzione europea di tradizione accademica.

Molte cose che altrove avrebbero sapore di manicomio sono normalissime e di indubbia utilità per la vita americana. In alcune università il modo di addestrare i giovani cervelli alle cognizioni più svariate raggiunge spesso il bizzarro e il paradossale. L'Università di Wisconsin ha trovato, per esempio, che il miglior modo per tener desta l'intelligenza degli studenti è quello di fare domande a bruciapelo, saltando di palo in frasca sugli argomenti più diversi, più imbarazzanti, e magari ambigui. E' stato quindi compilato un questionario di cento domande, alle quali bisogna rispondere con prontezza per prepararsi a sfogliare nella vita, e in tutte le occasioni quel sapere enciclopedico che per la sua estrema superficialità, incute rispetto e non di rado timore all'ignoranza altrui.

Chi legge il questionario non può fare a meno di sorridere trovando fra gli altri il quesito: Perchè gli imperatori romani ingrassigliavano i leoni nel circo?, oppure: In qual modo Eva tentò Adamo?

Ma i dotti del Wisconsin non conoscono forse gli immortali sonetti di Gioachino Belli e non immaginano quindi che nella loro Università possa rinascere la pianta del Marchesino Eufemio.

L'Università americana dunque non è come quella europea, esclusivamente consacrata all'istruzione superiore e al conferimento delle lauree, e nemmeno implica una organizzazione uniforme della scienza ufficiale. Tuttavia in un paese dove l'uniformità è regola sovrana, anche l'Università tende al tipo unico. Noi abbiamo l'uniformità nelle leggi e nei regolamenti. In pratica la cultura e l'educazione variano nei diversi centri e diversi sono i mezzi di cui le scuole dispongono.

In America invece mancano regolamenti comuni, ma la scuola e il modo di educazione ripetono necessariamente il carattere generale della vita, in cui tutte le cose sono *standard* o tendono ad esserlo. Le forze livellatrici che presiedono allo sviluppo americano hanno un enorme valore economico, e il loro movimento è dovuto alle ragioni stesse della prosperità del paese e a tutte quelle cose che non possono classificarsi se non col nome di americanate. Le Università fabbricano gli uomini che ci vogliono per un paese che fabbrica miliardi. La ricchezza naturale, la grande corruzione della vita pubblica, la elementarità del sistema giuridico, la brutalità della meccanizzazione sociale non bastano a spiegare come si fanno i miliardi, se non si tiene conto di quella uniformità di abitudini, di gusti, di prodotti, di opinioni che è assolutamente inconcepibile in paesi di grande storia e di grande arte o ricchi di energie individualistiche, di autonomia spirituale come i vecchi paesi europei. Il giorno in cui si formasse o si permettesse anche in America la varietà, crollerebbe fatalmente la fabbrica dei miliardi, cesserebbe la disciplina collettiva agli alti *standards* e morirebbe la gallina dalle uova d'oro per i potentissimi trusts. Da un estremo all'altro dell'Unione sterminate masse umane vestono le medesime foggie, mangiano i medesimi cibi, ricevono la stessa educazione, vedono gli stessi spettacoli, leggono gli stessi giornali, hanno gli stessi gusti, sentono gli stessi bisogni. Il mercato di ogni prodotto è perciò rappresentato non da una città o da una regione ma da un continente. L'ingegno, l'abilità, l'astuzia, le grandi qualità personali, altrove possono creare per i singoli individui posizioni eminenti ed eccezionali, non mai ricchezze sproporzionate. Ma in America, chi riesce a imbroccare una novità sale immediatamente al settimo cielo dove vivono quei fortunati la cui biografia non registra che un attimo di ispirazione che li ha trasformati da perfetti nullatenenti in grandi miliardari. Da quell'attimo la vita si consuma nell'accumulare denaro e nello spenderlo a larga mano per la disperata necessità di spiritualizzare una ricchezza, alla quale manca originariamente il suggello dell'eroismo e del genio. Infatti l'America crea miliardari non principi ed è noto che occorre una folla di lazzaroni per fare un solo signore. Mancando una grande aristocrazia del sangue, mancando una minuta plebe miserabile il denaro rimane supremo valore e unica giustizia della vita. E' ben naturale dunque che i miliardari si interessino profondamente alle Università prodigando loro milioni che per altra via rientrano silenziosamente nelle loro casse. E' ben naturale poi che queste Università siano in fondo in fondo una specie di succursali delle grandi compagnie minerarie bancarie ferroviarie elettriche ecc. Perchè la fabbrica dei miliardi possa resistere occorrono uomini che abbiano tutti la stessa media porzione di spirito, di sapienza, di carattere, di sentimento, e a questo provvedono le Università degli Stati Uniti, senza dare luce e preparazione a studi profondi, ma coltivando quel felicissimo gusto del mediocre e del superficiale tanto diffuso nel mondo e tanto necessario alla prosperità americana.

E' noto che i Gesuiti furono maestri insuperati nell'arte di attirare e plasmare la gioventù. Sant'Ignazio non voleva formare degli asceti ma degli uomini forti ed attivi. I giovani dovevano studiare poche ore al giorno e poi fare esercizi all'aria aperta. Di tale educazione Voltaire serbava il più grato ricordo. Mettere la scienza alla portata delle culture più basse e delle intelligenze più limitate era lo scopo alla quale la vecchia scuola gesuitica riusciva con assoluta perfezione. Un medesimo scopo perseguono le Università americane, le quali, in ultima analisi non rappresentano che una forma acuta e quasi iperbolica di scuola media, adattata al paese più meccanizzato e industrializzato del mondo con mezzi straordinari.

I risultati dal punto di vista americano sono senza dubbio soddisfacenti. Notiamo però che nelle Università si formano e si sviluppano eccezioni e reazioni istintive al livellamento generale. La malattia della cultura e della critica è contagiosa e la lontananza dell'Europa tumultuante e discorde non basta a scongiurarla. Forse le Università scaldano inconsciamente il serpente nel seno dei miliardari, che le sovvenzionano senza risparmio per assicurare quel trionfo della media che è il supremo ideale, al quale consacra tutte le risorse un paese che è pura grandezza materiale, semplice quantità e, come dicono gli americani stessi, *bigness* non *greatness*.

DE RITIS.

Il Re e la Regina a Lucca
tra l'entusiasmo popolare

Lucca, 30, notte.

Ieri alle 9,30 giungevano improvvisamente a Lucca S. M. il Re e la Regina. L'automobile reale, passando per via Vittorio Emanuele, si è subito diretta all'esposizione dell'industria e dell'agricoltura. Erano a ricevere i Sovrani il comitato dell'esposizione al completo, il sindaco dott. Guidi, il prefetto, l'on. Ferdinando Martini e altre autorità e personalità cittadine. Dopo aver visitato minutamente l'esposizione ed essersi compiaciute per la sua ottima riuscita, le Loro Maestà col seguito si sono recate a visitare la Mostra dei mutilati di guerra, situata sulle mura urbane, e di lì sono risalite in automobile per far ritorno a San Rossore. La città era tutta imbandierata. Una immensa folla di popolo, che aveva con ritardo appreso la notizia dell'arrivo dei Sovrani, si è riversata per le vie e per le piazze acclamandoli. S. M. il Re tornerà a Lucca il 21 ottobre per la cerimonia della commemorazione di Pascoli.

Un eroico ferroviere francese
decorato della medaglia d'Onore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

Il ministro dei Lavori Pubblici, Peyral, ha deciso di conferire la medaglia d'onore delle Ferrovie ad un modesto ferroviere della Paris-Lyon-Mediterranée, certo Decourtil, segnalatosi per un atto di coraggio addirittura straordinario compiuto durante la spaventosa tempesta che ha devastato la scorsa settimana la Valle del Rodano. Nella sera di martedì scorso, uno spaventoso uragano aveva superato uno dei bluari della ferrovia, mentre le acque del torrente invadevano rumorosamente le strade. L'altro bluario era rimasto sospeso sul torrente. Nel momento in cui l'uragano infuriava, il Decourtil constatò che un ponte era stato deportato. Egli volle avvertire le due più prossime stazioni di sospendere tutti i treni, ma i segnali erano stati resi pure inglati via. Senza esitare, tenendo in lanterna stretta fra le mani, aggrappandosi lungo il solo binario che miracolosamente rovinò, ed arrischiando ad ogni istante la vita, riuscì a varcare il torrente, e corse a 1500 metri di distanza fino alla stazione di Saint Gilles, dove diede l'allarme. Poi, ripreso lesto, il Decourtil rifece la strada in senso inverso, attraversando una seconda volta il pericoloso passaggio per recarsi ad avvertire della situazione il primo posto che egli incontrò sulla linea. Alla fine esausto, cadde privo di sensi.

Il problema aviatorio
Un voto dell'Associazione piloti

Milano, 30, notte.

Il Consiglio dell'Associazione nazionale piloti aeronautici, riunito per discutere sulla situazione creatasi in questi giorni nitravers so i problemi aeronautici, ha votato un ordine del giorno, in cui si delibera:

«Di richiamare la stampa quotidiana ad una più esatta misura, nelle critiche interessanti i vari elementi dell'aviazione civile e militare e di lasciare fuori dagli argomenti aeronautici la passione e l'interesse di parte, perchè solo la critica misurata e competente può divenire elemento attivo nell'opera di ricostruzione aeronautica; premesso che l'aeronautica italiana per opera dell'attuale Governo ha avuto la valorizzazione sempre rimandata dai precedenti, e la costituzione della Lega aeronautica ne è la documentazione completa, richiama però l'attenzione del Commissariato per l'Aeronautica sulla necessità che l'opera iniziata tenga continuità, coordinata e perfezionata in ogni sua parte, non dimenticando la legittimamente attesa assegnazione giuridica ed economica di tutto il personale; riafferma la necessità che l'aviazione civile sia tutelata ed assistita da organismi ed elementi civili; ricorda che a questa opera non può mancare l'ausilio delle organizzazioni professionali, tecniche, sportive, aviatorie, le quali sole possono fornire elementi per la costituzione del Consiglio consultivo aeronautico».

Segue a questi rilievi un voto di fiducia al Governo.

La Sera commentando questo ordine del giorno scrive tra l'altro:

«Ci meraviglia il fatto che non esista, dopo l'abolizione dell'intendenza generale, un ufficio o un branco civile dell'aviazione a cui non sia stato ancora sentita la necessità di un Consiglio consultivo composto degli esponenti di tutte le attività aviatorie. L'ordine del giorno votato dall'Associazione nazionale piloti spettano possa avere la sua ripercussione, specialmente fra le autorità interessate e che siano tenute nel dovuto conto quelle richieste migliorie che, a quanto pare, non sono ancora state applicate al personale navigante e che formano le basi dell'iniziata opera di ricostruzione.

La Polonia eleva un monumento
al garibaldino Bechi

Varsavia, 30.

Con grande affluenza di pubblico e di studenti è stato inaugurato a Wieclawek un monumento alla memoria dell'italiano Bechi colonnello garibaldino fucilato dai russi per aver partecipato all'insurrezione polacca del 1863. Hanno partecipato alla cerimonia i rappresentanti del Governo polacco e l'addetto militare italiano colonnello Ivaldi che ha pronunciato un discorso rilevando le analogie fra la storia d'Italia e la storia della Polonia che furono perseguitate e divise dagli oppressori e che attualmente sono guardiane di pace e di civiltà. Il ministro d'Italia a Varsavia comm. Maioni e le città di Bologna, Padova, Milano e Firenze avevano inviato dispacci di adesione. Le musiche hanno suonato gli inni italiano e polacco. In serata al casino militare ha avuto luogo un banchetto. Sono stati pronunciati vari brindisi in onore del Re d'Italia e dell'Esercito italiano. (*Stefani*).

L'on. Locatelli a Roma

Roma, 30, notte.

Stamane alle otto è arrivato a Roma l'on. Locatelli, accompagnato dalla madre e dalla sorella. Erano ad attenderlo alla stazione il sottosegretario alla Presidenza, on. Suardo, ed il segretario del Fascio, on. Foschi.

In mattinata è stato ricevuto dall'on. Mussolini. Una manifestazione di omaggio era stata indetta dal fascio romano. La riunione è avvenuta stasera alle 18,30, in piazza Venezia. Sono intervenuti i gruppi rionali fascisti con gagliardetti: in tutto poche centinaia di persone. Il corteo si è recato in piazza Colonna. L'on. Locatelli si è affacciato al balcone di Palazzo Chigi ed ha pronunciato un breve discorso rievocante il raid.

L'istruttoria Zerbini riaperta
in seguito a nuove rivelazioni
Il trucco della fotografia

Milano, 30, sera.

Di una lontana rassomiglianza tra lui e un suo amico si era servito, un giorno, il cassiere Zerbini per cambiare i suoi connotati. Con gli occhiali e con una diritta discriminatura, che gli divideva in due i folti capelli ecco che Zerbini poteva rassomigliare stranamente al suo amico. Fatta questa constatazione, l'allora ancora cassiere dell'Esattoria si recò da un fotografo, e così camuffato si fece fare una fotografia formato... passaporto. L'amico, al quale la mostrò, subito infatti l'impressione di essere un uomo che incontri se stesso, in fotografia. E non seppe perciò opporre una negativa alla proposta che lo Zerbini gli fece. «No! — gli disse — presso a poco ci somigliamo quasi come due gocce d'acqua». Pettinato alla sua maniera e con gli occhiali come li porti us, io non sono più io: sono tu. Si potrebbe concludere che quel che è mio è tuo (non era ancora milionario), e perciò tu vorrei portare il tuo nome». Gli occhi da miope dell'amico si ingrandirono dietro gli occhiali. «Sei impazzito, forse?», domandò con premurosa ansietà. Gaetano Zerbini si affrettò allora a spiegare il senso oscuro delle sue strane parole: doveva partire ed aveva bisogno del passaporto. Ma il suo doveva essere un viaggio... senza ritorno: voleva fuggire con una donna: una donna, egli disse, maritata. Ecco perchè non voleva lasciar tracce del suo passaporto. L'amico doveva chiedere il passaporto, farvi applicare la fotografia ch'egli si era fatta fare col facile trucco della pettinatura e degli occhiali (chi si sarebbe accorto, in Questura, delle lievissime differenze tra l'originale e la copia?) e consegnargliela.

L'amico finì per accondiscendere: non seppe resistere allo spettacolo di quel cuore in pena. Fece le pratiche necessarie e ottenne il passaporto col suo nome, ma con la fotografia di Zerbini, con gli occhiali e coi capelli divisi sul bel mezzo della testa. Avuto il passaporto, il cassiere non partì subito: attese ancora qualche mese. Il tempo di preparare e maturare bene il colpo.

Nel frattempo un'altra persona seguiva, pare con un amico, lo stesso metodo per ottenere con una fotografia truccata, un regolare passaporto dalla Questura: Pasquale De Vincentiis, colui che è ritenuto il complice principale del cassiere Zerbini nel furto dei due milioni.

Questa interessante storiella è già, si può dire, acquisita agli atti. L'ha riferita, in carcere, al magistrati inquisitori quel Domenico Scarpa recentemente rimesso in libertà provvisoria, imputato di aver favorito la fuga di delinquenti perseguitati da mandati di cattura, mediante un'abile falsificazione di passaporti.

Nel maggio scorso la squadra mobile scoprì, infatti, in casa dello Scarpa alcuni timbri senza le dicitture in gomma che fanno trovate, invece, in casa di Lino Gambaro, e che corrispondevano ai bolli dell'ufficio passaporti. La scoperta fece nascere il sospetto che tanto lo Zerbini, amico dello Scarpa — anche lui, un tempo, impiegato dell'Esattoria — che il De Vincentiis, avessero ottenuto un passaporto falso dalla astuta combriccola. Ma lo Scarpa, che nel processo contro l'ex-cassiere fuggiasco depose a suo carico, durante la permanenza in carcere avrebbe fatto interessanti rivelazioni (sulle quali l'autorità mantiene il massimo riserbo) spiegando fra l'altro il modo, che abbiamo riferito, col quale il Zerbini si era procurato un passaporto... addomesticato.

Le rivelazioni dello Scarpa furono, pare, riferite l'istruttoria del processo Zerbini. Il Procuratore del Re, comm. Umberto Boccardi, ha disposto intanto una severa indagine giudiziaria per precisare l'esattezza di queste nuove notizie sull'introvabile cassiere.

Il Ginnasio-Liceo a Bolzano

Bolzano, 30, notte.

In seguito all'interessamento del Commissario Prefettizio comm. Roberto Mosino, il Ministero della P. I. ha accolto il vivo desiderio della nostra cittadinanza italiana, di istituire a Bolzano un Ginnasio-Liceo. Il governo, in vista delle grandi spese sostenute dalla scuola civica per la pubblica istruzione aderì pure alla richiesta di 50 posti di ... sull'bilancio ordinario dovuto agli ...

TEATRI

Il signore delle 5
di Hennequin e Veber

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mane.

Se la immaginazione di Maurizio Hennequin e di Pietro Veber non fosse inesauribile, si potrebbe dire che la loro nuova commedia data oggi al teatro del Palais Royal non solo è la più divertente che sia stata rappresentata quest'anno, ma è anche la migliore che ci abbia dalla loro penna. Tuttavia è prudente di astenersi da simile affermazione, poichè è possibilissimo che i due brillanti commediografi ne stiano scrivendo un'altra la quale superi questa in trovate e in comicità.

Il lavoro s'intitola: «*Il signore delle 5*». Codesto signore è l'amante di Ginetta, una bella e allegra ragazza che dirige un bar di Montmartre. Il signore va a vederla ogni giorno facendole credere di chiamarsi Cellestino Maravel, e di essere il contabile della Banca Prevardin. Egli è invece Leone Prevardin, fratellastro, ed in pari tempo unica erede della ricchissima signora Prevardin. Leone vuole subito conoscere la ragazza, la trova carina, si commuove e la copia sotto il proprio tetto.

Quando Leone rincasa, ha la poco gradita sorpresa di trovare l'amante, la quale, avendo saputo che egli è banchiere e non si chiama Celestino Maravel, è felice di vederlo fare gesti di disperazione, assecondandola nella storia della falsa paternità. Per tentare di uscire dal tranello in cui è caduto, Leone costringe un amico a rivelare alla signora Prevardin che Ginetta ha avuto una condotta deplorevole. L'amico, per indurre la moglie del banchiere a liberarsi di Ginetta, riferisce addirittura che questa è l'amante di un certo Celestino Maravel, il contabile, che non ne sapeva nulla di nulla, allegato capita in casa del suo principale, è sopra di rimproverare dalla signora. Ma poco dopo riceve dal banchiere una lauta offerta di denaro e accondende a lasciar credere che il signore delle 5 è lui. Ma, mentre il mercato sta per essere concluso, Ginetta prova un impeto di ribellione e confessa a Lachimbolle che la storia della sua vita è molto più semplice di quella che essa ha raccontato: non è figlia di Leone, non è protetta dal contabile, non è nemmeno la ragazza onesta ch'egli si è figurato; ma è, vuole molto bene ed è pronta a condurre una vita onesta se egli vorrà farla sua compagna.

Il lavoro finisce un po' pasticciando; ma fino a quando il sipario cala sul terzo atto, fa ridere e sorridere, sia per le situazioni impreviste che contiene, sia per il dialogo sgranellante che si svolge fra tutti i personaggi, sia per le scene divertentissime che si susseguono ininterrottamente.

E' superfluo dire che il successo del *Signore delle cinque* è stato immenso.

Ridens.

LE «PRIME» DI STASERA.

Tre nuove Compagnie di prosa stasera: al l'Alfieri, al Carignano e al Balbo. Troppe grazie! I fedeli del teatro di prosa non mancano nella nostra città, ma non ci sembra siano tanti da poter assicurare dei buoni teatri a tre Compagnie. Sarà magra, se non per tutte, per qualche Compagnia certo. All'Alfieri la Compagnia di Maria Melato, con la direzione di Ernesto Sabbatini, si presenta con *La vita più lunga* uno dei migliori, se non il migliore, dramma di Enrico Bernstein. E' del Bernstein della prima maniera, meno spaventoso e più umano. Al Carignano Emma Gramatica si presenta con la suggestiva commedia di E. M. Barrie: *La moglie che ne*, di cui è interprete finissima. Al Balbo Calisto Bertramo, Letizia Bonini e Umberto Casilini si presentano con una commedia, che è la commedia di complesso per eccellenza: *Il mondo della noia* di Eduardo Pailleron. Tre prime interessantissime e di generi assai diversi da accontentare tutti i gusti.

CGI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica Maria Melato). — Ore 21: «La vita più lunga», commedia di E. Bernstein.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Emma Gramatica). — Ore 21: «La moglie che ne», commedia di J. M. Barrie.

BALBO (Compagnia com. Bertramo-Bonini-Casilini). — Ore 21: «Il mondo della noia», commedia di E. Pailleron.

GIARDINO (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 21: «I sei casini del biau», bizzarria fantastica.

TEATRO SERRES (Rivista — «Cercar che giovar».

VARIETÀ' MAFFEI — Stasera Varietà.

CINEMA STATUTO — Lily Virth - Comica finale.

Il teatro municipale di Lucerna
distrutto da un incendio

Basilea, 30, notte.

Iersera alle nove un incendio è scoppiato, per cause ancora ignote, nel teatro municipale di Lucerna. Nell'incendio sono andati perduti tutti gli scenari ed i costumi. Nonostante il teatro non fosse più all'altezza dell'importanza della cittadina svizzera sempre affollata di forestieri, i danni vanno calcolati a circa mezzo milione di franchi svizzeri.

Precisamente in questa settimana si doveva iniziare una stagione straordinaria d'opera e gli artisti erano giunti proprio in questi giorni. L'incendio, iniziatosi, come dicevamo, alle prime ore della sera, è durato fino alle quattro della mattina seguente. All'alba non rimanevano in piedi che i muri maestri.

I reduci libici ad Alessandria

Alessandria, 30 notte.

Gli iscritti dell'Università Popolare hanno avuto luogo l'assemblea per la costituzione della sezione Alessandrina dell'Associazione Nazionale Reduci della Libia, cui parteciperanno un centinaio di soci. Aperse la seduta il cav. Michele Franchini che illustrò gli scopi, compiti dei reduci della Libia in Libia. Il presidente della Sezione, cav. Valle, parlò quindi della colonizzazione libica facendo presente che il diritto alla proprietà di quelle terre spetta unicamente ai reduci libici. Elisse augurando maggiori gloria e prosperità all'Associazione. Ultimo, il segretario nazionale Carlo Carnale, venuto appositamente dalla sede centrale di Torino per la formazione della sezione di Alessandria. Parlò degli scopi dell'Associazione altamente sfruttati a della sua spiritualità, mantenendosi però sempre su una linea di condotta veramente italiana, tolgono i reduci della ... distribuzione dell'... formazione della Libia e della ... una propaganda ... Alessandria questa manifestazione ... Fu accordato alle autorità civili, militari e ... cenziali speciali attestati di benemerenza per ... della Italica ... grandi ... nazionale.

Si passò alla nomina del direttivo che risultò così composto: presidente on. Cavaliere Valle, vicepresidente cav. Cattaneo, consiglieri Lupi, Franco e Teodoro Mazzarello, Mezzadri, Ghidi.

Giornali e riviste

Una miniera di interessanti curiosità, quasi del tutto inesplorata, è quella delle iscrizioni che trovansi in abbondanza, sui marmi e sulle pareti dei luoghi più visitati dai turisti, alle quali iscrizioni fatte per lo più colla matita, spesso anche graffite con la punta di un chiodo o di un temperino — scrive A. Scarpelli nella *Gazzetta di Venezia* — gli eruditi cervellotici al solito della lingua greca, hanno inflitto il nome di «prosciutti». Se ne trovano moltissime a Pompei. Ma ove si immagina di trovare in abbondanza delle rivelazioni storiche, ecco invece centinaia di frasi del tipo di: «Qui ci limammo», e persino la seguente idiota freddura depositata in due sposi in viaggio di nozze: «Avendo noi celebrato le nozze con pompa, ci era indispensabile venire a Pompei!». Nel tempietto che corona la collina boscosa nel giardino di Villa Medici in Roma, ora Accademia di Francia, fra le molte iscrizioni di cui sono imbrattati i muri nevosi, si trovano, ad esempio, le due seguenti: «Alessandro L., pensando alla sua infedele donna qui la malcalisse, 25 febbraio 1903», dimostrante come da certe gentili peggiore la bellezza dell'arte e della natura valgano a dileguare un pensiero dominante; «Orlando e Ulisse seguono qui i loro compi nella speranza di rileggersi in tempi migliori», che potrebbe fornire lo spunto per un intero romanzo lacuno. Ciò potrebbe dar ragione al vecchio adagio francese: «*La nouvelle c'est le papier de la canaille*». Ma non sempre tutto ciò che può interessarci col nome generico di «*curiosità*» è di un alunno esclusivo dell'imbecillità, perchè nell'immensa quantità di cose insulse o per lo meno insignificanti, non di rado anche indecenti, scritte o graffite ad esempio, capita qualche volta di scoprire attraverso un pensiero impressionante e che veramente merita di essere raccolto e meditato. Tale sembra all'articolista, questo scritto in lingua russa sulla parete della scala che conduce alla sommità del campanile del tempio di Monreale, presso Palermo, firmato «Anna Italiki» e decifrato nel 1894 da G. Ragusa Moleti che lo riprendusse tradotto in italiano sulla *Scena Illustrata*. Il luogo ove la signora Italiki scrisse quel suo pensiero, poco al di sopra di un sedile di pietra dove probabilmente si sarà trattenuta qualche istante a riposare, doveva certo essere ricco di ragnatele poichè dice così: «Il ragno che annoda il cervello di una mosca nel momento in cui così soddisfa la sua fame, può ben credere alla bontà della Provvidenza; ma permettete che la povera mosca piena di morire, con quel poco di cervello che ancora le rimane maledica il Dio dei ragni».

***

Madama di Lafayette, l'autrice della *Principessa de Clèves*, ed una delle più singolari scrittrici del Seicento francese, ebbe una fine amarissima. Rievoca Andrea Besnuier nella *Revue des Deux Mondes* che i mali fisici e non il peso dell'età avevano stremato la signora di dirigere, come ella stessa diceva, l'incipocchiolite a sè e agli altri. I segni di questa decadenza si avevano in una corrispondenza assai fitta che Madame de la Fayette scambiava col suo vecchissimo e fedelissimo amico e mentore letterario, il prezioso e mondano Ménage, infermo anche lui, ma tuttavia premuroso affettuoso e quasi galante. Sono lettere del '92 e cioè fino alla morte di Ménage che precedette di meno di un anno quella di Madame de la Fayette. Lettere non inutili per ricostruire la personalità della dolce e chiaroveggente scrittrice che se aveva perduto la vivacità e la energia di un tempo, non aveva perduto il sicuro buon senso, il giudizio fermo, quella ragionevolezza singolarissima insomma che i suoi ammiratori chiamavano senz'altro la «divina ragione». Le sofferenze fisiche a cui essa era sottoposta sono descritte in queste lettere con una semplicità ed una precisione che tanto più commuovono in quanto non trascende mai nell'elegia o nella querimonia. Si trattava della malattia del secolo, di quei «vapori» che se in molti casi potevano prestarsi a smorfie donnesche ed erano un pretesto di svenevolezze o peggio, qui pur troppo coprivano col loro manto generico infermità specifiche tutt'altre che immaginarie, di cui il sinistro elogio è dato dalla marchesa di Sevigné là dove ella tesse della sua amica il più eloquente elogio funebre giustificandola della estrema amarezza a cui si era abbandonata negli ultimi anni della sua vita. La profonda malinconia della signora di Lafayette contrasta con la arzilla vivacità di Ménage che quasi ottantenne ed infermo, come si è detto, non si perita di scoccarle qualche madrigale per lo meno retrospettivo, tutto intento come a rivedere le sue opere e ad allestirne di nuove per le quali non sa nascondere la più schietta ammirazione. Invece Madame de la Fayette scrive: «Se la mia imbecillità progredirà nei due anni venturi così come ha progredito negli ultimi due, non vi sarà donna in Francia che si possa vantare di essere più imbecille di me».

***

Per biancheria solida, leggera ed elegante si usa oggi — più spesso di quanto non sembri — il filo di ortica, il comune *China grass* o *Ramie* lungo brillante, ondulatico. Spesso — scrive a questo proposito *Mercurio* — appaiono sul mercato della moda, delle confezioni vendute come *seta vegetale* o con nomi simili, costituite da filo di ortica diresse puro o misto. Più, forse, che per ricerie d'ogni specie, questo tessile si usa in prevalenza per mutterie igieniche essendo dotato di ottimo potere assorbente. Se ne fanno anche bende sterili, bambagie, tessuti filtranti, filati cucirini e da calzature, lenze, reti, cordoncini. Fa spesso da trama alle draperie, misto con lino e con seta, dà, rispettivamente articoli per modisterie e tessuti di un lustro magnifico. La storia del *ramie* è complicata. Si può dire abbia avuto inizio dal 600, quando certi veli serici giungevano in Francia, portati dall'Oriente. Era serio la curiosità di sapere qualcosa su la materia con cui quei veli erano fatti e si presumeva fosse seta, ma si dubitava che fosse qualche fibra ignota. Infatti un velo di seta, per quanto fine e trasparente, non attraversa facilmente il cerchio di un anello come passavano — e quasi si raccomanda — quei veli orientali. Alcuni viaggiatori dichiararono che essi si trattava affatto di seta, ma di filamenti di ortiche. Furono iniziate ricerche. Scrivevano da Calcutta il dott. Roxburgh che un'ortica era coltivata in Siberia, Formosa, Giappone, Corea, segnato come pianta tessile e le molte varietà esistenti si raggruppavano attorno ad un genere unico: *Urtica Nivea* o *Canulcans*, originaria del bacino dello Yan-tse. D'accordo col Roxburgh fu subito un celebre biologo, Sir George Watt. Altri tipi analoghi di ortiche furono ritrovati nelle isole della Sonda, dell'Oceania e del Messico. Esploratori e viaggiatori portarono sementi e nel 1825 il Thouin le provava nei mezzadi di Francia. Tenne dietro il Decaisne, con semi della spedizione scientifica Thier-Leclaucher-Lagrenée. L'umile ortica venne prima acclimatata e poi coltivata amorosamente a Malaunay, Amilly, Lyon, Paris, Entraigues; in Germania, a Emmendingen e a Grevini in Svizzera, a Neidercnter e Zurich e in quasi tutte le colonie britanniche. Un'industria era così lanciata.

***

Viene la stagione delle nebbie, delle lunghe notti e quindi delle lampade. La moda delle lampade è ora per la Cina e pel Giappone. Il *Quotidien* offre alcuni interessanti modelli che si costruiscono con gusto. Una lampada cinese? Prendete un vasetto di porcellana, innestatevi la lampadina, copritela con un paralume vivace a tetto di pagoda, con un disegno strano. La lampada persiana differisce un po' dalla cinese. Il paralume è più quadrato: il carattere dei disegni si ispira a motivi persiani. Una curiosa idea è anche quella della lampada-fantoccio. E' formata da un tubo di vetro (in cui si colloca la lampadina) sormontato da una palla di gomma. Il tubo viene dipinto in modo da rappresentare calzoni a cassachino multicolori d'un fantoccio. La palla, sotto il magistero del pennello, si trasforma in una faccia grottesca, sormontata da uno stravagante copricapo. Una lampada strana è quella a frutti. E' formata da una coppa di cristallo in cui si adagia la lampadina, ricoprendola grazie di frutti e di fiori intagliati in sete e stoffe multicolori. L'effetto luminoso — si afferma — è delizioso. Recentemente un grande negozio di Parigi ha lanciato l'idea della lampada «a pesci rossi»: un grande boccale di vetro, nel cui centro sta un tubo isolatore per la lampadina: tutto intorno alla lampada galleggiano nell'acqua i pesci rossi. Originale idea! Ma che ne pensano i pesci? Se dico che «pensano furibondi», l'effetto, in sintesi e barbagli, è ancor più efficace.

Meglio tardi che mai.

L'esempio del Sig. Felix Battista viene a dimostrare che le Pillole Pink corrispondono in molti casi, in molte malattie, comunque inveterate. Val meglio quindi ricorrere ad esse tardivamente che non ricorrervi affatto, ma è evidente che molte sofferenze sarebbero evitate quando l'intervento delle Pillole Pink si produce ai primi sintomi del male.

Perchè, allora, non assoggettarsi subito a un medicamento che, come le Pillole Pink da prova della sua efficacia da sì lungo tempo? Quanti e quali rimedi offrano tanta garanzia quanto le Pillole Pink?

«Da molto anni ero profondamente ammalato — dichiara il Sig. Felix Battista abitante in via Ruffoni, 15, a Milano. Avevo forti dolori, mi sentivo privo di forze e d'energia, affetto inoltre da mali di stomaco, dolori al capo, dolori muscolari. Le Pillole Pink hanno dissipato le mie sofferenze ridandomi la forza, la fiducia in me stesso, il buon umore. Tengo a rilasciarvi tale dichiarazione ed a riconoscere che le Pillole Pink sono veramente un rimedio di potente efficacia».

Sig. Felix Battista.

Le Pillole Pink sono per eccellenza il rigeneratore del sangue ed il tonico nel sistema nervoso: il rimedio di cui l'efficacia è certa contro l'anemia, la clorosi, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi della crescenza e della menopausa, i mali di stomaco e di testa, la irregolarità mestrui, l'esaurimento nervoso.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5,00 la scatola, L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, Via Stelvio, 22, Milano (28).

UN MEDICO INDICA IL MODO DI GUARIRE I MALI AI PI

Voti e richieste
degli operai dipendenti dallo Stato
Una mozione per la libertà di organizzazione

Trento, 30, notte.

Ha ultimato i suoi lavori il convegno indetto dalla Confederazione italiana dei lavoratori fra i dirigenti ed i rappresentanti del Sindacato italiano dipendenti industrie statali (Sidia). A questo Convegno avevano aderito, fra gli altri, gli on. Grandi, De Gasperi e Carbonari, il Sindacato tessile, Metallurgici, Impiego privato, Ferrovieri secondari e tranvieri, la Federazione lavoratori della terra, la sezione Lavoratori tabacchi di Pola. Presiedette il convegno l'on. Tumanini.

Votato anzitutto all'unanimità l'o. d. g. che già avete pubblicato contro il minacciato trasferimento dell'officina torinese Carte Valori, l'adunanza esaminò la situazione generale del personale addetto oggi alle industrie di Stato, formulando alcune richieste d'interesse comune per gli addetti ai diversi dicasteri: riduzione della tassa di R. M. al 4 %, come fu concesso ad altre categorie di dipendenti statali, e sua applicabilità in ogni caso soltanto sulla paga-base e non sui caroviveri né sulle competenze accessorie; revisione trimestrale della quota caroviveri affinchè essa risponda al costo della vita, e sia determinata secondo i numeri indici emanati da almeno tre città principali; ripristino del cottimo ed altri ritocchi circa i sussidi maritale; provvedimenti riguardo alla buona uscita ed al sollecito rilascio del libretto-pensione per coloro che si ritirano in quiescenza; unificazione del regime delle pensioni a tutto il personale delle aziende statali.

Il Convegno passò quindi a fissare i punti che immediatamente riflettono i particolari stabilimenti: demandando per la maestranza dell'officina torinese Carte Valori la entrata in vigore della nuova tabella-paga come da D. 30 dicembre 1923, nonchè il mantenimento di vari articoli del vecchio regolamento, circa il compenso al lavoro straordinario e notturno, la settimana inglese, il riconoscimento delle sospensioni di lavoro indipendenti dal personale, ecc. Per le maestranze delle Manifatture Tabacchi fu chiesto pure il ripristino nel vecchio regolamento per quanto concerne le verificatrici, e la sistemazione ad effettive delle supplenti dopo un tempo determinato; così per gli operai l'abolizione dei quaranta minuti di lavoro aggiunto, la retribuzione delle ferie con la diaria a giornata o a cottimo, alcuni miglioramenti al personale a giornata, la revisione dell'inquadramento per l'anzianità, ecc. Alle maestranze dipendenti degli opifici e stabilimenti militari, con riferimento alla condizione di personale d'industria privata pel loro decadimento dalla maricola, si domandò venga tolta almeno completamente la tassazione di R. M., e sia portato da 75 a 100 giorni il periodo complessivo di assenze usufruibile durante l'anno prima di essere assoggettate al licenziamento.

L'assemblea approvò infine anche una vibrata mozione in cui riafferma il principio della libertà d'organizzazione, e quello del diritto delle maestranze alla loro legittima rappresentanza negli stabilimenti mediante la rimessa in vigore delle Commissioni interne.

Convegno interregionale di esattori
Reggio Emilia, 30, notte.

In una sala del Circolo impiegati civili si è svolto il convegno interregionale degli esattori della Lombardia e dell'Emilia. Il convegno ha espresso un voto di protesta contro la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 23 del regolamento sulla riscossione delle imposte, circa la sostituzione dei titoli redimibili offerti a cauzione ed ha fatto voti per il ripristino. Ha pure espresso rilievi e proposte circa i sistemi di esazione delle imposte. E' stato chiesto che sia accordato di pagare gli agravi solo nel caso in cui vi siano fondi in cassa, assumendosi il Governo, in casi di urgenza, di provvedere esso al pagamento di quelli insoddisfatti per mancanza di fondi. Il convegno ha chiesto per gli esattori il compenso per la doppia responsabilità ed il doppio lavoro incontrati nel pagamento degli agravi stessi e il percentuale degli aggi per gli agravi collettivi. Circa la organizzazione finanziaria degli esattori il convegno ha unanimemente espresso il voto che presto possa sorgere una Cassa esattoriale mutua italiana per attuare la assistenza fra gli esattori delle imposte dirette, fornendo loro il credito col mezzo della mutualità e del risparmio, ed eventualmente di esercitare il credito anche a favore dei Comuni e degli Enti pubblici in genere.

Crisi dell'industria cementiera del casalese per la mancanza di vagoni
Cassio Monferrato, 30, notte.

Viva apprensione regna fra i produttori di cemento del Casalese per la mancanza di vagoni ferroviari chiesta in questi ultimi giorni del 60 e 70 per cento sul fabbisogno quotidiano necessario allo smercio del materiale. Ogni reclamo passato in Direzione delle ferrovie e presso il Governo è rimasto finora lettera morta. Così gli stabilimenti da oltre 15 giorni sono obbligati ad immagazzinare la merce, occupando lo spazio disponibile, che viene ad essere completato fra breve. Mentre la crisi dei vagoni ferroviari obbliga i compratori del centro a provvedere al citato della merce con mezzi propri e con una spesa ingente, che talvolta raggiunge le 10 lire per quintale, gli industriali di Casale si vedono ormai obbligati a ridurre la loro quotidiana produzione, se pure non si dovrà giungere alla completa chiusura degli stabilimenti. Questo stato di cose produce intanto un certo senso di nervosismo nelle maestranze, che dal disservizio ferroviario temono una grave ripercussione sul loro interessi.

Un'associazione di falsari
con sede a Costantinopoli?
Roma, 30, notte.

L'Agenzia del Mediterraneo riceve da Atene:

« Gli arresti eseguiti a Milano, Brindisi ed Atene di sparecchiatori di una quantità di biglietti falsi italiani, si devono alle indicazioni della polizia di Atene. Si è sulle tracce di una vasta associazione di falsari, di nazionalità italiana, i quali hanno inondato non solo la Grecia, ma la Turchia, di biglietti falsi di grosso taglio, modello Banca d'Italia. La polizia ha arrestato due uomini ed una donna in atto di spendere tali biglietti falsi da 500 e da 1000 lire. Questa mane bazzicava nei ritrovi notturni del Pireo e di Atene. Da lettere sequestrate nella camera d'albergo di uno degli arrestati, risulta tutta l'attività della compagnia. La polizia non ha voluto comunicare i nomi degli arrestati, che sono tutti confessi. La donna arrestata ha dichiarato che i biglietti falsi erano fabbricati a Milano ed ove suo marito li spediva ad Atene ed a Costantinopoli, sede della banda ».

SPORT

Le corse di domani a Mirafiori

Ecco il programma delle corse che si disputeranno domani all'Ippodromo di Mirafiori:

Premio San Benigno (Gentlemen-riders. Handicap discendente) L. 4000, m. 3200, iscrizioni 11, *forfeits* 5. Rimangono iscritti: Valsinagna (70) de F.lli Massiccci; Famosa II (67) del ten. V. Ponzani; Streva (65) dell'avv. Garbiglia; Piccione (65) di Davide Arbini; Habsrecht (63) del march. cap. Scozia di Calliano; Gefion (63) del ten. C. Moro.

Premio Bobbio (Mista) L. 4000, m. 1900, iscrizioni 8; forfeits 3. Rimangono iscritti: Fiumanavia (56 1/2) di Razza Bellotta; Nobildonna (56) di Salvatore Paccagnini; Alcimede (45 1/2) di P. Salvatori; Sampraviva (56) dei F.lli Massiccci; Don Carlos (58) di Ornate Ascensi.

Premio Volpiano, L. 3000, m. 1600. Iscrizioni 20, *forfeits* 12. Rimangono iscritti: *Fée* (56) di Razza Bellotta; Doriana (56) di Razza Brianteo; Matilda (58) di Razza Padana; Privilegio (61) della Piccola Scuderia; Montorsola (54) della Scuderia Sangone; Verbena (59) di N. Amici; Pero (61) del cav. R. Ruggiero; Lily Deuce (57), del cav. G. Coccia.

Premio delle Due Dore (Handicap discendente), L. 7000, m. 1500. — Iscrizioni 22, non qualificati 2, forfeits 7. Rimangono iscritti: Fiumanavia (66), di Razza Bellotta; Heronicas (57 ½), di Razza San Piero; Drusilla (57), di T. Lombardi; Matilda (57), di Razza Padana; Sidea (56), id.; Foxlope (52), del cav. G. Coccia; Martinella (47), dell'avv. M. Costanti; Barattino (46), del mngg. di Carpeneto; Montorsola (45), della Scuderia Sangone; Alcimede (45), di P. Salvatori; Graziella (41), di A. Ascenzi; Peaucina (41), di A. Zamberletti; Scottie (36), del ten. M. Calleri.

Premio Grisola, L. 5000, m. 1700. — Iscrizioni 12; Fortunatae (60), di Razza Bellotta; Bambola (60), id.; Ausac (57), di Razza Brianteo; Sunlade (52), di Razza Padana; Volpara (56), del cav. Bernardo Papa; Isola Bella (50), della Scuderia Sangone; Liliana (50), di P. Salvatori; Sandrino (50), id.; Sia (55), del cav. U. Ruggiero; Talia (51), di Razza San Piero; Montalcino (52), dell'avv. M. Costanti; Fontepala (50), id.

Premio Laghetto (Siepi), L. 5000, m. 2000. — Iscrizioni 11, forfeits 6. Rimangono iscritti: Serpina (64), di Razza Padana; Taddeo Gaddi (62), della Scuderia Sangone; Barattino (64), del mngg. di Carpeneto; Streva (64 ½), dell'avv. Gambiglia; Ardenia (61), dal cav. G. Coccia.

Il Club Alpino e la Confederazione alpinistica per i rifugi dell'Alto Adige

A proposito di un memoriale della Confederazione alpinistica ed escursionistica nazionale — che si stanno limitati a riassumere — il dott. U. Balestieri, giudice di tribunale e segretario gen. del C. A. I., diramò un comunicato in cui si afferma che fin dal 1921 con regolari decreti — cosa non contestata — il Ministero della guerra disponeva la consegna di tutti i rifugi già di proprietà di sezioni del Club Alpino Austro-Tedesco al Club Alpino Italiano. Questi, secondo il predetto comunicato — ha risposto alla fiducia in lui riposta per la soluzione di una situazione delicatissima con un'opera lunga e difficile nella quale, con alto sentimento d'italianità, non esitò a impegnarsi con tutte le sue energie morali.

Il memoriale prosegue: « L'opera gigantesca, nella quale furono profuse centinaia di migliaia di lire raccolte fra i 36.000 soci del C. A. I., che dànno ad esso non plateliche adesioni soltanto ma contributo concreto di affetto e di opere, venne fulmineamente compiuta. Oggi la maggior parte dei rifugi ex-tedeschi dell'Alto Adige è risorta ed è vanto e orgoglio del Club Alpino di aver operato soltanto con mezzi propri, sebbene le gravi esigenze dell'opera avessero potuto in un primo momento far temere insufficiente la sua pur non indifferente potenzialità finanziaria. Gli alpinisti aderenti allo alcuni sono sorti gli « Alpen Verens » che anche nel dopo guerra continuarono a lavoro sul nostro suolo a tener viva la fiaccola del pangermanismo, sono oggi riuniti nelle nostre salde Sezioni alcune tutto il movimento alpinistico dell'Alto Adige, attraverso quelle nostre valorose Sezioni, venne così incanalato nelle correnti della più assoluta nazionalità ».

Il Comunicato anzidetto nota inoltre: « Che il C. A. I. oltre uguaglianza di trattamento ai soci del Club Alpini Francese e Svizzero — (ciò che scandalizza tanto l'ignoto articolista) — è un fatto che riguarda non soltanto i rifugi alto atesini ma bensì le nostre duecento capanne alpine, e si fonda su un patto di reciprocità, stipulato appunto coi due Club Alpini anzidetti, che permette ai nostri soci di godere uguale beneficio nei rifugi francesi e svizzeri. E' il vecchio principio del do ut des, che il C. A. I. ha attuato con i confratelli consorelli e che sarà ben lieto di addivenire domani con questi altri enti o confederazioni nazionali, che per avere un'importanza doppia all'incirca della sua potranno senza dubbio offrirgli la reciprocità in almeno quattrocento rifugi ».

Il convegno ginnastico della Società Santa Giulia

Riuscitissimo fu il convegno-festival ginnastico organizzato dalla Soc. Santa Giulia sotto l'egida della F.A.S.C.I. Circa duecento i partecipanti suddivisi nelle varie squadre che si classificarono nell'ordine: gara B (adulti): S. S. Giulia, Valdocco, Ss. Angeli; gara C (allievi): La Soc. S. Giulia (fuori gara), 2.o Vigne Fiorel di Pinerolo. Si produssero poi l'accademia gli esploratori salesiani di S. Paolo. I premi furono così assegnati: targa F.A.S.C.I. al G. S. Lancia; 2.a coppa S. Giulia alla Valdocco; anfora artistica alla Ss. Angeli; medaglia del Municipio di Torino alla Soc. S. Giulia; alle Vigne Fiorel medaglia vermeil; agli esploratori S. Paolo medaglia bronzo. Diversi centinaia di persone applaudirono i ginnasti.

Gli uccisori del consigliere Dinelli arrestati
Modena, 30, notte.

I carabinieri di Fanano hanno proceduto all'arresto dei presunti uccisori del consigliere comunale fascista Dinelli. Essi sono tali Matteo Ghermenti di anni 33 da Rimini e Giuseppe Dallai pure di anni 25 da Serramazzoni, nella nostra provincia. Per complicità sono stati pure arrestati: Maria e Pellegrina Dallai rispettivamente di anni 25 e 27, sorelle del secondo arrestato; Maria Benassi di anni 61 da Fanano, Elmiro Castelli di anni 20 da Lizzano in Belvedere in provincia di Bologna, Florigi Carlini di anni 26 da Fanano. Nella casa del Dallai, in un muro interno sarebbe stato rinvenuto il portafogli della vittima con entro 18 mila lire. Gli arrestati sono stati tradotti alle carceri di S. Eufemia.

REATI E PENE

Un elegante tranello
(Pretura urbana di Torino)

Dieci volte al giorno si odono sospirosi lamenti sull'imperversare del caro-viveri e sulla miseria del tempo che passa; eppure ancor oggi qualcuno, abbandonando ogni scrupolo può rapidamente arricchirsi con delle speculazioni sinistre che troppe volte sfuggono ad un castigo giudiziario.

Nepote-Pola Michele di Enrico, d'anni 38, nato a Volpiano e residente in Torino, via Cuneo 8 è uno di quei villici inurbati che hanno deplorevolmente lasciato il paesello per lanciarsi a capofitto negli affari delle grandi città. Si è dedicato all'incetta ed alla rivendita del latte, genere commercio che arricchisce in breve tempo. Infatti chi saprebbe dire perchè tutti i margari sono proprietari di casa?

Nel giorno di San Michele dell'anno scorso — fine settembre — ha stipulato col produttore Almone Mariola, della cascina Tarina, in quel di Casella Torinese, il contratto per l'acquisto dell'intera produzione di quella cascina per tutta l'annata. I produttori accettano, in questi casi, prezzi anche inferiori, perchè non credono di aver più preoccupazioni di scorta in questa materia per tutta la durata non breve del contratto, tanto più che la produzione lattifera ha degli alti e dei bassi che corrispondono allo svolgersi delle stagioni.

Verso la metà del mese di marzo, epoca in cui rinverdiscono i pascoli, si nota un grande aumento nella produzione del latte ed il Nepote Polà che ha attraversato con buoni prezzi la crisi invernale tende a sbarazzarsi dell'intera fornitura dell'Almone Mariola e gioca quella che si potrebbe chiamare una partita... doppia. Avverte il fornitore Almone che il lattivendolo Tapperi Giovanni, corso Belgio 32, gli ha rifiutato il latte fornito perchè adulterato e che non intende dir sgarbo il rateale mensile scaduto diffidando l'Almone a sospendere la fornitura.

Questi si trova così da un giorno all'altro con parecchie centinaia di litri di latte che deve sfruttare industrialmente. Il Nepote Polà intanto manda al Tapperi latte così infecentemente manipolato che questi non desiste dal protestare. E i clienti lo bevono e protestano anche loro. Un bel giorno il Tapperi per veder più chiaro nella faccenda, poichè il Nepote continua ad addossare sull'Almone ogni responsabilità, va personalmente dall'Almone stesso alla cascina Tarina e riesce così ad avere la prova più clamorosa della doppiezza del Nepote Polà, a suo danno, perchè l'Almone gli rimanderà i formaggi prodotti dal latte rifiutato dal Nepote.

Allo scopo di sorprendere il Nepote Polà in flagrante mendacio tanto il Tapperi quanto l'Almone Mariola, si trasferiscono il giorno dopo a Torino presso il negozio del primo, ove veniva chiamato il Nepote Polà. L'Almone si ritirava in una stanza vicina, ove non visto poteva udire tutto il colloquio. Non tardava il Nepote a ripetere ancora che il latte sudicio ed annacquato, rimasto invendibile nella latteria del Tapperi, proveniva dalla margaria dell'Almone appoggiando le sue dichiarazioni con l'offerta di una vistosa scommessa in presenza di parecchi testimoni. E' inutile dire che grande fu la confusione del Nepote Polà quando uscendo l'Almone dal suo nascondiglio potè esser clamorosamente smentito. L'Almone Mariola, col patrocinio dell'avv. Signorini si querelava per diffamazione contro il Nepote Polà, difeso dall'avv. Testa. Tentava il Nepote Polà di ripararsi con una controquerela contro l'Almone ma il Pretore, mentre assolveva questi pienamente, condannava il Nepote Polà Michele per reati di diffamazione alla pena di mesi due e giorni quindici di reclusione col beneficio della condizionale. Pretore: avv. Olivetti; Cancelliere: Ancilli.

Un sinistro romanzo a porte chiuse
Alessandria, 30, notte.

Davanti i giudici popolari compariva quanto prima una sinistra figura di degenerato, il calzolaio Quinto Carco, imputato di incesto, violenza carnale, ferocinio e maltrattamenti famigliari. Costui, rimasto vedovo alcuni anni or sono, adesso ed abusò in seguito di una sua figliastra, certa Albina Nocchio che conta ora 16 anni. Ma dopo qualche tempo che l'mostruosa tresca durava la ragazza, fuggì di casa e stimolò di esserai della morte. Disposte infatti sulla sponda del Tanaro presso Ponte Nuovo parte della vesti ed uno scritto apparentante la sua tragica fine perchè stanca dei maltrattamenti del patrigno. Invece si rifugiò presso una sua amica in campagna, dove le indagini dell'autorità la trovarono qualche tempo dopo, quando il Carco era stato arrestato. Questi negò la tremenda accusa, confermata invece estesa ed energicamente dall'Albina; ammise soltanto di aver convissuto con una ragazzina quindicenne che ospitò nella sua abitazione.

Il processo si svolgerà quasi certamente a porte chiuse.

I fatti d'Empoli

L'arringa Marlin
Firenze, 30, notte.

Al processo per i fatti d'Empoli continuano incessantemente le difese. Stamane ha parlato l'avv. Marlin, difensore di vari imputati, il quale ha cominciato subito ad esaminare la situazione dei suoi patrocinati, cominciando dall'imputato Botello Dini. Egli ha cominciato chiedendo la completa assoluzione di questo imputato. Ha esaminato successivamente la posizione di Vittorio Bini, di Fortunato Vignazzi e di Dino Taddei. E' passato poi ad esaminare la posizione della giovane Bianca Mirandelli. L'oratore ha continuato chiedendo un verdetto sereno e giusto ed in terminato con una commovente perorazione.

L'udienza è stata rinviata a domani alle 8.

Il delitto di Mirandola
alle Assise di Mantova
Modena, 30, notte.

Ieri sono stati tradotti alle carceri di Mantova gli imputati del delitto di Mirandola. Il processo a loro carico si svolgerà davanti a quella Corte di Assise [dove fu rinviato per legittima suspicione] nella sessione che si inizierà nel prossimo novembre.

Accelerato assaltato da ladri
Verona, 30, notte.

Una banda di ladri ha assaltato la notte scorsa il treno accelerato 1474 transitante nel tratto di linea tra la stazione di Verona Porta Vescovo ed il ponte della ferrovia, spiombando un vagone bagagliaio, del quale hanno gettato al suolo quattro colli di seta greggia del valore di 150 mila lire, diretti ad una ditta milanese. Finora le indagini fatte non hanno condotto a trovare nè i ladri nè la refurtiva.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO
30 settembre 1924

Dopo un'apertura molto sostenuta il mercato ha ripreso lo slancio di ieri. Affari scarsi sulle Fiat. Sostenute le Beni Stabili. La nuova emissione Gas Italiana. I Cambi pressochè costanti, il Francia invariato.

Domani si riprende l'orario di Borsa invernale, dalle 13.45 alle 15.30

Titoli quotati ufficialmente: fine prossimo:

Rendita 3.50 % (cont. 82.40); 82.65 n. — Consolidato 5 % (cont. 98.40-98.30, 98.20 n.); 98, 98 — Corso medio 98.26 — Banca d'Italia 1740 n. — Banca Commerciale 1509-1505, 1500 n. — Credito Italiano 931 — Banco di Roma 125.50 n. — Banca Agricola (cont. 270.50, 270); 270 — Trisaltina 665 n. — Sahando 300 — Ferr. Mediterranee 227 — Ferr. Meridionali 649 n. — Rubattino 676-667, 670 — Navig. Alta Italia 340 n. — Cosulich 800 — Valdarno 161 n. — Elettr. Alta Italia 305-302, 304.50 — Sip 30?.50 — Terni 671 — Italiana Gas (cont. 1800); 1912-1895, 1903 — Consorziori Gas 550-548, 548 — Off. Savigliano 1190 — Nebiolo 506 — Tedeschi 180 n. — Banchiere 70 — Fiat 609-601, 609 — Ceton. Valli Lanzo 215-201, 209.50 — Saln Viscosa 454-454.05, 454.50 — Chatillon 1 495-492, 494 — Id. III 313-307, 311 — Pilliniana 180 — Imprese Fondiarie 174.50 — Beni Stabili 309.50-305, 309.50 — Cementi 47-46.75, 46.75 — Spalato 445-440, 445. — Bonifiche (cont. 1220); 600-308, 308.

Titoli non quotati ufficialmente: fine prossimo:

Mediocalini 300-305, 305 — Metalli 218-221.50, 221.50 — Piccole 175.50-177, 177 — Schiapparelli 134.50-135.50, 135.50 — Sono 132.50 n. — Hra 259, 271 — Aceto 14.05-12.90, 13 — Tessi 171, 175 — Diritti Soci 5 — Fiammiferi 370

Cambi (Contanti) Parigi 119.65-119.80, 119.65.75 n. — Svizzera 437.70-437.50, 437.50 — Londra 101.97.50-101.80, 101.80 — Belgio 100.80 — New York ch. 22.90; v. 22.90-22.80.50, 22.90.75 n.; fp. 22.80.

N.B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura; i prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominali e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 30 settembre. — Rendita italiana 3.50 % 1. m. 82.35 — Consolidato 5 % 1. m. 98.45 — Banca d'Italia 1745 — Banca Commerciale 1500 — Credito Italiano 930 — Banco di Roma 125 — Credito Marittimo 502 — Ferrovie Mediterranee 340 — Ferrovie Meridionali 649 — Italiatrici 670 — Libera Trieatina 571 — Ilva 450 — Terni 671 — Meccaniche Milani e Silvestri 180 — Breda 394 — Ansaldo 22 — Montecatini 705 — Metallurgica Italiana 734 — Regiane 2.75 — Fiat 609 — Italia 8.50 — Riva 272 — Cascami Seta 1781 — Linificio Canapificio Nazionale 590 — Cantieri Navali Riuniti 2000 — Lanificio Targetti 290 — Cotonificio Cantoni 4175 — Cotonificio Veneziano 774 — Cotonificio Meridionale 112 — Cotonificio Turati 705 — La Sole da Cheatillon 480 — Rosavi Varzi 605 — Pirelli 787 — Industrie Zuccheri 690 — Raffineria Ligure Lombarda 734 — Distillerie Italiane 210 — Molini Alta Italia 900 — Eridania 655 — Gallinelli 201 — Edison 708 — Adriatica di Elettricità 127.50 — Marconi 1750 — Visiola 1320 — Conti 472 — Negri 171 — Ligure Toscana di Elettricità 349 — Esercizi Elettrici 752.50 — Esportazione Italo Americana 700 — Costruzioni Venete 620 — Beni Stabili Roma 998 — Grandi Alberghi 100 — Cementi Spalato 450 — Candele di Mira 180

Cambi. — Francia 119.30 — Svizzera 437.25 — Londra 101.95 n. — New York 22.90 — Berlino 0.00.25 — Vienna 0.00.25 — Praga 67.25 — Budapest 0.00.00.

BORSA DI GENOVA, 30 settembre. — Rendita Italiana 3.50 % fine mese 82.30 — Consolidato 5 % fine mese 98.50.50 — Obbligazioni delle Venezie 3.50 % 82.50 — Banca d'Italia 1725 — Banca Commerciale 1500 — Credito Italiano 936 — Banco di Roma 125.50 — Credito Marittimo 502 — Ferrovie Meridionali 650 — Ferrovie Mediterranee 339 — Rubattino 671 — Lloyd Sabaudo 310 — Alta Italia 338 — Libera Triestina 574 — Cosulich 800 — Sisia 491 — Terni 669 — Ansaldo 23.75 — Ilva 60 — Ilva 272.50 — Fiat 609 — Ferriere Voltri 440 — Metalli 213 — Italia 16.75 — Sip 307 — Montecatini 705 — Monte Amiata 333 — Lleure Toscane Elettricità 357 — Negri 172.50 — Eridania 656 — Raffineria Ligure Lombarda 736 — Industrie Zuccheri 692 — Romana Zuccheri 170 — Gallinelli 960 — Molini Alta Italia 900 — Seinederia 1080 — Cotonifici Meridionali 110 — Silos 350 — Aedes 18.05 — Beni Stabili 309.

Cambi: Francia 119.85 — Londra 101.90.75 — Svizzera 437.50 — New York 22.90.50 — Spagna 305.50.

BORSA DI ROMA, 30 settembre. — Rendita Italiana 3.50 % cont. 82.80 — Id. id. fine mese 82.90 — Consolidato 5 % cont. 98.87 — Id. id. fine mese 98.50 — Banca d'Italia 1725 — Banca Commerciale 1501 — Credito Italiano 936 — Banco di Roma 126.50 — Credito Marittimo 502 — Credito Fondiario 1450 — Imprese ouddiarie 172 — Immobiliare 914 — Beni Stabili 998 — Fondi Rustici 368 — Ferrovie Meridionali 648 — Rubattino 669 — Terni 670 — Cosulich 798 — Sisia 490 — Libera Triestina 572 — Terni 671 — Ansaldo 26.75 — Metallurgica Italiana 732 — Ilva 275 — Antimonio 27.50 — Montecatini 707 — Fiat 609 — Piat 800 — Silosio Agricola 585 — Acqua Marcia 2775 — Condotte d'Acqua 677 — Gas 958 — Risanamento 501 — Marconi 175 — Elettrochimica 151 — Aceto 925 — Eridania 656 — Romana Zuccheri 178 — Pantanella 940 — Cotonifici Meridionali 111.50 — Forze Idrauliche 132 — Cementi Spalato 448 — Prima Pilatura Riso 610 — Bonifiche Ferraresi 600.

Cambi: Francia 119.70 — Londra 101.80 — Svizzera 438 — New York 22.90.50.

BORSA DI TRIESTE, 30 settembre. — Rendita Italiana 3.50 % 82.25 — Consolidato 5 % 98.50 — Obbligazioni Venezie 3.50 % 82.50 — Banca d'Italia 1755 — Banca Commerciale 1501 — Credito Italiano 936 — Banco di Roma 126.50 — Credito Marittimo 502 — Credito Fondiario 1450 — Immobiliare 914 — Beni Stabili 998 — Fondi Rustici 368 — Ferrovie Meridionali 648 — Rubattino 669 — Terni 670 — Cosulich 798 — Sisia 490 — Libera Triestina 572 — Terni 671 — Ansaldo 26.75 — Metallurgica Italiana 732 — Ilva 275 — Antimonio 27.50 — Montecatini 707 — Fiat 609 — Piat 800 — Silosio Agricola 585 — Acqua Marcia 2775 — Condotte d'Acqua 677 — Gas 958 — Risanamento 501 — Marconi 175 — Elettrochimica 151 — Aceto 925 — Eridania 656 — Romana Zuccheri 178 — Pantanella 940 — Cotonifici Meridionali 111.50 — Forze Idrauliche 132 — Cementi Spalato 448 — Prima Pilatura Riso 610 — Bonifiche Ferraresi 600.

Cambi: Francia 119.70 — Londra 101.80 — Svizzera 438 — New York 22.90.50.

BORSA DI NAPOLI, 30 settembre. — Rendita Italiana 3.50 % cont. 81.90 — Id. id. fine mese 81.90 — Consolidato 5 % cont. 98.10 — Id. id. fine mese 98.05.25 — Obbligazioni Venezie 3.50 % 82.10 — Banca d'Italia 1720 — Id. Commerciale Italiana 1505 — Credito Italiano 937 — Banco di Roma 126.75 — Banca d'Africa 1?? — Banco di Napoli 1?? — Credito Marittimo 502 — Ferrovie Meridionali 649 — Rubattino 670 — Terni 669 — Elba 67.50 — Ansaldo 26.10 — Ilva 271 — Roannaculo 656 — Cotonifici Meridionali 110 — Meridionale di Elettricità 229.50.

Cambi: Francia 119.90 — Londra 101 — New York 22.92.5.

BORSA DI FIRENZE, 30 settembre. — Rendita Italiana 3.50 % 82.50 — Consolidato 5 % 98.87.25 — Obbligazioni Venezie 3.50 % 82.80 — Banca d'Italia 1725 — Id. Commerciale Italiana 1500 — Credito Italiano 936 — Banco di Roma 125.25 — Ferrovie Mediterranee 342 — Id. Meridionali 650 — Rubattino 670 — Terni 669 — Elba 67.50 — Ansaldo 26.10 — Ilva 272.50 — Fiat 609 — Ferriere Voltri 440 — Metalli 213 — Italia 16.75 — Sip 307 — Montecatini 705 — Monte Amiata 333 — Lleure Toscana Elettricità 357 — Negri 172.50 — Eridania 656 — Raffineria Ligure Lombarda 736 — Industrie Zuccheri 692 — Romana Zuccheri 170 — Gallinelli 960 — Molini Alta Italia 900 — Seinederia 1080 — Cotonifici Meridionali 110 — Silos 350 — Aedes 18.05 — Beni Stabili 309.

Cambi: Francia 119.85 — Londra 101.90.75 — Svizzera 437.50 — New York 22.90.50 — Spagna 305.50.

BORSA DI ROMA, 30 settembre. — Rendita Italiana 3.50 % cont. 82.80 — Id. id. fine mese 82.90 — Consolidato 5 % cont. 98.87 — Id. id. fine mese 98.50 — Banca d'Italia 1725 — Banca Commerciale 1501 — Credito Italiano 936 — Banco di Roma 126.50 — Credito Marittimo 502 — Credito Fondiario 1450 — Imprese ouddiarie 172 — Immobiliare 914 — Beni Stabili 998 — Fondi Rustici 368 — Ferrovie Meridionali 648 — Rubattino 669 — Terni 670 — Cosulich 798 — Sisia 490 — Libera Triestina 572 — Terni 671 — Ansaldo 26.75 — Metallurgica Italiana 732 — Ilva 275 — Antimonio 27.50 — Montecatini 707 — Fiat 609 — Piat 800 — Silosio Agricola 585 — Acqua Marcia 2775 — Condotte d'Acqua 677 — Gas 958 — Risanamento 501 — Marconi 175 — Elettrochimica 151 — Aceto 925 — Eridania 656 — Romana Zuccheri 178 — Pantanella 940 — Cotonifici Meridionali 111.50 — Forze Idrauliche 132 — Cementi Spalato 448 — Prima Pilatura Riso 610 — Bonifiche Ferraresi 600.

Cambi: Francia 119.70 — Londra 101.80 — Svizzera 438 — New York 22.90.50 — Spagna 305.50.

BORSA DI TRIESTE, 30 settembre. — Rendita Italiana 3.50 % 82.25 — Consolidato 5 % 98.50 — Obbligazioni Venezie 3.50 % 82.50 — Banca d'Italia 1755 — Banca Commerciale 1501 — Credito Italiano 936 — Banco di Roma 126.50 — Credito Marittimo 502 — Credito Fondiario 1450 — Immobiliare 914 — Beni Stabili 998 — Fondi Rustici 368 — Ferrovie Meridionali 648 — Rubattino 669 — Terni 670 — Cosulich 798 — Sisia 490 — Libera Triestina 572 — Terni 671 — Ansaldo 26.75 — Metallurgica Italiana 732 — Ilva 275 — Antimonio 27.50 — Montecatini 707 — Fiat 609 — Piat 800 — Silosio Agricola 585 — Acqua Marcia 2775 — Condotte d'Acqua 677 — Gas 958 — Risanamento 501 — Marconi 175 — Elettrochimica 151 — Aceto 925 — Eridania 656 — Romana Zuccheri 178 — Pantanella 940 — Cotonifici Meridionali 111.50 — Forze Idrauliche 132 — Cementi Spalato 448 — Prima Pilatura Riso 610 — Bonifiche Ferraresi 600.

Cambi: Francia 119.70 — Londra 101.80 — Svizzera 438 — New York 22.90.50 — Spagna 305.50.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 30 — Consolidato 3.50 % netto 82.05 — Id. 3.50 % netto 1902, 76.25 — Id. 3 % lordo 34.87 — Id. 5 % netto 98.50 — Obblig. Venezie 3.50 % 82.60.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 30 — Cambio su Francia 119.70 — Londra 101.92.50 — Svizzera 437.50 — Spagna 305.50 — New York 22.90.50 — Vienna 0.01.50 — Praga 66.25 — Belgio 100.80 — Argentina carta 2.50; oro 10.50 — Olanda 9.40 — Romania 11.50 — Canadà 23.10 — Oro 441.50.

BORSE ESTERE

Parigi, 30 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 59.20 — Id. id. 3 % ammort. antica 61.75 — Id. id. 5 % ammort. nuova 88.75 — Prestito Francese (« 1917, 84.50 — Id. id. 4 % liberato 84.75 — Id. id. 5 % liberato 89.30 — Id. id. 1920 liberato 78.25 — Tunisine 335 — Rendita Argentina 1886, 107 — Id. id. 1900, 77 — Id. Brasile 4 % 149 — Id. Stato 4 % unificato 228.50 — Id. spagnuola esterna 4 % 897.25 — Id. Italiana 3.50 % 69 — Id. Russa 5 % 1901, 14.50 — Id. russa 5 % 1906, 94 — Id. russa 4 % 1909, 16 — Id. serba 4 % 1895, 47.25 — Id. Turca unificata 33.50 — Banca di Francia 7800 — Banca di Parigi 1503 — Crédit Foncier 1405 — Crédit Lyonnais 1419 — Banca Ottomana 935 — Metropolitain 488 — Canal Suez 14.800 — Obbligazioni lombardo antiche 195 — Rio Tinto 2205 — Sosnowice 1520 — Brasile rescisione 144 — Ferrovie Ottomane 100.50 — Chartered 52 — De Beers 967 — Ferreira 22.75 — Gebuld 965 — Gold Fields 52 — Randfontein 82 — Randmines 836.50.

Cambi: Italia 82.30 — Londra 101.61 — New York 22.90 — Svizzera 363.75 — Spagna 254.50 — Belgio 94.70 — Olanda 734.25 — Praga 67.10 — Bucarest 0.00 — Danimarca 379 — Svezia 608.50.

Londra, 30 — Prestito francese 5 % 92 7/8 — Id. id. 4 % 58 ½ — Id. id. nuovo 59 ½ — Consolidati 57 ¼ — Italiano unificato 75 ¼ — Rendita Spagnuola esterna 65 — Id. Italiana 3.50 % 70 — Id. Giapponese 1 % 1930, 61 ¼ — Id. Turca 27 ¼ — Uruguay 3.50 % 58 — Venezuela 79 — Marconi 1 7/16 — Argento contanti 25 3/16 — Rame contanti 63.6.3.

Cambi: Italia 101.80 — Parigi 84.56.5 — New York 4.55.54 — Argentina 44.14 — Svizzera 22.38.5 — Berlino 18?.50 — Atene 25.50 — Romania 470 — Spagna 30.27.5 — Belgio 99.15 — Praga 140.05 — Costantinopoli 527 — Montreal 4.85.87.

Bulgarine, 29 — Cambio su Londra 40.

Buenos Aires, 29 — Cambio su Londra 41.14.6.

Amsterdam, 30 — Cambio su Berlino 0.41 ¼.

Oslo, 30 — Cambi: Italia 22.80 ¼ — Vienna 0.00.75.85 — Londra 22.31 ¼ — Parigi 27.40 — New York 5.23 ¼ — Bulgaria 2.86.5 — Praga 15.60 — Belgrado 2.25 ¼.

New York, 30 — Tendenza: Londra 4.46 ¼ — Parigi 5.25 ½ — Berlino 0.00.23 7/8 — Spagna 19.30 — Svizzera 19.40 — Italia 4.37 — Belgio 4.80 — Olanda 39.50.

MERCATO DELLE UVE
Camera di Commercio e Industria di Torino
30 settembre

ALBA. — Dolcetti Mg. 18,500, da L. 13 a 14 al Mg. — Barbere Mg. 34,000, da L. 17 a 18 al Mg. — Uvaggio Mg. 4000 — Freisa Mg. 1200 — Nebiani Mg. 1200.

ASTI. — Barbere M

CRONACA CITTADINA

Per l'autonomia telefonica del Piemonte

Il passaggio all'industria privata e la divisione in zone - L'accodamento alla Lombardia - Un confronto fra la nostra e le altre regioni - La necessità di rivedere il provvedimento

La recente adunanza di parlamentari piemontesi alla Camera di Commercio e le deliberazioni in essa adottate rispetto al nuovo assetto del servizio telefonico, da affidarsi all'industria privata, hanno avuto una profonda ripercussione di commenti in tutta la cittadinanza e specialmente in quella parte di essa direttamente interessata allo sviluppo industriale e commerciale della nostra Regione. Il fatto che il Governo voglia unire il Piemonte alla Lombardia in un unico Ente telefonico, è subito oggetto delle critiche più vivaci e, innegabilmente, più fondate. Perchè questa unione innaturale, che nessuna necessità giustifica o suggerisce? Perchè, ancora una volta, il Piemonte — così operoso, così attivo, così benemerito dell'economia nazionale, e così degno di rispetto — dev'essere considerato come territorio d'annessione, cioè esser messo in condizioni di ingiustificatissima inferiorità e assurda dipendenza?

Come mai si è arrivati a una così stramba decisione? E' noto come il Governo in un primo tempo abbia ad esaminare il quesito sotto l'aspetto se fosse più utile allo Stato ed al pubblico la cessione dei telefoni ad un unico concessionario o non piuttosto a vari Enti regionali. Il Governo compreso subito che, con la cessione ad un unico organismo, grave danno ne avrebbe avuto lo Stato, giacchè per realizzare quel concetto dell'uniformità tecnica, che è il solo argomento a sostegno della tesi dell'Ente unico, avrebbe dovuto sopportare il monopolio di qualche Casa costruttrice di telefoni, controllata dagli elementi dell'alta Banca che sempre trovansi lo ogni speculazione. E fissò quindi fin dal primo esame del problema, il criterio della pluralità delle concessioni.

L'illogico raggruppamento

Soprattutto il Governo parve aver compreso che l'industria telefonica non può essere oggetto di speculazione bancaria, e che il problema quindi della cessione doveva essere affrontato indipendentemente dal grosso capitalismo. Seguendo questo concetto fondamentale, il Governo rinunciava a chiedere il pagamento immediato degli impianti statali da cedersi, per consentire appunto la possibilità della costituzione di gruppi regionali ovunque se ne fosse dimostrata la necessità. Nel Consiglio dei Ministri del 4 settembre 1923 veniva pertanto ufficialmente stabilito il criterio della cessione a varie Società.

Senonchè, nell'addivenire all'applicazione pratica della deliberazione colla ripartizione dell'Italia in zone, il principio fondamentale e soprattutto i criteri che lo avevano informato, indubbiamente razionali e rispondenti a direttive economiche e prudenziali di buona amministrazione, vennero ad essere profondamente vulnerati così da far temere risultati completamente opposti a quelli che legittimamente si dovevano perseguire.

L'Italia venne in un primo tempo ripartita in quattro grandi zone e successivamente in sei zone:

1a zona: Lombardia, Piemonte; 2a zona: Tre Venezie; 3a zona: Emilia, Marche, Romagna, Umbria, Abruzzi e Molise; 4a zona: Liguria, Toscana, Lazio, Sardegna; 5a zona: Italia Meridionale e Sicilia; 6a zona: Le linee interurbane.

Nella prima ripartizione insieme al Piemonte ed alla Lombardia era stata messa anche la Liguria. Ma l'enormità della cosa saltò subito agli occhi, ed il mastodontico gruppo che avrebbe racchiuso le tre zone più intensamente «telefoniche» d'Italia, venne alleggerito della Liguria. Ma si lasciò insieme Lombardia e Piemonte. Ed è questo che non si riesce a capire. Sotto qualsiasi aspetto considerato, il Piemonte ha tutti — e ne avanzano! — i requisiti per far da sè. Quale può essere il motivo del suo «accodamento» (perchè di questo si tratta, in sostanza) alla Lombardia?

Ragioni difficile, anche per i più fervidi difensori d'ufficio! Vediamo alcune cifre, in quali meglio d'ogni altra considerazione dimostreranno all'evidenza tutta l'illogicità — per non adoperare altro termine più appropriato — di questa unione stravagante. La zona piemontese considerata sotto l'aspetto telefonico e commerciale-industriale è in queste condizioni:

Per quanto concerne la sua capacità telefonica, essa sta alla pari, ed anzi, per taluni coefficienti, supera parecchio in importanza la zona delle Tre Venezie, quella Adriatica e quella Meridionale. Infatti: circa 310 milioni rappresentanti all'incirca il valore attuale delle reti telefoniche statali, ben 65 milioni sono da imputarsi alla zona Piemontese, il che prova come in rapporto alla consistenza attuale degli impianti la zona Piemontese rappresenti oltre il quinto dei telefoni esistenti d'Italia.

Se consideriamo invece gli introiti telefonici per servizi urbani ed interurbani ripartiti per zone, noi vediamo che la zona Piemontese nell'esercizio 1921-1922 ha avuto un introito complessivo di lire 11.436.000 mentre la zona delle Tre Venezie nello stesso periodo di tempo, ha avuto un introito di sole Lire 7.515.000 e la zona Meridionale ha avuto un introito di L. 15.878.000.

Anche come numero di abbonati urbani, se ci riferiamo al 1923 rileviamo che il solo Piemonte ha circa 9000 abbonati statali urbani, mentre la zona delle Tre Venezie ha complessivamente lo stesso numero di abbonati.

La potenza economica del Piemonte

Riesce quindi incomprensibile la resistenza opposta a far del Piemonte una zona telefonica autonoma dal momento che altri territori, verso i quali la nostra Regione è in prevalenza assoluta sotto l'aspetto che trattiamo, ottennero tale autonomia.

Sotto il punto di vista economico industriale è appena il caso di ricordare come la regione Piemontese abbia largamente diritto al secondo posto nella scala delle potenzialità economiche regionali d'Italia per il valore complessivo della sua produzione agraria, con 50 milioni di quintali annui di raccolti vari, oltre al bestiame ed al raccolto bozzolifero, per la efficienza dei suoi traffici industriali e commerciali esercita da oltre 200.000 Ditte, fra le quali numerosissime le grandi unità, il cui capitale può calcolarsi oggi in ben 8 miliardi di Lire, il tutto ben sintetizzato in un movimento ferroviario di 15 milioni di tonnellate di merci e 12 milioni di passeggeri in partenza, ed un complesso gettito di imposte e tasse; tasse postali e telegrafiche e movimento bancario, di banca e di borsa, con 23 miliardi annui di transazioni alla sola Stanza di Compensazione.

E poichè non è sulla base dell'estensione territoriale bensì su quella dell'intensità dei traffici, della potenzialità dinamica del presente e dell'avvenire, della sua economia che una regione deve essere considerata in rapporto ai servizi telefonici, è dimostrato come il Piemonte, rappresentando già un quinto della Rete telefonica Nazionale, per le sue condizioni economiche e demografiche attuali, e per quelle indubbiamente più vaste di un assai prossimo avvenire, abbia diritto ad acquistare nel prossimo riassetto dell'esercizio della rete telefonica quella posizione di autonomia che sola può garantirgli il pieno appagamento delle sue esigenze in materia.

Ora la regione Piemontese, tenendo presenti le specifiche condizioni cui abbiamo accennato in cui la prima zona verrebbe a trovarsi se cessasse integralmente ad un solo Ente, non può non temere conseguenze forse esiziali. E sarebbe veramente ingiusto ed esasperante se anche in questa circostanza — come già in troppe altre — gli interessi di una Regione che non può ammettere di essere seconda a nessun'altra siano benemerenze verso il Paese, venissero sacrificati in modo così grave. Soprattutto poi riesce difficile ai piemontesi rendersi ragione dei motivi che possono aver determinato questo nuovo atteggiamento.

In base a quali ragioni fondate, è stata decretata l'incongrua unione con la Lombardia? Non basta dire, come pare abbia detto qualcuno molto vicino al Ministro delle Comunicazioni, che: «ragioni tecniche consigliano questa ripartizione». Questa è una frase. Non è sufficiente. Quali ragioni tecniche? Sono forse le stesse che nel primo tempo avevan suggerito il blocco mastodontico Piemonte-Lombardia-Liguria? Il Governo, trattandosi dei legittimi interessi e, anche — perchè no? — dell'amor proprio di una Regione che non può essere considerata come la meno meritevole fra le consorelle, ha il dovere di dare spiegazioni più convincenti, e dimostrazioni più persuasive, che non siano delle semplici frasi.

La giusta richiesta

In sostanza, il Piemonte invoca per sè una zona autonoma per farla esercire da un Ente strettamente regionale, tale da poter seguire e valutare i bisogni e le finalità commerciali ed industriali della regione, e che soprattutto abbia una base finanziaria locale, in istretto contatto coi dirigenti e colle finalità sue, e non sia costretto a trarre i mezzi finanziari dall'alta banca. Solo in questo caso si può presumere che l'Ente, così creato, sarà capace di affrontare lo svolgimento del programma di rinnovazione e di completamento telefonico richiesto dalle esigenze della regione. Cosa questa che non potrebbe in alcun modo verificarsi quando il problema fosse in subordine agli interessi bancari capitalistici di quella coalizione in cui predomina l'elemento straniero, che dovrebbe gestire la prima zona.

Ne consegue la necessità di ritoccare la ripartizione della prima zona, in modo da rispettare, secondo la logica e l'interesse generale, le entità geografiche ed amministrative che hanno gli stessi interessi e gli stessi bisogni commerciali ed industriali e che soprattutto diano affidamento di attribuire l'esercizio di un così delicato servizio ad organismi sani sotto ogni riguardo e, ad ogni modo, facilmente controllabili, senza intromissioni tali da far temere la prevalenza di altri criteri che non siano quelli di una retta tutela degli interessi collettivi.

Nè si può opporre alla richiesta del Piemonte — del resto già formulata in precedenza, molto tempestivamente — essere ormai impossibile addivenire a ritocchi nella ripartizione delle zone per il già avvenuto invio dei capitolati d'appalto alle Società concorrenti, perchè lo Stato già ebbe a valersi di sue prerogative per annullare totalmente le gare in analoga situazione, allorquando cioè erano già state indette le gare per la concessione della Venezia Giulia. Allora non soltanto erano state invitate le Ditte a concorrere alle gare; ma i concessionari stessi avevano già inviato a Roma le loro proposte.

Adesso siamo ancora nella fase preliminare. Nulla di irrevocabile è stato fatto. La giustizia su cui ripone la richiesta che avanza il Piemonte non ci pare contestabile. Il Governo, quindi — anche allo stato attuale delle cose — ha tutte le possibilità di soddisfare la nostra regione in questo suo desiderio, giustificatissimo. Ed i nostri uomini politici hanno, più che il dovere, l'obbligo di adoperarsi perchè il nostro alto irriguardoso ed ingiusto verso il Piemonte non venga compiuto.

E' maggiorenne, o no, questa terra che pure qualche cosa ha fatto e sta facendo per l'Italia?

Agli utenti di telefoni automatici

La Direzione Compartimentale dei telefoni comunica:

«Per norma dei signori abbonati ritegati alla Centrale automatica, avvertesi che per avere la comunicazione diretta con i pompieri in caso d'incendio, basta comporre col combinatore la cifra 99 (due volte la cifra zero). Inoltre si avverte che per chiamare la Centrale manuale devesi comporre la cifra 3 ed aspettare pazientemente almeno 30", per dare tempo di rispondere alla telefonista, che ha normalmente un lavoro intensissimo, dovendosi stabilire in ogni posto di lavoro da 300 a 360 comunicazioni all'ora. Ripetendosi tale cifra in un intervallo minore di 60", si fa spegnere la prima lampadina di chiamata e se ne fa accendere un'altra, gradualmente in un altro posto di lavoro, e così si ritarda la risposta della Centrale invece di affrettarla.

«Quando poi la telefonista ad una chiamata non ripetuta risponde dopo 60 secondi l'abbonato è pregato di denunciarla al Capo dell'ufficio reclami (telef. 41-204) indicando il suo numero per gli opportuni provvedimenti».

Opera Pia cucina malati poveri

Questa Pia Opera si riapre col giorno sei ottobre p. v.; come negli anni scorsi la distribuzione delle razioni per cura infermi e cura carnea avranno luogo nella sede della Pia Opera, corso Palestro, N. 12. In base al nuovo regolamento le persone o gli Enti che hanno speciale occupazione dei poveri potranno segnalare i casi pietosi alla Direzione la quale nei limiti del bilancio provvederà in conformità del suo stato sociale. I malati poveri potranno direttamente recarsi alla sede verso le ore undici dove si troverà un sanitario dell'Opera per la visita necessaria per la concessione del sussidio. Sono escluse le malattie croniche e quelle contagiose.

L'Esposizione di chimica

Come abbiamo ripetutamente pubblicato l'apertura dell'Esposizione di chimica pura ed applicata all'industria avverrà nella prossima primavera. E poichè alcuni gruppi sono stati trasformati da nazionali in internazionali giovedì alle ore 17 nei locali dell'Associazione Chimica Piemontese sita in via XX Settembre 31, sono stati invitati ad una riunione i Consoli rappresentanti le Nazioni europee per concretare i mezzi idonei per la partecipazione alla mostra delle nazioni che essi rappresentano.

I bocciati delle Elementari

Tutti pensano e scrivono degli alunni caduti nelle scuole medie, nessuno si occupa dei fanciulli delle elementari. Eppure anche qui le cose non vanno bene; anche qui ci sono centinaia e centinaia di piccoli scolari che si trovano interdetti di presentarsi agli esami in ottobre. Per capire questa singolare posizione — mai osservata da quando ci sono scuole — occorre premettere qualche spiegazione.

Nelle scuole elementari non si dànno più esami nella forma antica, ma nell'ultima settimana di scuola gli alunni vengono dal maestro esaminati — o da solo o con un altro collega — su tutta la materia, con rifiuti esercizi piccole interrogazioni — e su questi risultati il maestro decide della loro promozione. A questo esame-lezione — così si chiama — possono prender parte anche gli alunni privati, i quali fanno sapere prima a quale classe aspirano e poi sono sottoposti agli esercizi e agli interrogatori con gli alunni pubblici della classe immediatamente inferiore. E in questo modo il maestro giudica di essi. La forma dell'esame era introdotta per molti rispetti una felice novità, e verremmo forse lungamente intradotta anche nelle scuole medie. Meno esami nel senso formale della parola, e più accertamenti del sapere dell'alunno. Ma se il metodo è buono, esso non risolve però — e non può — un altro problema. Che si deve fare degli alunni che in luglio non sono stati giudicati degni di essere promossi? Si devono semplicemente far ripetere l'anno o meglio cercare di rimediare ad ottobre in loro deficienza? Ecco il problema. Sventuratamente il Regolamento su questo punto non risponde, o meglio risponde solo in parte. Gli alunni infatti della 1.a e della 2.a classe che in più di due materie siano stati dichiarati «mediocri», possono essere inscritti la stesso alla classe immediatamente superiore, e cioè alla 2.a o alla 3.a, cioè possono essere promossi. Ma degli alunni delle altre scuole — e cioè di quelli della 3.a, 4.a, 5.a e 6.a, il Regolamento non parla. Essi dunque, anche se siano stati ritenuti in una sola materia, devono — allo stato attuale delle cose — ripetere l'anno. E' un assurdo, ma è così. Il fatto pare, lasciò più grave in quanto per i privatisti che si trovino in tale condizione. Si è già provveduto. La circolare ministeriale del 28 maggio 1924 stabilisce infatti che «non può essere vietata ai privatisti caduto negli esami, che voglia al principio dell'anno successivo frequentare le scuole pubbliche, la iscrizione primitiva, in via di prova, anche alla classe per cui cadde negli esami di luglio». In lingua povera: anche se rimandato in luglio il privatista può in ottobre passare nella classe cui aspira. Qui il nuovo maestro nel primo mese di scuola lo sottopone ad una nuova test o a «brevi prove su ciascuna materia d'insegnamento», e se lo giudica meritevole l'iscrizione «diviene definitiva». Il privatista rimandato viene così promosso.

Gli alunni privati si trovano dunque in confronto ai pubblici in una evidente superiorità. E' vero che il Ministero ha creduto di provvedere adesso in altro modo, ma è un modo che non serve. I rimandati pubblici dovrebbero infatti, un mese prima che comincino le lezioni — «essere raccolti — anche se appartenenti a scuole diverse, in una classe speciale» e in questo mese di lezione speciale dovrebbero essere messi in grado di essere giudicati degni alla classe superiore. Classi speciali, lezioni speciali, maestri speciali. Il maestro che li prepara dovrebbe infatti essere «un insegnante di provata e specifica capacità». Ma l'ordinanza ministeriale soggiunge tosto che questo avverrà «dovunque sia possibile». Qui è tutto. Per molte regioni la cosa è molto difficile che avvenga. E non è avvenuta. Alunni che sono andati al mare, alunni che sono andati ai monti o almeno in campagna, maestri — specie se valenti e provetti — che si sono riposati. Queste classi di reintegrazione non sono perciò state instituite in nessun grande comune, non a Milano, non a Bologna, non a Torino. A Torino ci sono, è vero — ed è lodevole instituzione — le così dette scuole estive, ma provvedono ad altri bisogni e non hanno potuto servire al caso specifico.

Tutti i bocciati elementari del luglio — e sono migliaia — si trovano adunque in questa dolorosa condizione: anche se hanno durante le vacanze studiato, anche se per lo studio fatto siano idonei alla classe superiore, devono — rebus sic stantibus — ripetere l'anno. Quello che non avviene per gli studenti di nessuna altra scuola, nè media nè superiore, deve avvenire per quelli delle scuole elementari. E avvenire perchè un articolo di regolamento non contempla la loro condizione. Evidentemente il fatto è assurdo. Esso perciò nè può nè si deve verificare.

Il Ministro ha provveduto — sia pure in parte soltanto e non efficacemente — all'inconveniente che per ragione simile si era verificato nelle scuole medie; equità vuole che provveda anche alle scuole elementari. E se il Municipio si farà sentire e prenderà qualche deliberazione in proposito farà assai bene.

Complementari e istituti tecnici

I lettori conoscono il nostro pensiero in argomento: bisogna trasformare parecchie delle scuole medie complementari in Istituti tecnici inferiori. Tutti i piccoli espedienti concessi e lentati dal Ministero per riparare al mal fatto e al danno di tanta gente non risolvono gli inconvenienti, anzi qualche volta li aggravano. Un padre di famiglia ci scrive sull'argomento una lettera piena di buon senso che merita di essere conosciuta. E il suo ragionamento parrà tanto più persuadente quando si osservi che le ore di lezione di cui uno studente delle Complementari resta indietro in confronto ad uno dell'istituto tecnico non è di 15 ore settimanali, ma di 20. (Primo corso 7, secondo 7, terzo 6).

«Ho letto nel N. 231 (25 sett. scorso) di codesto Spett. Giornale un comunicato della Scuola Sommelier in cui si parla di una recente disposizione del ministro della P. I. equiparante le Scuole complementari, ai primi tre anni di Istituto tecnico inferiore. In altre parole, i licenziati della Complementare potrebbero, con la sola prova di latino, entrare nel 4.o Corso d'istituto tecnico inferiore. La disposizione sembra a tutta prima una gran facilitazione, ma mi pare che i padri di famiglia non possano condividere l'eccessivo ottimismo del comunicato, il quale dichiara che «basterà modificare il programma del 4.o Corso integrativo e si avranno parecchi Istituti tecnici inferiori».

«Non so con precisione il numero d'ore settimanali di latino che esistono nell'istituto tecnico inferiore. Certo saranno almeno cinque. Su questa base, al 3.o anno, un allievo regolare dell'istituto tecnico inferiore, avrà al suo attivo, *quindici ore settimanali* di latino, fatte progressivamente sotto il medesimo insegnante e quindi è presumibile che si sentirà ben forzato in tale materia. Il povero padre della Scuola complementare privatista pur giunta, avrà al suo attivo due ore nel 3.o anno, le quali poi, si noti, sono in aggiunta all'orario, già pesante, di terza, in che modo potrà l'allievo della Complementare portarsi a livello del collega dell'Istituto, compensando le tredici ore di svantaggio perse? Con ripetizioni, mi si risponderà. Grazie! Ma le ripetizioni (le dice il nome) sono su materie di cui almeno si è avuta una precedente nozione e chi mi sa dire il numero e la bontà di ripetizioni occorrenti per portare il ragazzo a conoscere una lingua non facile e tutto ciò fuori orario, fuori obbligo scolastico, in ore derubate all'ordinario studio giornaliero?

«La disposizione quindi che sembra a tutta prima una gran facilitazione, lascia il terreno che trova perchè il povero diavolo, per quanto intelligente, non potrà fornirsi quelle ripetizioni e perchè ogni via sarà precluso dopo il 3.o anno, mentre chi potrà pagare, avrà già fatto eseguire il proprio figlio nel Ginnasio o l'avrà messo forse in qualche collegio in sede d'istituto.

«Questo è, a modesto avviso d'un padre di famiglia, lo stato delle cose e *credo sia meglio non creare un'illusione alle famiglie, con relative spese*, ma prospettare il problema quale è e cercare migliori soluzioni, una delle quali mi pare appunto rilevata dallo stesso Comunicato là dove accenna alla tanto auspicata scuola unica di quattro anni. Ma tale discussione esorbita dalla mia competenza».

Per i funerali dell'on. Gioda

Ieri in salma dell'on. Gioda, fu visitata, nella camera ardente, allestita alla sede del Fascio, da molta folla reverente e commossa. Per i funerali, che avranno luogo questa mattina, alle ore 10, partendo da via Bogino, 6, la Segreteria del Fascio ha preso le seguenti disposizioni d'ordine:

La rappresentanza dell'esercito si disporrà nel tratto di via Bogino tra via Po e via Cesare Battisti.

La milizia nel tratto di via Bogino, tra via C. Battisti e via P. Amedeo.

I gagliardetti di Torino e Provincia, col solo alfiere al lato, dal portone del Fascio in via Bogino fino a via C. Battisti.

Il Fascio di Torino lungo la via P. Amedeo, dopo via Bogino.

I fasci di provincia e gli altri fasci in piazza Carlo Alberto fino a via C. Battisti.

L'Associazione ferrovieri fasciati in via C. Battisti, da via C. Alberto verso via Bogino.

Gli arditi in piazza Carlo Alberto di fronte al magazzino Carlo Valori.

I sindacati di fronte al palazzo Carignano, lato piazza C. Alberto.

I mutilati in via C. Battisti di fronte alla Galleria Subalpina.

I combattenti in via C. Battisti fino a piazza Carignano.

Le Associazioni patriottiche e il pubblico in piazza Carignano.

Al trasporto funebre il Fascio invita tutte le Associazioni ed Enti patriottici. Il Direttorio nazionale del Partito nazionale fascista sarà rappresentato ai funerali dell'on. Gioda dal cav. Colisi-Rossi, segretario della Federazione provinciale di Torino e membro del Direttorio stesso.

Tutti i militi della Legione Prestinari, nessuna eccettuata, sono invitati dal Comando a trovarsi questa mattina, alle ore 7, in grande uniforme, in caserma. I soci dell'Associazione Fiume e Dalmazia, quelli della «Terra Italia», i membri del Comitato «Pro patrio glorie» sono invitati a partecipare ai funerali. Uguale invito fa ai soci il Sindacato del Commercio. Il «Gruppo piemontese dei fasci autonomi» ha deliberato di inviare ai funerali una rappresentanza ed una corona di fiori.

La Federazione Sindacale fascista dispone che stamane alle ore 9, le rappresentanze dei Sindacati al seguito del proprio gagliardetto, devono trovarsi in piazza Carlo Alberto, lato Portici Palazzo Carignano, per partecipare ai funerali del compianto on. Mario Gioda. Stasera alle ore 21 tutti i Sindacati dipendenti devono inviare la propria rappresentanza con gagliardetto, per partecipare al corteo commemorativo dell'uccisione di Gustavo Doglia.

Per l'inaugurazione delle bandiere dei combattenti e mutilati

Si sono ieri riuniti i Comitati esecutivi per l'offerta della bandiera all'Organizzazione regionale mutilati ed alla Federazione provinciale combattenti. I Comitati deliberarono la loro fusione in un Comitato unico del quale venne designato segretario il cav. Cappellini. Venne preso atto che alla cerimonia, che riuscirà imponente, hanno già aderito le organizzazioni più importanti del Piemonte, cioè quelle di Alessandria, Novara, Cuneo, Biella, Vercelli, Casale, Alba, Asti, Pallanza, Tortona, Acqui, Saviglíano, Valli di Lanzo, di Susa, di Aosta, del Pinerolese, del Canavese, del Chierese, ecc. Il Comitato addivenne poi alla ripartizione degli incarichi fra i suoi vari componenti.

Alla cerimonia, che avrà luogo il 23 novembre, data festiva dell'on. Carlo Del Croix (che per la prima volta parlerà a Torino) dai due presidenti degli Organismi interessati, sono stati invitati il Re ed il Duca d'Aosta. Intere legioni di mutilati e di ex-combattenti fieri auspicatori del glorioso esercito di Vittorio Veneto, converranno e affluiranno in quel giorno per le vie di Torino con le loro bandiere. Il Comitato ha inoltre deliberato di richiedere le riduzioni ferroviarie sulle FF. SS. e sulle Secondarie, e di rivolgere invito a tutti i cittadini possessori di automobili e torpedoni a volerli per quel giorno mettere a disposizione del Comitato, per il trasporto in città dei grandi mutilati degli ampitati agli arti inferiori, invitandoli sin d'ora ad inviare la loro adesione al segretario del Comitato presso l'Associazione mutilati, via Monte di Pietà, 6, telef. 46.906, o presso la Federazione combattenti, via Corte d'Appello, 4, telef. 47-858.

Sul minacciato trasferimento dell'Officina Carte-valori

Gli operai dell'officina Carte Valori aderenti all'Unione del Lavoro, nel rendersi interpreti dei sentimenti di riconoscenza di tutta la maestranza per il «giusto ed opportuno» nostro grido di allarme per il minacciato trasferimento dell'Istituto torinese, ci pregano di correggere due dati di fatto, che risultano non nettamente conformi al vero. L'individuo colpevole del furto del foglio da lire due, col nuovo giustamente detto dalla «Stampa», aveva solo L. 1,25 di mercede al giorno, anzichè L. 2,50! Il Direttore che si tolse la vita, nulla aveva a vedere col furto dei biglietti da L. 5, perpetrato nel 1908, mentre egli si era ucciso qualche anno prima; inoltre che l'importo del furto fu di sole nove mila lire.

L'esportazione delle uova

Il Sindacato del Commercio in un suo comunicato lamenta che il prezzo delle uova è già assai elevato perchè grande è l'esportazione all'estero e tale prezzo aumenterà in modo considerevole con grande scapito della popolazione tutta e in specie poi vecchi ammalati e bambini, per i quali detto alimento è indispensabile, se un pronto intervento del Governo non ne fermerà la corsa, come ottimamente avvenne tre anni or sono quando, revocata l'autorizzazione di esportazione, si ebbe subito un ribasso di Lire 1,50 la dozzina. La Presidenza della Sezione commestibili del Sindacato del Commercio, preoccupata e desiderosa di chiarire presso la popolazione il motivo di tali aumenti e di concorrere a trovare il mezzo di divenire a ribassi, invoca il provvedimento preso già anni or sono ed in tal senso già fu rivolto al competente Ministero formale richiesta».

Pericoloso incendio a Rivoli

L'altra notte verso le ore 2, a Rivoli, scoppiava, per cause non precisate, un pericoloso incendio. Il fuoco si manifestò nella filatura di seta Musso, che sorge in mezzo all'abitato della città. Le fiamme presero subito proporzioni allarmanti. Accorsero prontamente i soldati ed i pompieri di Rivoli, che riuscirono a circoscrivere l'incendio. Avendo telefonato alla caserma delle Fontane, poco dopo giunsero anche i pompieri di Torino, i quali, mercè alacremente all'opera, con la autopompa ebbero in breve ragione delle fiamme. Essendo minacciate dall'incendio le case vicine, il sindaco suscitò allarme nella popolazione. Nessuna grave conseguenza, invece, si ebbe a verificare, salvo i danni rapidi nell'opificio, i quali ammontano a circa Lire 100.000.

Disgrazie

E' stato ricoverato al San Giovanni con prognosi riservata il manovale Vincenzo Battista, di 18 anni, abitante in via Cialdini, il quale, mentre lavorava nel cortile di una casa in riparazione in via Cavour, era caduto nel sottostante piano, riportando gravi lesioni. Infatti il dottor Andreoli gli riscontrò la probabile frattura della base cranica e contusioni multiple.

— Lo scolaro Francesco Ceccoli di anni 10, abitante in via Passo Buole, 40, si era appena posteriormente ad un carro, quindi, nell'attraversare la strada di corsa, è rimasto investito dall'automobile n. 83-6860, il cui conduttore non ha potuto evitare la disgrazia. Con la stessa auto il piccino fu condotto al San Giovanni, ed il dottor Bedarida lo medicò di ferita lacero-contusa e di echimosi al volto, giudicandolo guaribile in dodici giorni.

Il prezzo unico del pane all'Alleanza Cooperativa

La Presidenza dell'Alleanza Cooperativa comunica che: «La Giunta esecutiva dell'Alleanza, in seguito al nuovo rilevante aumento del prezzo delle farine, ha deliberato che a partire da domani 2 ottobre, il pane venga posto in vendita nei suoi distributori al prezzo unico di lire 1,80 al chilogramma. L'intera produzione verrà confezionata per metà in forma grossa e per metà in forma media, ed in tale proporzione verrà venduta al pubblico».

Contro i dazi interni

Il Consiglio direttivo dell'Associazione Piemontese industriale metallurgici, meccanici ed affini ha votato il seguente ordine del giorno:

«Richiamandosi al deciso atteggiamento d'opposizione al decreto 3026 del 24 settembre 1923, affermato con l'ordine del giorno del 25 giugno c. a.; richiamandosi alla convalida di tale atteggiamento da parte del proprio organo centrale A.P.I. e suffragato da numerosi consensi come risulta dall'ordine del giorno in data 14 luglio nonchè da moltissime adesioni susseguenti; viste le nuove disposizioni municipali in base al sopradetto R. D. riguardo alle manutenzioni edilizie; considerati i molteplici inconvenienti che si vengono ad apporre ad una grande quantità di piccole opere indispensabili per l'igiene e doverose per l'estetica — spesso già troppo trascurate nei confronti specialmente dei meno abbienti e nei centri popolari ove s'impongono con un carattere urgente di indispensabile profilassi; considerata nonchè le disposizioni municipali in base al deplorato R. D. sarebbe non offrire alcuna garanzia di essere imposte a tutti ugualmente, poichè ai casi è possibile sfuggire in più modi e con più mezzi; rileva come sotto questo aspetto il decreto stesso venga a costituire una nuova fonte di sperequazioni fra presente e altro lato, come gli accertamenti municipali per l'applicazione di tale dazio interno vengano spesso ad assorbire totalmente la tassa percepibile non solo, ma a sorpassarla, coll'onere — in linea di massima — data la grande quantità di piccole manutenzioni, il Municipio verrebbe ad avere un danno anzichè conseguire un utile; fa voti perchè, affinchè anche Torino possa trovarsi in condizioni di legittimi vantaggi che furono a tutto danno della cittadinanza, e coll'unanime adesione al ripristino del vecchio sistema di un solo dazio alle barriere, ciò che non solo darebbe un più proficuo controllo, ma un gettito sicuro ed immediato anzichè problematico e futuro, e tale gettito sarebbe netto da ogni gravame di spese supplementari».

Seguendo la Cronaca

Se volete dell'ottima lana acquistate la "TOLLEGNO,, al "NEGOZIO DI TUTTI,,

Sarà bene precisare qualche punto, perchè il pubblico possa poi fare i suoi calcoli e manifestare le sue preferenze.

Il *Negozio di tutti* (Galleria Nazionale) non vende fondi di magazzino, produzione di scarto, resti di fallimento.

Il *Negozio di tutti* vende autentiche lane della celebre *Filatura di Tollegno* e garantisce che *la produzione è tutta di quest'anno*. I competenti sanno già che cosa significhi Lana di Tollegno: è una lana che non dà spiacevoli sorprese nei lavori eseguiti e che, *come si presenta in matassa, così si ritrova poi nei lavori manufatti*.

Il *Negozio di tutti* ha delle Lane di Tollegno il più ricco assortimento, in tutti i tipi e in più di 130 tinte e gradazioni.

Dei tipi citiamo: *Lana Argento* (la gran moda, lana brevettata, merce di valore, da non confondersi con sofisticazioni) *Casamire, Zephir, Soffice, Filatol* e *Crewel Amburgo* (per golf e indumenti sportivi) *Ricamo*.

Il *Negozio di tutti* (Galleria Nazionale) si trovano poi altri ottimi articoli: *calze di filo, calze di seta, calze di lana*, per uomo, signore e bambini; cravatte splendide convenientissime; sciarpe di seta e di lana, per signora e per uomo; guanti di filo e di pelle.

Il *Negozio di tutti* non ha che merce scelta e invita a *buon mercato*.

Ch sono i fortunati?

Coloro che in questi giorni si recano a comperare presso la grandiosa liquidazione, per Scioglimento di Società, del *Succ. Giovanni Bertone*, via Milano, angolo via IV Marzo.

I prezzi già ribassatissimi hanno subito nuovi ritocchi e ciò per la premura che i *Succ. G. Bertone* hanno di liquidare tutta la merce allo scopo di generale realizzo.

Lo stock di tessuti per signora e per uomo è così grandioso da accontentare tutti i gusti anche i più esigenti.

Dal *Succ. Giovanni Bertone* drapperie, lanerie, velluti, sealskin, berlettchwanz, seterie, cotonerie, abiti e paletots confezionati, ecc. ecc., vengono venduti a prezzi irrisori che sfidano qualsiasi concorrenza.

PELLICCE DE BENEDETTI EXTRA - EXTRA

(via *P. Micca*, 19 ang. via *Genova*, 20) *sta confezionate* nei meravigliosi modelli di Vienna e Parigi, permettono alle signore clienti la scelta e la pronta immediata, senza attendere, come altrove, l'esito di una incerta confezione su misura.

Qualità meravigliose. Prezzi di sfida.

BIGLIANI - "Bottega delle Pellicce,,

Via Roma N. 14 piano 2.o

I più artistici modelli della stagione sono pronti ed a disposizione delle gentili signore che desiderano esaminarli, sia al magazzino che a domicilio.

Da oggi 1.o ottobre - AL'HOTEL MODERNO *Via XX Settembre 43*

grandiosa esposizione e vendita di pelli in natura e confezionate a prezzi di assoluta concorrenza.

Comunicato della "S. I. S. T."

La Direzione dell'Istituto «SIST» (Società Istruzione Scientifica Torinese) avverte che sono aperte le iscrizioni ai nuovi corsi di *Stenografia, Dattilografia, Contabilità, Calligrafia, Corrispondenza commerciale, Lingue, Telegrafia*, che avranno inizio nei giorni 6, 7, 8, 9 ottobre.

Si chiede il programma particolareggiato. Prime lezioni gratuite. Piazza S. Carlo 1. Tel. 42-373.

A. GERMENA - PELLICCERIE

assortimento completo confezioni per uomo e signora a prezzi di

liquidazione

via Garibaldi, 19, 1.o piano (Telef. 41-771).

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata per la ricca scelta di modelli artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 33.

SIGNORINO, SIGNORINO, SIGNORINO

Casa dei bimbi e delle Signore. Shampoing, manicure, ondulazione. Specialità taglio capelli alla garçon. - Via Po, 30, cortile. — Via Monchenisio, 2. - Telefono 42-418.

LE ELEGANTI SIGNORE

si fanno l'ondulazione elettrica permanente da Tuono, via Roma, 32, tel. 41-607. Grandioso assortimento profumi e cipria.

I Divertimenti

"L'assassinio del corriere di Lione,,

tratto dal «Processi storici» rivela una tragica pagina del periodo rivoluzionario francese.

AL CINEMA AMBROSIO

la superba creazione di questo capolavoro ha ottenuto il più imponente successo.

Ultimi due giorni al "VITTORIA,, di "SCACCO SUPREMO,,

la quinta ed ultimo serio da *L'uomo senza nome*, che diverte ed esalta sempre in modo eccezionale una gran folla di spettatori.

In preparazione, per venerdì: *La principessa di Bagdad*, protagonista Hesperia.

AL SALONE GHERSI

LEWIS S. STONE

ottenne anche ieri un vivo e ben meritato successo personale nella fine e passionale interpretazione della film

"L'AVVENTURA ROMANTICA,,

Il pubblico scelto assiste del *Ghersi* gusta infatti mente la tenue sentimentalità di questo lavoro, e ne segue i diversi trapassi con vivo interesse e accorata commozione. L'avventura romantica è abbellita inoltre da una magnifica messa in scena che ne accresce l'evidenza e l'efficacia. Chiude il programma la «dal vero» *Trieste e Miramare*.

Movimento economico

Nuove riduzioni di ore "standard,, proposte alla Fiat

Mentre a Milano sono in corso le trattative, a portata nazionale, in merito al memoriale presentato dalla Fiom per tutti i metallurgici italiani, e mentre si annuncia prossimo l'inizio dei corrispondenti trattative a Torino, sul memoriale presentato dal Sindacato fascista operai metallurgici all'Amma, la F.I.A.T. ha partecipato il suo proposito di apportare ritocchi alle ore-standard attualmente fissate per le varie lavorazioni.

Secondo le informazioni che abbiamo potuto raccogliere, la potente Ditta avrebbe in animo di ottenere un abbassamento dei costi mediante l'aumento della produzione. Con i perfezionati macchinari messi in opera nelle officine e con altri miglioramenti d'attrezzatura, pare che la Ditta intenda apportare una riduzione, che si dice oscilli dal 20 al 25 per cento, alle ore-standard.

E

ULTIME NOTIZIE

Da Mossul alla Mecca

Il ricorso dell'Inghilterra alla Società delle Nazioni
Re Hussein chiede soccorsi a Londra ma invano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Alla Camera dei Comuni riunita oggi in seduta straordinaria un deputato conservatore ha chiesto al primo ministro informazioni sulla situazione in Mesopotamia. Ha risposto all'interrogante il ministro delle Colonie on. Thomas, giunto ieri stesso a Londra di ritorno dal suo viaggio nel Sud Africa.

Il ricorso di Londra a Ginevra

L'on. Thomas ha appunto dichiarato che non è affatto il caso di parlare di uno stato di guerra esistente fra l'Inghilterra e la Turchia. Si tratta di incidenti di frontiera in cui gravità, secondo il ministro delle Colonie, non deve essere esagerata. Movimenti militari turchi hanno avuto luogo lungo la frontiera della Mesopotamia. Il Governo inglese considera tali movimenti come una violazione degli impegni di mantenimento dello *statu quo*, assunti tanto dall'Inghilterra quanto dalla Turchia in base al Trattato di Losanna. Le autorità inglesi in Mesopotamia, informate delle intenzioni turche, inviarono un energico avvertimento il 12 settembre scorso alle autorità ottomane. Non ostante ciò contingenti turchi composti di forze regolari ed irregolari varcarono la frontiera due giorni dopo. Furono subito inviati contro di loro squadriglie di aeroplani. Gli invasori furono respinti. Senonchè poco dopo i turchi facevano un altro tentativo. Fu allora necessario inviare sul luogo contingenti di polizia. In questo scontro caddero feriti tre inglesi. Il Governo di Londra, tosto al corrente di questi avvenimenti, informò subito il Consiglio della Lega delle Nazioni, che esso considera gli incidenti di Mesopotamia di natura tale da compromettere le relazioni internazionali e tali da minacciare i buoni rapporti fra nazioni dalle quali la pace dipende. Nello stesso tempo il Governo inglese ha richiesto al Governo turco di emanare ordini immediati al comando dei contingenti turchi lungo il confine perchè evacuino senza indugio Mossul ed una piccola zona al nord, occupata non regolarmente dalle forze turche. Il Governo turco non ha ancora risposto a questa richiesta. Thomas ha concluso dicendo che le autorità militari inglesi in Mesopotamia riferiscono di avere il pieno controllo della situazione.

Dalle informazioni che si possiedono stasera sulla situazione in Mesopotamia, risulta che le forze turche non hanno, per ora, la manifesta intenzione di evacuare la zona di Mossul e che, anzi, stanno colà trincerandosi. L'inviato speciale del *Daily Telegraph* a Ginevra, riferendo le discussioni avvenute in seno alla Lega delle Nazioni intorno agli incidenti in Mesopotamia, aggiunge di aver appreso da fonte turca che, negli ambienti turchi, si esprime vivo rincrescimento per l'accaduto e si teme che esso renderà più difficile per il Governo turco di ottenere l'appoggio finanziario inglese di cui ha urgente bisogno. Un rappresentante della Turchia, venuto a Ginevra per porsi a disposizione della Lega in caso di discussione della questione Mesopotamica, ed è anzi così espresso, coll'inviato del *Daily Telegraph*:

«Per tutti questi incidenti sorti a Mossul dovete ringraziare la vostra cara alleata».

Sorgono ora a fianco delle difficoltà di Mossul altre non meno serie alla Mecca. Non è ancora dato di sapere con precisione che cosa stia accadendo nel nuovo impero arabo dell'Emiro Hussein. La caduta della Mecca e l'abbandono della città sacra da parte del Re e della sua Corte sono ora negate ed ora confermate da telegrammi di agenzie. Un telegramma giunto nella serata a Londra si limita a dire che la situazione alla Mecca sta facendosi «impossibile». Risulta inoltre che il Re Hussein si è rivolto al Governo inglese per ottenere l'appoggio militare. L'*Agenzia Reuter* in seguito ad una inchiesta fatta negli ambienti ufficiali dice di apprendere che nessun preparativo è fatto qui in vista di un intervento inglese.

«La politica inglese — dice la *Reuter* — rimane quella del non intervento nelle dispute religiose».

La questione dell'Irlanda

Si è iniziato quindi l'annunciato dibattito intorno alla questione irlandese. Questa ripresa straordinaria dei lavori parlamentari resa necessaria dalle difficoltà sorte nella applicazione di una clausola relativa alla frontiera con l'Ulster nel trattato di Londra, che ha istituito lo Stato libero d'Irlanda, non potrà dare luogo ad incidenti clamorosi. La necessità, infatti, di porre in esecuzione ad ogni costo le clausole del trattato è riconosciuta da quasi tutti i partiti. MacDonald che ha aperto il dibattito si è quasi scusato di essere stato costretto ad interrompere le vacanze dei suoi colleghi per discutere circa il miglior mezzo di sistemare la contesa sorta tra Dublino e Belfast intorno all'articolo relativo alla rettifica di frontiera. MacDonald ha parlato a lungo leggendo quasi tutto il tempo ed ha fatto una esauriente esposizione dell'intera questione irlandese.

— Il parlamento a suo tempo — ha detto MacDonald — ha approvato e ratificato il trattato. Inoltre in seguito tutti gli emendamenti proposti all'articolo relativo alla rettifica delle frontiere ulsteriane. Oggi sono impegnati la buona fede e l'onore inglese. L'Irlanda meridionale ha accettato, firmato il trattato. Il parlamento inglese, pur secondo consiglio delle difficoltà che sarebbero sorte dall'applicazione di esso, la ratificò, di guisa che non può alterare una clausola solo perchè una delle parti, cioè il governo ulsteriano, si rifiuta di nominare il suo rappresentante in seno alla commissione incaricata di delineare i confini, commissione prevista dalle clausole stesse.

MacDonald poi ha affermato a questo riguardo che egli parla quale capo del Governo, non quale capo di partito. Egli è impegnato dal trattato concluso, non da lui, ma dal Governo della coalizione lloydgeorgiana, ed ha scongiurato la Camera di esaminare con lui la situazione, astraendo dagli aspetti politici di essa. Il *Premier* inoltre ha affermato con forza che il Governo non intende commettere ingiustizie ai danni dell'Ulster, nè vuole imporre la sua volontà a Belfast. Vuole soltanto che dalla Camera parta un appello all'Ulster che possa essere interpretato come un «appello imperiale» alla magnanimità e lealtà dell'Ulster.

Come si era previsto la opposizione conservatrice non ha mancato dare battaglia. Baldwin a nome dei conservatori ha dichiarato che non si opponeva al bill, ma avanzerà emendamenti in sede di commissione, limitando lo scopo dell'articolo del trattato istituente la commissione di confine. Se i suoi emendamenti saranno però respinti ricadrà sul Governo la responsabilità dell'inevitabile, nuovo spargimento di sangue in Irlanda. Disgraziatamente per Baldwin questi emendamenti da lui annunziati saranno con quasi certezza respinti.

Asquith infatti, in un breve intervento nel dibattito, ha dichiarato che il partito liberale offriva al Governo laburista il «suo pieno caloroso appoggio» nella esecuzione pura e semplice del trattato.

Hanno parlato inoltre due deputati in difesa della tesi dell'Ulster. I diritti sull'Irlanda meridionale — hanno detto — non possono venire compromessi senza il suo consenso. Allo scopo di evitare spargimento di sangue hanno consigliato di sospendere l'applicazione dell'articolo controverso, lasciando che il tempo, insieme colla calma degli animi arrechi ancora una soluzione accettabile delle difficoltà. Il dibattito proseguirà per vari giorni.

M. P.

La Turchia aumenta la flotta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Un telegramma dell'*Exchange Telegraph* da Costantinopoli dice che il Governo di Angora ha deciso di aumentare la flotta, ed inoltre di procedere all'acquisto di due nuove torpediniere e di un sottomarino. Una Commissione speciale di tecnici turchi è partita alla volta dell'Inghilterra per discutere con gli armatori inglesi intorno all'acquisto del nuovo materiale bellico a Londra.

Sollevazione albanese
contro i serbi invasori
Uno scontro sanguinoso

Roma, 30, notte.

La *Tribuna* ha da Bari:

«Gli albanesi di tutte le classi e di tutte le età si sono diretti verso le località invase e dopo un attacco furibondo sono riusciti a cacciare le bande serbe da Selca. L'attacco è stato sanguinoso. Tutte le armi sono state usate dagli albanesi, ed i serbi, dopo aver tentato invano di resistere, avendo visto che perdevano terreno hanno creduto bene di ripiegare e si sono fortificati nei pressi di Vernaschi. I russissori sono indignatissimi e chiedono con insistenza al Governo di Tirana la mobilitazione generale.

«La situazione permane grave e si temono complicazioni se non saranno ritirate le truppe regolari serbe dai posti occupati. L'azione serba è generalmente considerata in Albania come una sfida alla Conferenza degli Ambasciatori, la quale, in base ai rapporti inviatile dalla Commissione internazionale per la delimitazione dei confini albanesi, dovrà prendere le sue definitive decisioni sulla spinosa questione».

I combattimenti al Marocco

Le truppe spagnuole a Chechuan

Madrid, 30, notte.

Un comunicato ufficiale dal Marocco del giorno 29 dice:

«Le truppe spagnuole sono entrate a Chechuan oggi a mezzo giorno, senza quasi subire alcuna perdita. Nella zona di Laroch è stato impegnato un importante combattimento. Le perdite sono state egualmente forti da ambo le parti. Le operazioni per il ristabilimento delle comunicazioni fra Tetuan e Chechuan son terminate coll'ingresso delle colonne del generale Ferrario in quest'ultima città. L'operazione assai difficile è stata condotta fino al termine secondo il piano prestabilito. (*Stefani*).

Ci telefonano da Parigi:

Il corrispondente speciale da Tetuan della *Chicago Tribune* ha potuto intervistare sul luogo stesso delle operazioni al Marocco, il gen. Primo de Rivera.

«La resistenza del nemico è infranta — ha dichiarato il generale — e noi procediamo ora ad operazioni secondarie, per ripulire il cammino verso Scesciuan. Non contro il nemico che devo lottare, bensì contro il terreno. Non vi sono che montagne nella regione, e ciò permette ai ribelli, grazie alla loro estrema mobilità, di sembrare il paese e di occupare nuove posizioni mentre le colonne spagnuole più pesanti debbono essere accompagnate da convogli di viveri, di acqua, di munizioni, nonchè da carri della Croce Rossa».

Interrogato sulle voci di negoziati tra la Spagna e Abd El Krim, il generale ha dichiarato: «Forse quando la situazione sarà ristabilita, noi discuteremo con i ribelli, ma una cosa è certa: la Spagna ha la ferma intenzione di mantenere il protettorato che essa ha sul Marocco».

La furiosa battaglia di Shanghai
Duemila morti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Telegrammi di stasera informano che combattimenti sanguinosissimi e disperati stanno svolgendosi intorno a Shanghai. I difensori della città stanno pian piano ritirandosi, abbandonando sul terreno numerosissimi cadaveri. La vita notturna della grande città dell'Estremo Oriente continua intensissima, nonostante che l'aria sia scossa notte e giorno dalle esplosioni e dai bombardamenti delle artiglierie. Le battaglie degli ultimi tre giorni sono state le più spietate tra quante sono avvenute in territorio cinese. Un telegramma ricevuto stasera e pubblicato nell'edizione serale del *Daily News* dice che negli ultimi tre giorni le perdite furono di duemila soldati da una parte e dall'altra.

L'omnibus finanziario francese

Parigi, 30, notte.

L'*Agenzia Havas* pubblica:

«Oggi Clementel si è recato alla Commissione del bilancio della Camera per sottoporre il progetto del bilancio per il prossimo esercizio. Date le riduzioni fatte dei diversi Ministeri, l'equilibrio sarà realizzato, ma vi è un *deficit* da colmare da due miliardi e mezzo a tre. Tra le principali misure studiate da Clementel per equilibrare il bilancio sono le seguenti:

1° Il riassetto dell'imposta sui redditi agrari. Al disopra dei 2l mila franchi di reddito annuo l'agricoltore pagherà imposta eguale al commerciante; 2° sarà fatto un calcolo sul reddito di alcune professioni liberali quali quelle di medico, avvocato, architetto, ecc. Tale reddito presuntivo si baserà sulle spese per alloggio ed in genere sul tenore di vita dell'interessato; 3° sarà imposta una tassa abbastanza forte sul maggior valore raggiunto dalle proprietà immobiliari e dai fondi di commercio dopo la guerra. Tale tassa sorpasserà il 75 % del maggior valore; 4° saranno stabilite alcune imposte dalle quali fino ad ora erano esenti alcuni redditi delle Banche e delle Compagnie di assicurazione. Per contro Clementel aggiunge che la Commissione, allo scopo di combattere il caro-vita, sopprimerà la tassa attuale sulle farine.

Lo stelli attraverserà l'Atlantico
Sue dichiarazioni sul fallimento del raid

Roma, 30, notte

Intervistato dal *Popolo d'Italia*, l'aviatore Locatelli ha dichiarato:

«Non è vero che il viaggio sia stato interrotto per un guasto al motore; noi abbiamo dovuto ammarrare per la nebbia impenetrabile per cui minacciavamo di andare a sfracellarci presso qualche roccia a picco della Groenlandia. Quando abbiamo ammarrato, sapevamo benissimo dove eravamo. Se il mare avesse migliorato un poco avremmo ripreso il volo. L'apparecchio costruito in Italia, con maestranze italiane, con materiale italiano, si guasto urtando contro il fianco della nave che ci prese a bordo».

L'aviatore Locatelli ha annunciato che si ripromette di compiere la traversata dell'Atlantico. La rotta sarebbe: Italia, Isole Azzorre, Capo Verde, Dakar, Pernambuco, Rio Janeiro, Buenos Aires.

Cade sotto un locomotore e rimane paralizzato

Genova, 30 notte.

Il guardiano del casello ferroviario presso la stazione di Cogoleto, Lorenzo Giusto di anni 38, mentre attraversava i binari per andare ad aggiungere dei vagoni, venne investito da un locomotore elettrico proveniente da Genova. Il disgraziato, per un vero miracolo, cadde fra le rotaie in modo che la macchina passò sopra di lui senza sfracellarlo. Raccolto prontamente venne trasportato all'ospedale di Cogoleto ed indi a Genova. Gli venne riscontrata la frattura dell'occipite con conseguente paralisi agli arti inferiori e superiori. Venne ricoverato in fine di vita.

Dramma della gelosia a Trieste

Trieste, 30, notte.

La notte scorsa avvenne in un quartierino di via Capitelli una tragica scena di gelosia. La guardia ausiliaria Antonio Caligari da Barletta, sospettando che la moglie Rosa Natale Leoncini, lo tradisse, sparò contro di essa tre colpi di rivoltella, ferendola gravemente.

Il processo Matteotti

Il retroscena del "Corriere Italiano,,
creato da uno scandalo cambiario fiorentino?

Roma, 30, notte.

La *Voce Repubblicana* rileva una pubblicazione dell'*Italia Commerciale* di Firenze la quale, nel suo ultimo numero conteneva un trafiletto intitolato: «Verso uno scandalo affaristico. Il suicidio di un avvocato. Lire 700 mila di cambiali protestate. Scandalo Filippelli-Sinclair».

La pubblicazione, che confermerebbe varie voci diffuse nella settimana scorsa dice testualmente:

«Da vari giorni si parlava a Firenze di uno scandalo finanziario affaristico in ordine a protesti cambiari già avvenuti per circa 700 mila lire e che si volevano mettere in correlazione con le imprese Filippelli, Naldi, Bazzi ecc.

Vari giornali della capitale avevano anche precisato che cambiali per circa due milioni si troverebbero presso istituti bancari toscani. Mentre siamo qui per approfondire la cosa, diremo intanto che si tratta di numerosi protesti avvenuti a Firenze e a Siena, riguardanti molteplici accettazioni dell'avvocato Lino Bindi, uccisosi, domiciliante presso lo studio dell'avv. Ciotti e il Credito Italiano, portanti queste l'avallo di un noto industriale di Castel Fiorentino che, se non suicidatosi lui pure, dovrà però pagare di persona la complessa speculazione così malriuscita. Sarebbe implicata molta parte del complesso affaristico del «Corriere Italiano» che sperdita di luce attraverso le cambiali in protesto».

La riunione della Confederazione scolastica a Milano

Milano, 30 notte.

L'assemblea della Confederazione nazionale scolastica «Padri di famiglia» è convocata a Milano il 9 ottobre, ore 14, in via Silvio Pellico 8, presso l'Istituto Leonardo da Vinci, intervenranno tutti i rappresentanti dei Comitati regionali. L'assemblea viene riunita per discutere i mezzi ritenuti più opportuni per ottenere dal Ministero della P. I. e dal Riconoscimento del diritto acquisito dei licenziati delle scuole medie giusta gli articoli dei corsi (esami di maturità, esami di Stato) di poter disporre incondizionatamente di quattro sessioni di esami. Il Consiglio di Stato deve ancora esporre il suo parere sulle modificazioni apportate dal Ministero Casati al regolamento sugli esami. Non si ammette che il Ministero della P. I. possa dare valore retroattivo alla legge Gentile e disposizioni alla stessa trasforma una immediata chiusura le sperequazioni, le ingiustizie e le contraddizioni create dagli ordinamenti fatali alla legge Gentile. Non si domandano speciali indulgenze e maggiori concessioni, ma rispetto alla legge e uguaglianza di tutti i candidati di fronte alla legge.

SPORT

La "Fiat,, non partecipa
al Circuito di Monza

Giorni sono abbiamo dato notizia delle prove che Bordino stava facendo sulla strada di Orbassano in preparazione del Gran Premio d'Italia che, come è noto, si disputerà a Milano il giorno 19 ottobre. Da Milano ieri sera ci veniva segnalato che l'indiavolato guidatore aveva fatto la sua comparsa sul Circuito di Monza e aveva iniziato le sue prove di velocità. Bordino trovasi infatti in questi giorni in periodo di allenamento, ma, come non è ancora decisa la sua partenza per l'America, così le prove che egli sta facendo non hanno alcun rapporto con la sua partecipazione al Circuito di Monza.

Secondo quanto ci risulta, e abbiamo la notizia da ottima fonte, la Fiat non parteciperà al Gran Premio d'Italia. Non si tratta di una decisione presa oggi, ma della semplice conferma di una determinazione presa da tempo, quando, senza preventive consultazioni, la Direzione dell'Autodromo di Monza risolveva di rinviare la corsa italiana al 19 ottobre. Già sin d'allora la Ditta torinese faceva presente alla Sias che nel mese di ottobre altri avvenimenti internazionali di eccezionale importanza richiedevano tutta l'attività di una fabbrica che mira alla esportazione e alla sempre più maggiore espansione commerciale. Nel mese di ottobre e novembre l'interesse degli sportmen e del mondo automobilistico è unicamente concentrato nei Saloni internazionali di Parigi, di Londra, di Bruxelles e di Berlino. In questi grandi centri convengono per l'avvenimento gli agenti di tutte le parti del mondo, ed i dirigenti di una grande fabbrica non possono essere assenti. Per la presenza di questi agenti i Saloni assumono una assai maggiore importanza che non una corsa, che interessa gli appassionati, sia a cui agli organizzatori, ma non può avere, commercialmente ed industrialmente, che una portata limitata.

Questa prima determinazione della Fiat è stata in questi giorni riconfermata, per cui la presenza della Ditta torinese al Gran Premio d'Italia rimane esclusa.

L'attività del Circuito di Monza, secondo quanto ci telefonano da Milano, in ripresa con insolita intensità. Oltre ai guidatori dell'Alfa-Romeo si sono trovati in pista i piloti della Mercedes e Bordino. Nella mattinata si erano alternati al volante, per l'Alfa-Romeo, Campari ormai quasi completamente rimesso dalla ferita al braccio, Ascari e Presenti. Nel pomeriggio faceva la sua comparsa la Fiat con Bordino, che compiva molti giri a forte andatura. Più tardi anche una delle due Mercedes arrivate l'altro ieri iniziava le sue prove con Wagner.

Bordino, interrogato circa il suo possibile viaggio in America, di cui si è nuovamente parlato in questi giorni, ha dichiarato che niente è ancora stabilito in proposito, ma che comunque la corsa americana, cui dovrebbe prendere parte, avrà luogo il 27 novembre e quindi non gli impedisce di prendere parte il 19 ottobre al Gran Premio d'Italia qualora, sempre inteso, che la sua Casa decida di parteciparvi. Ma, come abbiamo detto più sopra, questa partecipazione è esclusa.

Il Gran Premio Automobilistico 1925

Milano, 30, notte.

Alla seduta del Calendario internazionale per le prove automobilistiche, che avrà luogo il 1° ottobre a Parigi, i rappresentanti dell'Italia chiederanno che il Gran Premio d'Europa venga nel 1925 assegnato all'Italia, con precedenza sugli altri Gran Premi.

Il ritorno del "Torino,, dalla "tournée,, spagnuola

Salutato da circa duecento conoscenti è rientrato ieri sera a Torino col diretto delle 23,50 la squadra del Torino F. C. dalla laboriosa sua tournée in Spagna. Una parte dei giocatori era già ritornata giorni fa direttamente da Barcellona. La squadra recava i trofei raccolti durante la tournée, fra cui un'artistica coppa d'argento dell'altezza di oltre mezzo metro. Tutti i giocatori, salvo qualche non grave contusione, apparivano in ottimo stato di salute e in... completa efficienza per le prossime prove di campionato.

DA BIELLA

I direttori didattici del circondario hanno tenuto un convegno, sotto la presidenza dell'ispettore scolastico, dott. Vianelli, per l'esame di questioni di carattere pedagogico e didattico.

DA CASALE MONFERRATO

Per una caduta dalla motocicletta certo Consoglio Felice ha riportato ferite multiple e contusioni ad una spalla.

Le condizioni di lavoro dei marittimi
alla prossima Conferenza del lavoro

Roma, 30, notte.

Nella recente riunione della Commissione paritetica marittima, istituita presso l'Ufficio internazionale del lavoro a Ginevra, è stato raggiunto l'accordo sulla opportunità di proporre l'iscrizione all'ordine del giorno dell'ottava Conferenza internazionale del lavoro che si terrà nel 1926 a Ginevra, le seguenti questioni: contratto di arruolamento e clausole disciplinari; ispezione del lavoro a bordo delle navi mercantili. L'accordo è invece mancato sulla terza questione riguardante la giornata di lavoro, questione sollevata dalla rappresentanza dei lavoratori del mare e che forma oggetto in questi giorni di negoziazioni tra il Governo inglese ed il Governo francese. Le deliberazioni definitive saranno prese dal Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, che, ai termini del trattato di pace, è incaricato di stabilire l'ordine del giorno della Conferenza.

Albergatore ucciso da una motocicletta

Vercelli, 30 notte.

Lungo la provinciale Vercelli-Novara percorreva la strada in motocicletta col suo cliente, questi certo Camillo Gallone, d'anni 64, albergatore in Borgovercelli, al segnale del motociclista per avere la via libera, si spostava, anzichè a destra, a sinistra, provocando l'investimento. Nonostante le cure premurose prestategli, il povero Gallone spirava poco dopo.

Bollettino Meteorico

30 settembre 1924

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	29	16	sereno	
Milano	28	12	coperto	
Genova	24	14	sereno	leg. m.
Venezia	24	12	¼ coperto	leg. m.
Firenze	27	12	coperto	
Napoli	29	17	sereno - mosso	
Bologna	29	12	sereno	
Taranto	26	15	½ coperto	calmo
Palermo	28	16	sereno	calmo
Catania	27	16	sereno	calmo
Siracusa	25	16	½ coperto	calmo
Trieste	20	12	sereno	leg. m.
Tirana	18	11	coperto	
Firenze	17	11	½ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 20
Minima . . . . . + 11

La giornata di ieri: Parzialmente coperta.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 29 + 20
Temp. minima della notte dal 29 al 30 + 8

Vittorio Bankatti, direttore responsabile.

Oggi, alle ore 17,30, dopo breve ma penosa malattia, coi conforti religiosi, si spegneva la robusta esistenza di

Giovanni Lanzone
d'anni 41 - INDUSTRIALE

Costernati dal nuovo lutto che li colpisce, ne danno il triste annunzio: il fratello cav. uff. FLAMINIO; la cognata PIERA LANZONE-ZIGNONE; il nipotino FERDINANDOMARIA LANZONE; lo zio VIOLA EUGENIO e famiglie; la zia VIOLA INNOCENZA; i cugini, le cugine e i parenti tutti.

Biella, 30 Settembre 1924.

La sepoltura avrà luogo in Biella, Giovedì 2 Ottobre, alle ore 8, partendo da Viale Regina Margherita, N. 51. Indi la cara Salma verrà trasportata al Cimitero di Oropa.

Impresa funebre fratelli Davide - Telef. 3-27 (Biella)

Le Ditte LANZONE FERDINANDO e Figli e FILATURA BIELLESE, in liquidazione, partecipano la dolorosa e immatura perdita del comproprietario Signor

Giovanni Lanzone

avvenuta oggi alle ore 17,30.

Biella, 30 Settembre 1924.

Gli impiegati e le maestranze delle Ditte: LANZONE FERDINANDO e Figli e FILATURA BIELLESE in liquidazione, con profondo dolore partecipano l'immatura perdita del loro amato principale Signor

Giovanni Lanzone

avvenuta alle ore 17,30.

Biella, 30 Settembre 1924.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con ammirevole forza d'animo e cristiana rassegnazione spirava l'anima buona di

Margherita Varetto
vedova del Cav. Avv. Natale ALFREDO FLORIO

In omaggio alla memoria del compianto sua consorte, essa volle chiudere la sua vita di devozione e di sacrificio con un generoso atto di beneficenza. Della dolorosa sua dipartita ne danno il triste annunzio l'erede ISTITUTO BONAFOUS DI LUCENTO, Torino, i fratelli, la sorella e i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo il giorno 1.o ottobre, alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale San Salvario, via Nizza, 14.

Per espressa volontà della defunta che volle modestissimi funerali si prega di non inviare fiori e si ringraziano le gentili persone che vorranno rendere omaggio alla sua memoria.

Castellamonte Telef. 2 Primo Stabilimento Italiano

Oggi, alle ore 16, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima eletta di

Antonio Lisa
d'anni 70 - NEGOZIANTE

Angosciati partecipano la dolorosa perdita: la moglie, i figli, le figlie, colle rispettive famiglie, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e congiunti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì, alle ore 9,30 partendo dall'abitazione Via Tiro a Segno. La messa di settima si celebrerà giovedì, 16 Ottobre, alle ore 9, nella cattedrale di San Donato. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte al mesto tributo.

Pinerolo, 30 Settembre 1924.

Dopo lunga malattia, munito dei Conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

VAIGO FRANCESCO

Esercente. — Ne dànno il doloroso annunzio la moglie TARDITI CLARA, il fratello GIOVANNI e consorte, la sorella ROSA vedova VACCHINO e figlie, cognati, cognate e parenti. Si ringraziano quanti interverranno alla sepoltura mercoledì 1.o ottobre alle ore 16,30, partendo dall'Ospedale di San Vito.

Onoranze Funebri Pompe Funebri

Gallone Camillo
d'anni 62

Ne dànno il triste annuncio: il figlio ANTONIO; le figlie RITA, LUIGINA, col marito MARIO BORRI e figli; il fratello Dottor GIOVANNI e famiglia, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Borgo Vercelli, Mercoledì, 1.o ottobre, alle ore 17,30.

Borgo Vercelli, 30 Settembre 1924.

Imp. Pompe Fun. Mon. V. Guida - Tel. 4-93 - Novara

Giovedì, 2 ottobre, giungeranno all'ultima riposo nel Cimitero Israelitico di Torino le salme eroiche di

Ing. Decio Vittorio Levi

Maggiore nel II Reggimento Genio — Caduto sul Monte Santo il 15 settembre 1917 — Decorato di medaglia di bronzo della guerra libica e d'argento della guerra nazionale

e

Prof. Eugenio Elia Levi

della R. Università di Genova — Capitano nel I Reggimento Genio — Caduto alla Subida (Carnaro) il 26 ottobre 1917 — Decorato di medaglia di bronzo.

Il trasporto avverrà alle ore 15 del detto giorno partendo dalla Camera ardente della stazione di Torino (Via Sacchi).

La famiglia ringrazia coloro che vorranno partecipare al corteo e prega di non inviare fiori. (25453

Dai campi della gloria hanno fatto ritorno le salme dei fratelli

Maggiore Ing. DECIO LEVI

caduto il 15 settembre 1917 al Monte Santo

Capitano Prof. EUGENIO ELIA LEVI

caduto il 26 ottobre 1917 a Carnaro

entrambi decorati di medaglia al valore.

LA CONFRATERNITA ISRAELITICA DI MISERICORDIA FUNEBRE annunzia che il trasporto funebre avrà luogo giovedì 2 ottobre 1924, alle ore 15, partendo da via Sacchi, N. 13.

Ceata Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, alle ore 2, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Giovanna Guastavino
vedova Castagnino

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio i figli ERMINIA, DOZOLINA, ETTORE, IDA, ATTILIO, ALFREDO, GUIDO, RINALDO ed ILDA; i generi, le nuore, i nipoti, la sorella ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 1.o ottobre, alle ore 8, nella chiesa Arciprebiterale di Rapallo.

Il corteo muoverà dalla propria abitazione di Villa Olimpo.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali.

Rapallo, 29 settembre 1924. 008

La Ditta CASTAGNINO HERMANOS Y C.ª di Rosario di Santa Fè, con sommo dolore partecipa la perdita della sua amata Socia

Giovanna Guastavino
vedova Castagnino

Rosario di Santa Fè, 29 settembre 1924.

Stamane, quasi improvvisamente, nel bacio del Signore, spirava

MARGHERITA BALOG-TOMASINO

Con l'animo straziato ne danno il doloroso annuncio il marito DONATO, le figlie: RINA-MARIA e LUISA col marito GIOVANNI BOTTO; le sorelle: ANGELA ved. SCALA e figli, EMILIA; la cognata MODESTA, i nipoti e parenti tutti.

Torino, 30 settembre 1924.

La sepoltura avrà luogo giovedì 2 ottobre alle ore 8 partendo da via S. Donato 8.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellamonte - Telef. 2 Primo Stabilimento Italiano

Ieri cristianamente spirava

Pierina Potenti Pellegrini
Professoressa di violino

La famiglia straziata ne dà il triste annunzio. I funerali avranno luogo Giovedì, 2 corr., alle ore 10, partendo da via Orto Botanico, 19.

Ceata Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglia CASAMOVA

sentitamente ringrazia quanti o con la presenza o con scritti parteciparono al suo profondo dolore. 25309

ISTITUTO OPOTERAPICO

MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, anemia, debolezza sessuale, impotenza.

Comm. Dr. N. IATTES Via Principe Amedeo 16, p. I.o
Ore 8 a 9; 11 a 12; 15 a 16

Esaurimenti sessuali - Intossicazioni - Anemie

Comm. Dr. GE-SILVESTRI, via Po, 32, scala N.; Feriali ore 11-12, 15-17, 19-20 Festivi ore 11-12.

Dott. FERRERO - Via Cotta, 8 - Specialista

ORECCHI, NASO, GOLA

NUOVA CURA DELLA SORDITA' COLLA ANAUDINA

MALATTIE SESSUALI - GENITO-URINARIE - RENI - VESCICA - PROSTATA - URETRA.

Studio Rühl diretto dal Cav. D.r G. A. Bruno

Corso Vinzaglio, 9 e via Sebastiano Valfrè, 2 Tel. 42-471. - Ore 13-30-15,30 - 18,30 - Fest. 10-12

Veneree - Sifilide - Veneree e Pelle

Sale separate — Ore 9-11; 13-17; 19-20. Gr. Vevaisi, via Belfiore 6 (Porta Nuova)

SIFILIDE - Veneree e Pelle

Sale separate - Dr SINGPOLI
Via Sacchi, 28 (Porta Nuova) Sale separate - Dalle 10 alle 12.

Dott. MALADURNO

Malattie Pelle e Veneree - Elettricità
Via Nizza, 4o — Ore 10-12; 15-16 18-20

SIFILIDE Veneree, pelle Dr. DAMERANO

V. Stampatori, 10 Dalle 14 alle 16,30

Dott. VITTONE SPECIALISTA PELLE VENEREE SIFILITICHE

Via San Franc. da Paola 18 bis Ore 11-12, 18-19

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA Cure materne.

Via S. Domenico ang. Viotti (vicino ospedali) telef.

OSTETRICA CASINO PREZZI MITI

Ogni cura Piazza Statuto Cristina, 1, rialzato.

OSTETRICA LEGGE

Cure mediche Via Po, 3 vicino Piazza Castello.

OSTETRICA ROSELLO-VERZA già collaboratrice

di Maternità. Visite dalle 2 alle 3. Via Garibaldi 40.